

RESOCONTO STENOGRAFICO

456.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|--------------|--|----------------------------|
| Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa: | | alla riduzione dei prezzi medi europei di tali prodotti (3535). | |
| PRESIDENTE | 39992, 39993 | PRESIDENTE | 40038, 40040, 40041, 40042 |
| POLLICE GUIDO (DP) | 39993 | PIERINO GIUSEPPE (PCI) | 40042 |
| Disegni di legge: | | RAVASIO RENATO (DC), <i>Relatore</i> | 40038, 40042 |
| (Annunzio) | 39991 | RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) | 40040 |
| (Approvazioni in Commissioni) | 40025, 40030 | VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) | 40042 |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 39994 | VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i> | 40040, 40042 |
| (Trasmissione dal Senato) | 39990 | Proposte di legge: | |
| Disegno di legge (Discussione): | | (Adesioni di deputati) | 40026 |
| Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento | | (Annunzio) | 39990 |
| | | (Approvazioni in Commissioni) | 40025, 40030 |
| | | (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 39994 |
| | | (Trasmissione dal Senato) | 39990 |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

| | PAG. | | PAG. |
|---|-----------------------------|--|-----------------------------|
| Interrogazioni e interpellanze: | | sul fenomeno della mafia (Seguito | |
| (Annunzio) | 40042 | della discussione): | |
| Interrogazioni a risposta immediata | | PRESIDENTE | 39994, 40000, 40001, 40006, |
| (Svolgimento): | | 40008, 40010, 40019, 40022, 40027, 40031, | 40038 |
| PRESIDENTE | 39979, 39980, 39981, 39982, | ALINOVÌ ABDON (PCI), <i>Presidente della</i> | |
| 39983, 39984, 39985, 39986, 39987, 39988, | 39989, 39990 | <i>Commissione</i> | 40031 |
| AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN) | 39980 | AMBROGIO FRANCO POMPEO (PCI) | 40006, |
| CARIA FILIPPO (PSDI) | 39986 | 40007, 40008, 40022 | |
| DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) | 39989 | DE LUCA STEFANO (PLI) | 40019, 40021, |
| DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza por-</i> | | 40022, 40024 | |
| <i>tafoglio</i> | 39979, 39981, 39983, | MANNINO ANTONINO (PCI) | 39994, 39998, |
| 39984, 39985, 39986, 39987, 39988, 39989, | 39990 | 40000, 40005, 40022, 40024, 40030 | |
| FLORINO MICHELE (MSI-DN) | 39986 | PUMILIA CALOGERO (PCI) | 40001, 40005 |
| GUNNELLA ARISTIDE (PRI) | 39985 | REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) | 40027, 40030 |
| MACCIOTTA GIORGIO (PCI) | 39983 | VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) | 40010, 40011 |
| MARTINO GUIDO (PRI) | 39982 | Consiglio nazionale dell'economia e | |
| MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) | 39982 | del lavoro: | |
| NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) | 39980 | (Trasmissione di documenti) | 39991 |
| NUCARA FRANCESCO (PRI) | 39980, 39987, | Domanda di autorizzazione a proce- | |
| 39989 | | dere in giudizio: | |
| PARLATO ANTONIO (MSI-DN) | 39984 | (Annunzio) | 39991 |
| PIREDDA MATTEO (DC) | 39987 | Ministro di grazia e giustizia: | |
| POLLICE GUIDO (DP) | 39980, 39982, | (Trasmissione di documenti) | 39991 |
| 39984, 39989, 39990 | | Per fatto personale: | |
| PUJIA CARMELO (DC) | 39985 | PRESIDENTE | 39991, 39992 |
| STERPA EGIDIO (PLI) | 39983 | BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) | 39992 |
| TAMINO GIANNI (DP) | 39987 | D'ACQUISTO MARIO (DC) | 39991, 39992 |
| VIGNOLA GIUSEPPE (PCI) | 39980, 39981, | POLLICE GUIDO (DP) | 39992 |
| 39985, 39987 | | Ordine del giorno della seduta di do- | |
| VISCARDI MICHELE (DC) | 39982 | mani | 40042 |
| Mozioni concernenti le conclusioni | | | |
| della Commissione parlamentare | | | |

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 marzo 1986.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Ricordo brevemente la procedura prevista dal regolamento: il Presidente dà lettura dell'interrogazione, il Governo ha due minuti per la risposta, il presentatore replica nel termine di un minuto, cinque deputati appartenenti a gruppi diversi possono chiedere precisazioni al Governo, nel termine di 30 secondi, il Governo infine dà le ulteriori precisazioni richieste nel termine di due minuti.

Prego i colleghi di volersi attenere scrupolosamente ai tempi, per consentire lo svolgimento delle cinque interrogazioni all'ordine del giorno.

Do lettura della prima interrogazione:

MACCIOTTA e VIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Se e secondo quali orientamenti di massima è in corso il lavoro preparatorio per la predisposizione del piano

annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo previsto dall'articolo 1 della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, considerato che il piano triennale, elaborato dal ministro ed approvato dal CIPE, non ha avuto sinora neppure un avvio di attuazione; a norma della legge finanziaria il finanziamento del piano è strettamente dipendente dall'attuazione della nuova legge; sono stringenti le scadenze temporali previste dagli articoli 1, 2 e 3.

(3RI-02504)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, comprendo le preoccupazioni che hanno animato gli interroganti circa le assicurazioni sui tempi di attuazione del programma triennale di sviluppo, proprio in relazione alla recente approvazione della legge relativa al Mezzogiorno ed alla complessità dei meccanismi di attuazione che tale legge prevede.

Devo ricordare, tuttavia, e con ciò in qualche modo tranquillizzare gli interroganti, che il programma triennale, che è stato formulato sulla base delle proposte avanzate dalle regioni, è stato approvato dal CIPE il 10 luglio dello scorso anno, in attuazione della legge n. 651; quindi, i mesi trascorsi dal luglio scorso fino all'approvazione della legge hanno con-

sentito di attivare confronti sistematici con le regioni per l'aggiornamento delle proposte, in modo da ricondurle nell'ambito delle azioni organiche previste dal programma triennale di sviluppo, tra le quali posso ricordare gli schemi idrici, l'irrigazione, l'innovazione, i sistemi urbani, lo sviluppo socioeconomico delle zone interne.

Pertanto, poiché il costante rapporto con le regioni — per domani è prevista un'altra riunione con i presidenti delle regioni meridionali e con il comitato di tali regioni — ci ha consentito di recuperare i tempi, posso assicurare gli interroganti che, nonostante il termine ristretto di 60 giorni previsto per le proposte per il primo piano di attuazione, gli impegni saranno rispettati.

PRESIDENTE. L'onorevole Vignola ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE VIGNOLA. Intanto, signor ministro, mi sorprende il fatto che lei non abbia accennato alla mancata pubblicazione della legge nella *Gazzetta ufficiale*, nonostante siano passati 21 giorni da quando la Camera dei deputati ne ha definitivamente approvato il testo.

Mi meraviglia, in secondo luogo, che lei continui a considerare che esiste la copertura finanziaria per il piano triennale, quando la legge finanziaria sancisce l'obbligatorietà dell'entrata in vigore di una nuova apposita legge per poter attingere agli 8 mila miliardi che sono necessari. Poiché, quindi, per il piano triennale non esiste affatto il finanziamento, dobbiamo concludere che, allo stato, siamo ancora, come del resto si evince dal suo intervento, alle chiacchiere e non alla reale applicazione del piano in questione e, cosa ancor più grave, non siamo ancora alle direttive per il piano annuale di attuazione, che è condizione fondamentale, prevista dalla legge, per l'attuazione del piano triennale.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Vorrei chiedere al signor ministro se la politica dei fatti compiuti come metodo per la programmazione per il sud (si veda l'operato del comitato dei trentaquattro esperti) non costituisca una cattiva prassi, della quale continuano a pagare il prezzo i lavoratori meridionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo al ministro se abbia contezza (io credo di sì, in ragione delle lamentele che sicuramente sono pervenute anche a lui) dei tempi lunghi nella erogazione degli incentivi da parte della burocrazia della Cassa, tempi lunghi che vanificano il beneficio dell'incentivo e di fronte ai quali io chiedo se non intenda emanare una direttiva per limitare tali tempi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Molto opportunamente, signor ministro, si è parlato, in riferimento alla politica per il Mezzogiorno, di «politica dei fatti compiuti»: come giustifica le omissioni ed i ritardi in relazione alle promesse che vengono fatte con il piano triennale? In sostanza, si parla di occupazione, di soluzione di vari problemi del Mezzogiorno, dando però per scontato ciò che non esiste. Qual è allora la chiave interpretativa di questo fenomeno? Siamo forse dinanzi ad un tentativo di strumentalizzazione, in termini clientelari e assistenziali, della legge per il Mezzogiorno?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nucara.

FRANCESCO NUCARA. Il ministro sa che, per quanto riguarda il piano triennale, la Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

espresso all'unanimità parere negativo su di esso, ritenendolo non rispondente ai dettami della legge n. 651. Malgrado ciò, il CIPE lo ha approvato ma il ministro, a seguito di un ordine del giorno della Commissione, si era impegnato ad integrare il piano. A tutt'oggi tale integrazione non è pervenuta e quindi non sappiamo se sia valido il piano triennale presentato dal ministro e approvato dal CIPE o se sarà valido quello integrato dalle aggiunte che il ministro vorrà decidere di apportarvi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Vorrei far osservare all'onorevole Vignola (che credo voglia attribuirmi anche la responsabilità della mancata pubblicazione della nuova legge per il Mezzogiorno nella *Gazzetta ufficiale*) che, dalle notizie che mi sono state fornite, quella legge dovrebbe essere pubblicata tra venerdì e sabato prossimi, poiché il Poligrafico ha dovuto realizzare un supplemento alla *Gazzetta ufficiale*, visti i riferimenti legislativi contenuti nel provvedimento.

Aggiungo che non credo debbano sussistere preoccupazioni sul piano finanziario perché, una volta che la legge sia stata pubblicata le risorse finanziarie (come l'onorevole Vignola ben sa) sono disponibili. Quindi, nel momento in cui sarà sottoposta al CIPE l'approvazione del primo piano di attuazione, sarà pronto anche ciò cui fa riferimento l'onorevole Nucara e cioè l'aggiornamento del programma triennale, così come previsto dalla legge e che del resto era già stato oggetto di ulteriori riflessioni.

GIUSEPPE VIGNOLA. Sì, ma noi chiedevamo a che punto sia...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Vignola! Non sono consentite interruzioni! Continui, signor ministro.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza por-

tafoglio. Quanto all'onorevole Nicotra, potrei certo rassicurarlo di più a proposito delle procedure per gli incentivi finanziari se la nuova legge per il Mezzogiorno avesse previsto le procedure che sono state inserite nel provvedimento per l'imprenditoria giovanile. Certamente, comunque, in sede di delibera del CIPE stabiliremo meccanismi che tendano a recuperare ritardi che sono insopportabili per il sistema produttivo meridionale.

Per quanto riguarda il comitato di esperti di cui parlava l'onorevole Pollice, penso che potremo approfondire questo punto nel momento in cui verrà data risposta alla sua specifica interrogazione sull'argomento. La stessa cosa dico all'onorevole Agostinacchio, per quanto riguarda la ricaduta occupazionale.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

VISCARDI — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Quali obiettivi occupazionali sono conseguibili nel triennio 1986-1988 nel Mezzogiorno a seguito della recente legislazione di sostegno ed in particolare di quella in favore dell'imprenditoria giovanile.

(3RI-02505)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Onorevole Viscardi, lei sa che il provvedimento sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno non può essere assimilato ai tradizionali interventi di politica attiva del lavoro, in quanto la domanda dipende dai soggetti previsti dalla legge; è quindi difficile fare previsioni sul numero delle cooperative e delle società che possono attivare questo meccanismo legislativo. Tra l'altro, parlando di diversi settori, è difficile individuare un parametro di riferimento fra capitali investiti e addetti, perché vi sono settori in cui certamente il numero degli addetti è superiore, e settori tecnologicamente più avanzati, in cui il numero degli addetti è inferiore, senza considerare quella che può essere

l'occupazione indotta dagli investimenti stessi.

Devo però anche aggiungere che la nuova legge prevede che nei piani di attuazione (credo che l'interrogazione si riferisca non solo all'imprenditoria giovanile, ma anche agli interventi generali) figurino l'individuazione della ricaduta occupazionale per ogni singolo progetto; ma noi ci siamo già attivati, in sede di formulazione del programma triennale, con uno sforzo di valutazione, che va assunto con estrema cautela, circa l'impatto occupazionale nel triennio nel Mezzogiorno, con la stima di 800 mila unità appunto di occupazione nel Mezzogiorno, in relazione alle risorse finanziarie previste dal programma triennale approvato in data 10 luglio. Ma qui dovremmo ancora aggiungere, dal punto di vista occupazionale, che vi è l'altro meccanismo previsto dai contratti di formazione e lavoro, incentivati nel Mezzogiorno (vi è un altro disegno di legge, in via di approvazione definitiva), e devo ulteriormente aggiungere che domattina, nelle riunioni con le regioni meridionali, nell'individuare un meccanismo di coordinamento fra questa legge e le iniziative regionali, metteremo a punto schemi di nuove iniziative regionali, per settori non coperti dal provvedimento sull'imprenditoria giovanile, da realizzare appunto con iniziative regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Viscardi ha facoltà di replicare.

MICHELE VISCARDI. Presidente, io voglio ringraziare il ministro perché, cogliendo il senso dell'interrogazione, ha offerto uno spaccato più ampio di quello riferito strettamente all'ultimo provvedimento per l'occupazione giovanile.

Mi preme, in questa circostanza, sollecitare il ministro circa l'esigenza che i vari provvedimenti abbiano una gestione tra loro integrabile e quindi in grado di produrre il massimo risultato in termini occupazionali. Viceversa, io credo che la stessa legge per l'imprenditoria giovanile venga caricata di significati e di attese,

per cui l'esigenza di una selezione attenta di tutti i progetti, indipendentemente dalle locali situazioni sociali, rischia di farne degenerare il contenuto ed il significato, fortemente innovatore dal punto di vista politico ed economico.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Leggendo la legge, sorge spontaneo il dubbio se essa sia atta ad aumentare l'occupazione o piuttosto a deregolare quel poco di lavoro che nel sud già esiste, magari sfruttando i criteri di minore tutela sindacale dei soci, rispetto ai lavoratori dipendenti, invece di potenziare i criteri di socialità e di autogestione. Signor ministro, perché dal comitato di valutazione ha lasciato fuori i sindacati?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzone.

ANTONIO MAZZONE. Onorevole ministro, premesso che nella regione Campania il fenomeno della disoccupazione ha superato la cifra *record* di 500 mila unità, oltre il 30 per cento delle quali in una fascia di età dai 18 ai 29 anni, quali supporti tecnici ed amministrativi di immediata realizzazione si intendono promuovere, in quest'area che non ha tradizioni imprenditoriali o associative giovanili? Si ritiene di potere, anche in queste strutture, utilizzare energie tecnico-professionali giovanili?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

GUIDO MARTINO. Signor ministro, io guardo al progetto del ponte tra Calabria e Sicilia come ad un autentico simbolo d'unione tra un passato di grande squalore ed un futuro di grandi speranze e di grandi scommesse; ma il ponte resta, al presente, caratterizzato da una progettualità indecisa e dubbia. Costituirebbe senza

dubbio una grande occasione occupazionale. Il ministro può darci qualche relativa certezza?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA. Francamente mi sarei atteso qualche dato in più, tenendo conto che il provvedimento sull'imprenditoria giovanile non è una legge ordinaria, ma un decreto-legge reiterato e, quindi, in teoria, in base alla Costituzione, esso è vigente da 120 giorni e forse qualche notizia sulle domande già presentate avrebbe potuto esserci fornita.

Inoltre, mi pare che, anche dall'intervento dell'onorevole Viscardi, sia emersa la preoccupazione che in mancanza di un'iniziativa promozionale da parte del Governo le cooperative siano un'occasione contingente di lavoro ed il provvedimento un'occasione di sperpero di alcune migliaia di miliardi nel triennio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Signor ministro, quando si parla di investimenti nel Mezzogiorno, c'è sempre la preoccupazione, non dico il sospetto, che il tutto o parte del tutto spesso si possa tradurre in sprechi o in azioni di tipo clientelare. Io le chiedo se il suo Ministero abbia mai preso in considerazione l'opportunità di redigere un rapporto alle Camere, ed ovviamente al paese, su quelli che sono i risultati effettivamente conseguiti in tutti questi anni dagli investimenti, cioè sul rapporto investimento-risultato nel Mezzogiorno. Credo che sarebbe più che opportuno per poter valutare esattamente i risultati della politica meridionalistica.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Onorevole Viscardi, certamente la legge per l'imprenditoria giovanile va

letta nel quadro più complessivo di una politica organica per il Mezzogiorno ed, in particolare, in relazione alla nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, perché, se non si attiva un meccanismo complessivo di sviluppo, è difficile immaginare possibilità di spazio e di efficacia per nuove iniziative imprenditoriali, soprattutto di tipo giovanile.

Il dato richiestomi dall'onorevole Viscardi, onorevole Macciotta, era relativo all'aspetto occupazionale e non al problema dell'attivazione delle imprese. Alla sua domanda, onorevole Macciotta, rispondo che è abbastanza significativa la presenza dell'iniziativa dei giovani: c'erano già 56 progetti presentati la scorsa settimana e sono in corso di elaborazione oltre 300 o 400 progetti, non ancora presentati (si sono attivate le varie organizzazioni, come si attiverà il comitato, per fornire l'assistenza tecnica e progettuale necessaria), in attesa che il decreto-legge sia convertito in legge, stante la possibilità di cambiamento della normativa.

Rispondendo all'onorevole Mazzone, rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, devo dire che vi sono i supporti tecnici non solo per i giovani, ma anche per le aziende esistenti. L'obiettivo principale della nuova legge e del programma triennale è, infatti, il consolidamento e l'ammodernamento dell'apparato produttivo esistente, attraverso la creazione dei servizi reali che queste normative prevedono.

Per quanto riguarda il ponte sullo stretto, devo dire che io mi sono rifiutato di firmare quel disegno di legge, non perché non creda alle ragioni della realizzazione di tale opera, ma perché gli oneri non ricadessero sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Deve, quindi, essere il ministro dei trasporti a fornire le assicurazioni richieste.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

PARLATO — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. —

Quali iniziative siano state promosse per garantire l'immediata attuazione dell'articolo 8 della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno che statuisce, a parità di condizioni soggettive dei richiedenti il credito, la applicazione di tassi uniformi, allo stato più gravosi per colpa di un presunto «rischio sud», costituito da sofferenze derivanti da affidamenti superficiali, clientelari, quando non anche indotti da pressioni camorristiche.

(3RI-02506)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Parlato, il tempo a disposizione non mi consente di ricordare i contenuti del dibattito conseguente all'approvazione dell'articolo 8 cui lei fa riferimento. Devo però dirle che, indipendentemente dalla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*, sono già in corso i contatti sia con il ministro del tesoro sia con l'organo di vigilanza bancaria per valutare le più idonee iniziative da assumere in relazione al dettato dell'articolo 8, ed in particolare in ordine agli auspicati elementi di trasparenza delle operazioni. Vi è inoltre un'ulteriore fase di razionalizzazione e di potenziamento degli sportelli bancari nel Mezzogiorno (al più presto sarà posto in essere il nuovo piano degli sportelli), perché una delle ragioni che hanno indotto il legislatore a redigere l'articolo 8 si basava proprio sulla subordinazione del Mezzogiorno per quanto concerne la presenza degli istituti di credito. Bisogna inoltre tener conto di un insieme di altre considerazioni che riguardano le capacità tecniche e strumentali di valutazione degli istituti operanti nel territorio. In questa direzione occorre compiere un ulteriore sforzo di qualificazione del sistema creditizio meridionale.

Complessivamente devo dire che i contatti intercorsi con i livelli competenti tendono a superare le cause della debolezza della struttura produttiva nelle regioni meridionali e ad incidere sulla condizione essenziale della concorrenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato ha facoltà di replicare.

ANTONIO PARLATO. Signor ministro, mi chiedo se lei appartiene allo stesso Governo del quale fa parte il ministro del tesoro, oppure ad un Governo diverso. Risulta che il ministro Gorla abbia affermato (ciò è riportato su *Il Mattino* dell'8 marzo) che il Governo è contrario a qualsiasi forma di rigida disciplina legislativa nel mondo bancario. Con ciò si favorisce la subalternità del meridione rispetto al ruolo che il credito svolge in quella zona, poichè lì si applicano tassi, come lei ben sa, signor ministro, più elevati rispetto a quelli praticati nel nord. Questo nonostante che il governatore della Banca d'Italia, il 18 dicembre, abbia dichiarato che esistono abusive concessioni di denaro in prestito. Ciò dimostra in maniera chiara (sono rimbalzate a noi notizie di stampa secondo le quali il Governo si appresterebbe a presentare un disegno di legge emendativo dell'articolo 8, e lei, signor ministro, non le ha smentite) che si tenterà di ostacolare, in tutte le forme ed i modi possibili, il pareggio dei tassi di riferimento in sede di concessione del credito.

Se questo dovesse realizzarsi (la risposta che ci ha fornito è abbastanza incerta al riguardo e quindi non soddisfacente) è evidente che il Mezzogiorno dovrà continuare a soffrire a causa dell'insensibilità del Governo, il quale è alleato con l'Associazione banche italiane.

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, lei ha abbondantemente superato il tempo a sua disposizione; non l'ho interrotta, ma avverto gli altri colleghi che non potrà più consentirlo.

Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. La parità dei tassi bancari e l'eliminazione del famoso «rischio sud», previsto dall'articolo 8, costituiscono fatti positivi introdotti dalla nuova

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

legge. Vorrei chiedere al ministro che cosa sta facendo, considerando che la Banca d'Italia spesso non vigila, per attuare un reale controllo affinché l'articolo 8 sia rispettato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pujia.

CARMELO PUJIA. Signor ministro, vorrei domandarle se non ritiene, ove sia vera la notizia secondo la quale il Governo si accingerebbe a presentare proposte di modifica dell'articolo 8, di promuovere iniziative dirette a snellire le procedure, anche per quanto riguarda il settore del credito, di fronte a iniziative volte a favorire l'occupazione, e se non ritiene anche di dover proporre, d'intesa col ministro del tesoro, agevolazioni per quanto riguarda le iniziative di carattere economico che gli emigrati di ritorno vorrebbero intraprendere, sempre per favorire l'occupazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gunnella.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor ministro, vorrei sapere se ha proposto al ministro del tesoro di fare un'indagine per vedere se il rischio bancario del sud non sia molto inferiore al rischio bancario per il nord; e se i banchi meridionali, come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, non abbiano avuto il massimo delle sofferenze e il massimo delle perdite per operazioni ed investimenti fatti nel nord, con industrie del nord, anziché nel sud.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vignola.

GIUSEPPE VIGNOLA. Vorrei chiedere se al ministro risulta che nel corso di queste ultime settimane vi sia stato un consistente aumento dei tassi di interesse in generale e, in modo particolare, nel Mezzogiorno. Vorrei inoltre sapere quali azioni in merito il ministro ha intrapreso nel corso di queste settimane.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Parlato, io faccio parte dello stesso Governo del quale fa parte l'onorevole Gorla; e questo le dovrebbe essere noto perché sull'emendamento Minervini il Governo espresse parere contrario, sia pure con motivazioni diverse da parte del ministro del tesoro e da parte di chi sta parlando in questo momento.

Le mie preoccupazioni erano relative all'applicabilità di quella norma, e sono preoccupazioni che permangono non solo da parte del Governo nel suo complesso, ma anche da parte del sistema creditizio direttamente interessato. Prima ho fatto riferimento ad un ampio dibattito, che c'è stato su questa norma, che pone in discussione i criteri di applicabilità.

Per tale motivo non è infondata la preoccupazione del ministro del tesoro di attivare una qualche modificazione che renda l'obiettivo perseguibile, cioè di arrivare all'allineamento del costo del denaro sia in termini passivi sia in termini attivi. Perché già questa distinzione rende la norma complicata, anche se a mio avviso occorre una norma che regoli separatamente il problema. Certo, onorevole Gunnella, non ho i dati aggiornati agli ultimi tempi sulle percentuali di rischio al nord e al sud. Posso solo dire che, nella strategia del nuovo intervento straordinario, quando ci siamo posti il problema di sostenere il sistema produttivo ci siamo basati in modo più adeguato sulle regole del mercato, appunto perché le insolvenze possano ridursi fisiologicamente.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CARIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. — Se non ritenga opportuno disporre la ripresa della progettazione dell'area metropolitana di Napoli — richiesta fin dal 1981 dalla regione Campania e dal comune di Napoli alla Casmez — con particolare ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

ferimento ai porti turistici, commerciali, nonché agli approdi turistici, favorendo così lo sviluppo del turismo e l'incremento dell'occupazione nella regione Campania.

(3RI-02507).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Io credo che le preoccupazioni e i suggerimenti dell'onorevole Caria meritino tutta l'attenzione, perché si riferiscono ai grandi problemi di un'area metropolitana come quella di Napoli, anche se nell'interrogazione egli richiama in modo particolare gli investimenti in materia di porti turistici e commerciali.

Devo rispondere all'onorevole Caria che il programma triennale per il Mezzogiorno affronta la problematica delle aree metropolitane e la approfondisce definendo con l'espressione «riqualificazione dei sistemi urbani» tutta la tematica dei centri urbani e il ruolo delle città meridionali (Napoli, Palermo e Catania certamente rappresentano gli esempi più eclatanti). Devo anche osservare che gli studi ai quali l'interrogante ha fatto riferimento hanno incontrato indubbiamente qualche ritardo in sede di attuazione, dovuto ai cinque anni di precarietà dell'intervento straordinario, oltre che alle difficoltà incontrate nel raccordo con le autorità locali; tuttavia va anche riconosciuto che il Governo, la regione Campania ed il comune di Napoli sono attualmente impegnati nell'elaborazione della parte relativa ad un quadro di riferimento programmatico generale, che è stato denominato «operazione integrata Napoli». Per tale operazione sono previsti investimenti per 6.850 miliardi, 1.400 dei quali sono stati già concessi dalla Comunità economica europea, mentre altri 700 sono stati previsti per il periodo 1986-1987. In particolare, per i porti di quarta classe e gli approdi turistici, l'investimento previsto è di 136 miliardi, e se l'onorevole interrogante lo ritiene opportuno, poiché il tempo non mi consente di

farlo ora, fornirò dettagliatamente l'elenco degli interventi specifici in tale settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di replicare.

FILIPPO CARIA. Signor ministro, lei è stato molto corretto e preciso e tuttavia, mi perdoni, non credo che abbia risposto esaurientemente alla mia interrogazione. Ricordo che era stata nominata una commissione per la progettazione delle aree metropolitane, che doveva prendere in considerazione le città di Napoli e Palermo. A Palermo i lavori sono stati conclusi, mentre a Napoli, pur essendo stati stanziati 400 milioni essi non sono mai terminati, per cui la progettazione dell'area metropolitana napoletana non è mai stata realizzata. Io le chiedo, signor ministro, solamente di intervenire per far sì che venga completata la progettazione dell'area metropolitana di Napoli, per la quale sono stati stanziati e non utilizzati 400 milioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Florino.

MICHELE FLORINO. Signor ministro, vorrei chiedere se la impossibilità di beneficiare dei 53 miliardi di lire stanziati dalla Comunità europea in favore dell'area metropolitana di Napoli, dovuta alla mancata presentazione della richiesta di erogazione, non abbia compromesso definitivamente la progettazione dell'area metropolitana napoletana; in caso contrario le chiedo quali siano gli strumenti che intende adottare per il recupero di tale stanziamento così da disporre, senza ulteriori ritardi, di progetti finalizzati allo sviluppo e all'incremento dell'occupazione nella regione Campania.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nucara.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

FRANCESCO NUCARA. Signor ministro, la nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno richiede che si elabori una strategia, e il piano triennale dovrebbe servire proprio a configurare questa strategia generale, in particolare per i sistemi urbani del Mezzogiorno, che ne dovrebbero rappresentare il fulcro. Esso, invece, dedica solo alcune confuse e frettolose indicazioni alla materia. Vorremmo sapere, signor ministro, se nell'aggiornamento del piano sarà tenuta nella dovuta considerazione la necessità della difesa del territorio e dell'ambiente storico ed archeologico dei sistemi urbani del Mezzogiorno, ed in particolare dell'area metropolitana dello stretto di Messina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Signor ministro, in relazione alla progettazione di porti e di approdi turistici nel Mezzogiorno, non ritiene che si debba porre mente, oltre che allo sfruttamento, anche alla difesa delle coste? Mi riferisco, in particolare, alla difesa delle coste dal rischio di cementificazione, da un lato, e di erosione, dall'altro, che dalla costruzione di tali infrastrutture potrebbe derivare. Non ritiene che sia necessario immaginare, proprio per queste aree metropolitane, soluzioni alternative, di sviluppo diverso, per un turismo che difenda l'ambiente?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

MATTEO PIREDDA. Signor ministro, l'interrogazione fa riferimento ad un progetto speciale, ed io le chiedo se intenda dare nuovo impulso all'*iter* di molti progetti speciali che conservano tuttora una grande validità. Intendo riferirmi con particolare rilievo, per esempio, al progetto speciale sulla zootecnia, all'interno del quale esiste una branca di particolare interesse per la Sardegna qual è il progetto per la sradicazione della peste suina. Le chiedo anche se, avviando i pro-

getti speciali, non intenda coinvolgere maggiormente le regioni meridionali, soprattutto nell'erogazione degli incentivi che finora subiscono eccessivi ritardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vignola.

GIUSEPPE VIGNOLA. Vorrei ricordare al ministro che il CIPE ha approvato soltanto la parte del piano triennale per la Campania e la Basilicata riferita al terremoto, escludendo la parte connessa alla legge n. 651. Vorrei capire se da parte del ministro vi sia un impegno a far approvare anche questa seconda parte del suddetto piano triennale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Inizio rispondendo all'ultima domanda, che mi è stata rivolta dall'onorevole Vignola e che mi sorprende abbastanza. L'unica parte del programma triennale che poteva essere approvata dal CIPE era la parte riguardante una legge specifica ed uno stanziamento specifico, riferiti alle zone terremotate. Lei sa meglio di me, onorevole Vignola, che il piano triennale elaborato dalla regione Campania riguardava anche la legge n. 651, cioè la nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ma soltanto il primo piano di attuazione doveva essere preso in considerazione. Né, prima di questo evento, poteva essere preso in considerazione...

GIUSEPPE VIGNOLA. Quindi è confermato che il piano triennale non ha avuto nessun valore!

PRESIDENTE. Onorevole Vignola!

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Vignola, proprio da lei non mi aspettavo questa affermazione, perché nessuno, né io né altri, poteva attivare una programmazione della regione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

Campania finché non fosse sussistito quel riferimento finanziario e legislativo che soltanto in questi giorni è stato posto in essere. La questione mi pare evidente.

Riconosco l'esattezza delle osservazioni dell'onorevole Caria. Io ho parlato delle difficoltà dei rapporti con il comune e con la regione, che non hanno attivato gli studi che erano stati programmati per l'area metropolitana. Ho aggiunto, però, che la situazione non è ferma, e che quegli studi dovranno tener conto di tutto il consistente programma dell'operazione integrata a Napoli, proprio per avere una visione organica della situazione metropolitana. Non abbiamo perduto i 1.400 miliardi della Comunità, che sono stati già concessi alla data del 31 dicembre 1985 per il triennio 1985-1987. Inoltre, sussiste un impegno per altri 700 miliardi per i due esercizi 1986 e 1987. Abbiamo recentemente inviato alla Comunità il programma dell'operazione integrata ulteriormente aggiornato.

Certamente non riuscirò a convincere l'onorevole Nucara del valore e del significato strategico del programma triennale. Quello che lei chiede, onorevole Nucara, e cioè l'elenco dei singoli interventi, potrà trovarlo nel piano di attuazione, mentre certo non lo troverà nell'aggiornamento del piano triennale, perché il programma triennale individua le azioni organiche nel cui ambito si collocano i singoli interventi. Le sue richieste specifiche, ribadisco, potranno trovare una risposta nei piani di attuazione che stiamo cercando di elaborare sulla base delle proposte delle regioni, che coordinano l'attività dei singoli soggetti locali, a partire dal sistema delle autonomie locali. Circa i progetti speciali, osservo che non è possibile dare nuovo avvio al loro *iter*. Secondo la nuova normativa per il Mezzogiorno, non esistono più progetti speciali: esistono viceversa azioni organiche, nel cui ambito rientra la zootecnia, materia che sarà direttamente e completamente trasferita alle regioni meridionali.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

POLLICE e CALAMIDA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Se ritiene che le operazioni in corso per il trasferimento di personale dell'ex Cassa per il mezzogiorno in sedi di lavoro al di fuori dell'istituto alle dipendenze di un alto dirigente, tal dottore Ugo De Dominicis, configurino un vero e proprio snaturamento della recente legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, costituendo blocchi di potere condizionanti il futuro assetto degli organismi di intervento, e quali iniziative intende prendere per impedire una simile degenerazione delle possibilità di rinnovamento, tenuto conto che non si è ancora provveduto, tra l'altro, a definire la natura giuridica del nuovo ente, il ruolo del personale dipendente e quali siano i vincitori dei concorsi già espletati.

(3RI-02508)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, l'onorevole Pollice parla di snaturamento della recente legge per l'intervento straordinario.

Il personale del quale si parla nell'interrogazione, che lavora in una sede distaccata in via Valadier, è costituito da alcuni dipendenti della gestione commissariale della cessata Cassa per il mezzogiorno, che stanno lavorando al primo piano annuale di attuazione, provvisoriamente, a tempo parziale, soltanto di pomeriggio, continuando a svolgere il proprio lavoro nell'orario normale: si tratta dello stesso personale che ha lavorato alla predisposizione del programma triennale.

L'utilizzazione di questo personale è ovviamente previsto da una norma di legge, esattamente dall'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito nella legge n. 775, secondo il quale il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per gli adempimenti di sua competenza e per provvedere alla predisposizione e all'ag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

giornamento del programma triennale, può avvalersi dell'organizzazione della ex Cassa per il mezzogiorno.

Il dottor De Dominicis, cui gli interroganti fanno riferimento, è un funzionario che coordina questo personale, e a tempo parziale, solo di pomeriggio, lavora al piano di attuazione del programma triennale, al quale tale personale, altamente specializzato e scelto proprio in relazione alle sue attitudini ed ai settori ai quali dovevamo portare la nostra attenzione ha dato certamente in modo significativo il proprio contributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pollice ha facoltà di replicare.

GUIDO POLLICE. Presidente, il signor ministro, anzitutto, ha dimenticato una cosa: che questo signor De Dominicis non è un funzionario ma è il suo segretario particolare, quindi uomo di sua fiducia.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio.* Assolutamente no! Credo di sapere chi sia il mio segretario.

GUIDO POLLICE. Cominciamo male ad applicare questa legge, signor ministro! Cominciamo proprio con l'utilizzazione di queste persone, con l'utilizzazione della «corte dei miracoli» per continuare una politica sbagliata che tanti danni ha recato al Mezzogiorno.

La sua risposta, quindi, non soddisfa affatto la mia parte politica, anzi sottolinea una volta di più che non si tiene in alcun conto la legge che abbiamo, o meglio che avete appena approvato in relazione al ruolo del personale già dipendente, ai vincitori dei concorsi espletati, ai lavoratori precari, ancora in attesa di una sistemazione.

Questi sono metodi che credevamo cancellati una volta per tutte.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Donno.

OLINDO DEL DONNO. Signor ministro, la Cassa per il mezzogiorno possiede un nutrito corpo di tecnici, ricchi di dottrina e di esperienza. Vorrei chiederle se tale personale, che necessariamente sarà destinato ad altre mansioni, potrà essere utilizzato secondo le rispettive competenze e professionalità o se, invece, dovrà adattarsi ad essere personale amministrativo di secondo ordine, con incombenze marginali e senza poter dare alcun apporto specifico nei settori tecnici.

Il soldo prevarrà sulla persona?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nucara.

FRANCESCO NUCARA. Signor ministro, è vero che la legge le dà facoltà di avvalersi dell'organizzazione della Cassa per il mezzogiorno, ma ciò non implica che il personale venga sottratto, anche parzialmente, al controllo gerarchico del commissario di Governo. Questo personale, infatti, dovrà pur rispondere a qualcuno.

Vorrei riferirmi anche alle assunzioni irregolari che vengono disposte tramite la legge n. 219, dimenticando che presso la ex Cassa per il mezzogiorno c'è personale precario ormai da cinque anni, che attende di essere assunto. Se assunzioni si debbono fare, si facciano prima quelle del personale precario. Ricordo che coloro che sono stati assunti ai sensi della legge n. 219 lavorano a via del Giorgione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, l'onorevole Pollice ha l'ambizione di individuare chi sia il mio segretario.

GUIDO POLLICE. No, non l'ambizione: i dati!

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza por-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

tafoglio. Risulta dagli atti. C'è un decreto che stabilisce chi sia il mio segretario.

GUIDO POLLICE. I segretari personali non sono mai scritti...

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Pollice, io le devo solo una risposta, che il tempo a disposizione non mi aveva consentito di darle, in relazione al problema dei concorsi espletati. Il problema riguarda esattamente 50 posti di dattilografo di cui ad un concorso bandito dalla Cassa per il mezzogiorno nel giugno 1979, le cui operazioni si sono concluse, con la formazione della graduatoria, nel maggio 1984. Questo personale, a norma dell'articolo 6 della legge finanziaria 1986 e dell'articolo 16 della nuova legge per il Mezzogiorno, sarà immesso in ruolo. Vi sono, infatti, due riferimenti legislativi che obbligano a immettere in ruolo il personale i cui concorsi si siano esauriti prima di una determinata data.

MARIO POCHEZZI. Notevole, la velocità di questi concorsi...

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Per il resto del personale, preciso che la normativa che abbiamo approvato prevede le procedure attraverso le quali viene utilizzato l'insieme del personale, certo, onorevole Del Donno, secondo competenza e professionalità, ma anche con le garanzie previste, appunto, dalla normativa approvata, perché competenze e professionalità siano privilegiate. Nell'ambito degli organismi dell'intervento straordinario, stanti anche le ristrutturazioni degli enti collegati, si possono valorizzare le professionalità che, in questo settore, esistono.

Onorevole Nucara, quanto al personale precario, ho già detto che il controllo gerarchico del commissario è permanente. Coloro che lavorano in via Valadier prestano la loro opera al di fuori dell'orario di ufficio. La proposta del Governo sul personale precario, in riferimento alla legge per il Mezzogiorno, era quella di trovare una sistemazione per l'insieme

del personale in questione. Il Parlamento ha ritenuto di porre attenzione ad una parte dello stesso, non giudicando opportuno comprendere anche il personale precario che non era più in servizio alla data dello scioglimento della Cassa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-bis del regolamento.

Vorrei ringraziare il ministro e gli onorevoli colleghi che ci hanno consentito di osservare il regolamento e di svolgere tutte le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BAMBI ed altri: «Modificazioni della normativa sul divieto di fumare in determinati locali pubblici, sui mezzi di trasporto pubblico e regolamentazione dell'attività di propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo» (3568).

BELLUSCIO: «Norme concernenti l'immissione in ruolo di particolari categorie di insegnanti e il reclutamento del personale direttivo, docente e non docente» (3569).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 11 marzo 1986, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1422. — PIRO ed altri: «Disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi» (*già approvata dalla VI Commissione della Camera e modificata da quella VI Commissione*) (2492-B);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

S. 342. — «Norme sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro» (*approvato da quel Consesso*) (3566);

S. 1510. — «Modificazioni all'articolo 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, recante disposizioni in materia di cittadinanza» (*approvato da quella I Commissione*) (3567).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 11 marzo 1986, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Aumento del contributo annuo spettante per legge all'Associazione nazionale della Polizia di Stato» (3565).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 213).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 7 marzo 1986, ha trasmesso — in attuazione dell'ordine del giorno n. 0/1750-1/IV Gitti ed altri presentato il 17 luglio 1984 presso

la Commissione giustizia ed accolto dal Governo — una relazione sugli effetti della legge 31 luglio 1984, n. 400 e sulle iniziative per il potenziamento e l'adeguamento delle strutture giudiziarie.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 5 marzo 1986, ha trasmesso il parere concernente «Problemi di tutela e gestione ambientali in alcuni piani di settore», approvato dall'Assemblea del Consiglio nella seduta del 27 febbraio 1986.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, nel corso del dibattito sulla mafia che si è svolto nella giornata di ieri, sono state fatte due citazioni che mi riguardano e desidero, quindi, poter effettuare al riguardo una precisazione.

L'onorevole Pazzaglia ha dichiarato che, nel corso di un mio intervento all'assemblea regionale, che si sarebbe svolto qualche giorno prima dell'uccisione del generale Dalla Chiesa, avrei manifestato la mia ostilità alla concessione di poteri straordinari al generale stesso. Debbo affermare che questa circostanza è assolutamente priva di qualsiasi fondamento, che questo intervento non c'è stato e che io non ho manifestato tale ostilità, né in quella sede né in qualsiasi altra nella quale abbia espresso la mia opinione per-

sonale o quella del governo regionale, allora da me rappresentato.

L'onorevole Pollice ha, a sua volta, ricordato che il governo che ho presieduto — sia la prima giunta che la seconda — si è mosso in una direzione politica opposta a quella che aveva assunto l'onorevole Piersanti Mattarella.

Debbo ricordare al riguardo, al di là di ogni giudizio politico, che i fatti si sono susseguiti secondo circostanze precise, non discutibili. Il patto di solidarietà autonomistica voluto da Mattarella, da Nicoletti ed anche da me — che mi ero in tutte le sedi ripetutamente battuto per tale soluzione — si era purtoppo già spezzato: il partito comunista era uscito dalla maggioranza, la solidarietà autonomistica non c'era più e si era determinata una crisi che aveva visto anche il partito socialista uscire dalla maggioranza.

L'omicidio Mattarella avviene in questo momento, quando cioè la politica di solidarietà autonomistica non aveva più modo di essere praticata. La successiva crisi, pilotata dal segretario regionale democristiano Nicoletti, che vide poi la formazione di un governo da me presieduto, si mosse, quindi, sulla base di tali presupposti e non segnò una inversione di rotta. Fu la conseguenza di una situazione politica che era maturata tempo prima che Mattarella fosse ucciso.

Tutto ciò volevo ricordare per la verità dei fatti, così come si sono susseguiti, ferma restando naturalmente la libertà di ciascuno di noi di esprimere su tali fatti il proprio giudizio politico.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Pollice, ma le ricordo che, come prescrive il regolamento, lei può intervenire solo per chiarire il suo pensiero.

GUIDO POLLICE. Siccome sono stato chiamato in causa dall'onorevole D'Acquisto, molto sommessamente vorrei far presente a lei, signor Presidente, affinché possa riferirlo al collega, che l'onorevole D'Acquisto, invece di intervenire per fatto

personale, potrebbe iscriversi a parlare nel dibattito all'ordine del giorno sulle mozioni concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. Lui di problemi di mafia se ne intende, nel senso che ha vissuto intensamente la realtà siciliana. Per questo, ripeto, riterrei più opportuno che il collega intervenisse nel dibattito che sta per riprendere invece di appellarsi al fatto personale, cui, invece, io per rispondere ho correttamente fatto riferimento.

MARIO D'ACQUISTO. Lo avrei fatto volentieri, se il mio gruppo non avesse deciso di limitare il numero degli iscritti.

PRESIDENTE. Il suo intervento, per la verità, onorevole Pollice, non è stato un chiarimento del suo pensiero, comunque quanto da lei osservato resta agli atti. Avverto, però, i colleghi, che possono chiedere la parola per un chiarimento solo coloro che siano stati citati.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Mi scusi, signor Presidente, è stato anche richiamato l'intervento del presidente del mio gruppo, l'onorevole Pazzaglia, che in questo momento è però impegnato presso la Giunta per il regolamento...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, l'onorevole Pazzaglia potrà intervenire successivamente per fatto personale, in sede di approvazione del processo verbale della seduta odierna.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. D'accordo, signor Presidente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

I Commissione (Affari costituzionali):

RIZ ed altri: «Integrazione alla legge 8 agosto 1985, n. 413, sull'aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (3337) (con parere della II e della V Commissione).

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. A nome del gruppo di democrazia proletaria, signor Presidente, mi oppongo alla assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge per le stesse ragioni che, a suo tempo, determinarono la nostra opposizione all'esame in sede legislativa di quella che sarebbe poi divenuta la legge qui richiamata, vale a dire la legge 8 agosto 1985, n. 413.

Signor Presidente, siamo di fronte ad una rincorsa al pregresso. È stato già scandaloso che sia stata chiesta in passato l'assegnazione in sede legislativa di un provvedimento concernente contributi per spese elettorali sostenute dai partiti politici in periodi antecedenti a quello di adozione sulla legge, ma ora siamo davvero di fronte ad una rincorsa sfrenata.

Con tutto il rispetto per le forze autonomistiche e regionali, non riusciamo a comprendere sulla base di quali considerazioni si debbano oggi rimborsare a queste forze politiche le spese elettorali sostenute nel 1983 e 1984.

Perché allora non rivalutare — domando io, signor Presidente — le spese e i relativi contributi afferenti alle elezioni del 1981 o del 1979? È una vergogna! Per di più, tutto ciò si vuole farlo all'interno di una Commissione! Lo si faccia invece alla luce del sole, qui in Assemblea, e si giustificino correttamente le proposte. Non si richiami l'autonomia regionale a sproposito!

L'autonomia regionale è cosa valida e giusta. Noi la difendiamo con i denti, ma richiamarla in questo caso è fuori luogo, come fuori luogo è chiedere l'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento.

Vorrei invitare sommessamente i colleghi a compiere un atto di serietà. Non si tratta di fare della demagogia: siamo realmente di fronte ad una rincorsa sfrenata. Si fa passare un po' di tempo, si aspetta che l'opinione pubblica si sia un po' calmata e i giornali non ne parlino più, e poi si procede al colpo di mano.

Signor Presidente, queste sono le ragioni di fondo della nostra opposizione all'assegnazione della proposta di legge in sede legislativa. Naturalmente, al momento della discussione, il sottoscritto e gli altri colleghi del mio gruppo porteranno tutti gli elementi necessari per valutare una tale proposta, che non può essere affrontata a cuor leggero, e tanto meno esclusivamente nell'ambito di una Commissione, pur sempre in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Pollice darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 3337 alla I Commissione in sede legislativa.

(È respinta — Commenti al centro e all'estrema sinistra).

MARIO POCHEZZI. Se avessimo voluto votare contro, avremmo fatto sapere alla Presidenza che eravamo contrari.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, chi desiderava votare a favore non doveva fare altro che alzare la mano. Nessuno dei colleghi, invece, ha alzato la mano.

Avverto che pertanto la proposta di legge n. 3337 resta assegnata alla I Commissione in sede referente.

I Commissione (Affari costituzionali):

«Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana

delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale» (3548) (con parere della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

S. 1079. — «Circolazione in Italia degli atti rogati o autenticati da notai sammarinesi, sanatoria delle trascrizioni non precedute da preventivo deposito ai sensi dell'articolo 106 della legge 16 febbraio 1913, n. 89» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3509).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Proroga delle funzioni del Comitato interministeriale per l'attuazione degli accordi di Osimo e rifinanziamento degli studi previsti dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100» (3279).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

BAGHINO ed altri: «Modifica agli articoli 6 e 8 della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernenti la composizione della Commissione consultiva centrale e delle Commissioni locali per la pesca marittima» (1752).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Napolitano ed altri (1-00172); Gorla ed altri (1-00173); Rognoni ed altri (1-00175); Gunnella ed altri (1-00176); Pazzaglia ed altri (1-00177) e Rizzo ed altri (1-00178) concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Ricordo che la discussione sulle linee generali è iniziata nella giornata di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel considerare i fatti e le esperienze che ci hanno portato a questo dibattito, mi è venuto in mente un passo dei *Quaderni dal carcere* di Gramsci intitolato «Caratteri degli italiani».

Riferendomi all'individualismo come alla connotazione precipua del carattere degli italiani, Gramsci si domanda: «Ma questo individualismo è proprio tale? Significa forse lo splendido isolamento del singolo individuo che conta su se stesso per creare la sua vita economica e morale?» e risponde: «Niente affatto. Significa che al partito politico e al sindacato economico moderni, come cioè sono stati elaborati dallo sviluppo, dalle forze produttive è più progressive, si preferiscono

forme organizzative di altro tipo, e precisamente del tipo malavita. Quindi le cricche, le camorre, le mafie, sia popolari, sia legate alle classi alte», quelle che sono le *lobbies*, i gruppi di pressione, le logge o le P2, diremmo oggi. E continua dicendo: «Ogni livello o tipo di civiltà ha un suo individualismo. Questo individualismo italiano è proprio di una fase in cui i più immediati bisogni economici non possono trovare soddisfazione regolare permanente: disoccupazione endemica tra lavoratori rurali e fra ceti intellettuali; e si pone dunque il problema storico-politico. Una tale situazione può essere superata con i metodi dell'accentramento statale — scuola, legislazione, tribunale, polizia — che tenda a livellare la vita secondo un tipo nazionale, cioè secondo un'azione che scenda dall'alto e che sia risoluta ed energica? Intanto si pone la questione di come formare il gruppo dirigente che espliciti una tale azione attraverso la concorrenza dei partiti e dei loro programmi economici e politici, attraverso l'azione di un gruppo che eserciti il potere monopolisticamente. Nell'un caso e nell'altro è difficile superare l'ambiente stesso, che si rifletterà nel personale dei partiti o nella burocrazia al servizio del gruppo monopolistico, perché se è pensabile la selezione secondo un tipo di pochi dirigenti è impossibile una tale selezione preventiva delle grandi masse di individui che costituiscono tutto l'apparato organizzativo statale ed egemonico di un grande paese. Metodo della libertà, ma non inteso in senso liberale»; ma io dico anche in senso liberale.

«La nuova costruzione non può che sorgere dal basso, in quanto tutto uno strato nazionale, il più basso economicamente e culturalmente, partecipi ad un fatto storico radicale, che investa tutta la vita del popolo e ponga ognuno brutalmente dinanzi alle proprie responsabilità inderogabili. Il torto storico della classe dirigente è stato quello di avere impedito sistematicamente che un tal fenomeno avvenisse nel periodo del Risorgimento, e di aver fatto ragion d'essere della sua continuità storica il mantenimento di una tale

situazione cristallizzata dal Risorgimento in poi».

Scusatemi la lunga citazione; ma l'individualismo, il liberismo selvaggio, che costituiscono il collante della subcultura mafiosa, sono elementi essenziali dell'intreccio di trame occulte eversive che hanno travagliato l'intero paese nel corso di questi anni. Gli anni di piombo della mafia hanno minato le basi della vita democratica non meno delle trame nere del terrorismo. La Sicilia, la Calabria, la Campania hanno conosciuto altri anni di piombo, almeno per quantità di morti ammazzati; in concomitanza con le recrudescenze delle guerre di mafia o camorristiche, o in concomitanza con le faide paesane e il banditismo. Però profondamente diversi sono stati la qualità e il significato dei tragici assassini di questi anni, specialmente in Sicilia.

Perché abbiamo parlato di terrorismo politico mafioso, di mafia come fenomeno eversivo? Non certo per evocare, come dice Pannella, gli spettri dell'unità nazionale e dell'emergenza e della legislazione dell'emergenza. L'esplosione del terrorismo politico mafioso non è stato solo il prodotto della smisuratamente accresciuta potenza economica e finanziaria della mafia acquisita col traffico della droga, ma del riproporsi in forme nuove di vecchi intrecci, di vecchie cointeresenze: mafia-uomini politici-partiti, mafia-istituzione, mafia-professione, mafia-burocrazia, mafia-apparati; in una parola, mafia e Stato; o meglio un riproporsi del vecchio rapporto tra la mafia e chi lo Stato, o pezzi di Stato, controlla e dirige.

È stato posto in rilievo il fatto che negli anni '70 la mafia, che proprio allora con l'espandersi del traffico della droga aveva cominciato ad estendere la propria potenza economica e finanziaria, fu lasciata in pace per l'emergenza del terrorismo. Ma non è forse lecito domandarsi se non fosse stata lasciata in pace già da prima, e per troppo lungo tempo?

Perché non si diede peso (e sono in parecchi ad essersi posti questo quesito: gli onorevoli Fiorino, Rizzo e Mancini) al

lavoro della precedente Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia? Perché non si operò fin da quando indicazioni e proposte erano emerse durante il dibattito in quella Commissione, ancor prima che le relazioni venissero pubblicate? Perché neppure la morte di Pio La Torre bastò a far sì che si legiferasse secondo quelle indicazioni, ma si dovette arrivare all'assassinio del generale Dalla Chiesa, al fatto che finalmente l'opinione pubblica nazionale si rendesse conto che in Sicilia e nelle zone del Mezzogiorno era in corso un attacco ai poteri dello Stato? Infatti, a morire, per la prima volta, non erano più siciliani onesti, i capilega degli anni '50 o uomini come Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Boris Giuliano o Cesare Terranova, ma era lo Stato ad essere colpito nella sua autorità.

Come si può non considerare questi fatti e non ricordare come era andata negli anni precedenti, quando avevamo di fronte la vecchia mafia del feudo? Come era stata sconfitta quella mafia? Era scomparsa, si era dedicata ad altro. Erano forse state cancellate le trame che anche allora legavano mafia, banditismo e mondo politico? Tuttavia, nei confronti di quella mafia si era mossa una forza determinante, cioè quella del movimento operaio democratico e popolare, dei braccianti, dei contadini, una forza che poteva combattere quella mafia perché la conosceva. Il contadino sapeva chi era il campiere mafioso, l'operaio del cantiere navale sapeva chi controllava il racket della manodopera o della mensa, l'operaio edile conosceva chi controllava i cottimi e la manodopera, chi lo sfruttava. E la lotta alla mafia diventava la lotta al mafioso, e noi potevamo combatterla perché potevamo agire immediatamente e direttamente usando i soli strumenti di cui una forza come la nostra poteva disporre: l'iniziativa, la mobilitazione, la lotta politica di massa. E li sfidavamo uno per uno nei paesi.

Questo abbiamo fatto. Però, allora noi non eravamo lo Stato, non eravamo con lo Stato. Si dirà successivamente, negli anni '70, che il Mezzogiorno democratico

non è più all'opposizione, che è diventato forza di Governo. Su questo tornerò, onorevole Pannella, perché dobbiamo dire come stanno effettivamente le cose.

Certo, forse dopo quegli anni non tutti fummo solleciti a capire, a comprendere tempestivamente quello che stava avvenendo. Ma è difficile, per un movimento, una organizzazione di massa, continuare ad inseguire una organizzazione criminale le cui attività non avevano più, a cominciare dalla fine degli anni '60, l'impatto politico e sociale che avevano prima. L'operaio e il contadino non potevano trasformarsi in 007, in investigatori, per sapere che cosa avveniva, come si organizzava la mafia col traffico della droga, chi si nascondeva dietro le società per azioni che concorrevano ad appalti per miliardi, quanti imprenditori, posti di fronte al ricatto, cedevano e colludevano.

A questo proposito, ho già avuto modo di dire nella Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia che se uno chiede ad un imprenditore un milione al mese è un mafioso e un taglieggiatore, mentre l'imprenditore è una vittima. Ma se qualcuno gli chiede 10 o 30 milioni al mese, magari per il primo mese l'imprenditore rimarrà una vittima ma poi chiederà al mafioso di garantirgli il modo di conservare la possibilità di guadagnare quei 30 milioni. E allora tra vittima e mafioso si stabilisce un rapporto rovesciato, lo stesso rapporto che si stabilisce tra il dante causa e il suo esecutore.

Comunque, negli anni in cui tutto questo è avvenuto, la mafia si è trovata di fronte soltanto alle forze di repressione dello Stato, forze che non solo erano distolte, immerse in altre faccende, ma che non ricevevano dal potere politico, per i comportamenti del Governo e dell'opinione prevalente in Parlamento, stimoli e sollecitazioni adeguati. Anzi, nella gestione operativa si introducevano talvolta elementi di freno, di cautela, di prudenza quando non di omertà e di connivenza.

Posso ricordare qui che certe cose sono state ottenute a furor di popolo, mobilitando intere popolazioni. Io sono stato

uno di quelli che hanno portato un po' di gente sotto il municipio di Palermo per dire che Ciancimino doveva essere cacciato via dalla direzione della città; ma che cosa ci sentivamo rispondere? Che quella era solo una strumentalizzazione politica dei comunisti! Sono tutti perseguitati! Ho scoperto che anche negli Stati Uniti (ce lo hanno detto rappresentanti di quel Parlamento) tutti coloro che vengono accusati di essere mafiosi si ritengono perseguitati dai comunisti o, meglio, da coloro che in quel paese ai comunisti sono assimilati, cioè i democratici, i quali per altro, come è ovvio, nulla hanno a che vedere con i comunisti.

E nessuno cui venisse il dubbio! Adesso, qualcuno dice: ah, se avessimo saputo che aveva accumulato tanto, se avessimo avuto allora certe notizie! Eh, bisognava vedere però come funzionavano le cose, chi dirigeva, e per quanti anni la burbanzosa presenza di Ciancimino ha segnato la vita del comune di Palermo! Ricordo la stizza del compagno Pio La Torre per la sordità, per l'incomprensione dei più, anche di tanti in buona fede che, a differenza di lui, non riuscivano a capire la portata, la pericolosità del fenomeno!

Forse troppo a lungo, anche nel movimento democratico, la portata del fenomeno non fu adeguatamente valutata per le ragioni che ho detto, ma anche perché, soprattutto, c'era una debolezza nella vita democratica delle nostre regioni del Mezzogiorno che non permetteva di capire tutte le implicazioni generali, anche fuori dalla Sicilia e dalle altre aree meridionali.

Eppure, qualcosa avremmo dovuto sentire. Recentemente un capomafia ha pubblicato le sue memorie tutte romanzate e ben presentate, con un'operazione letteraria invidiabile; costui (si tratta di Jo Bonanno) dice che la mafia altro non è che piccola borghesia; si tratta di piccoli borghesi che non aspirano se non a realizzare, nel proprio settore d'attività, un piccolo monopolio; è solo un piccolo monopolio o, secondo la grandezza della dimensione delle bande mafiose, un grande monopolio che oltre le leggi del libero

mercato e della libera concorrenza, tende ad imporsi col ricorso alla forza delle armi ed all'assassinio! Bisogna capire questo elemento, che sta nel loro modo d'essere, nella loro cultura, e partire da qui, per comprendere anche come sia stato possibile poi che Michele Sindona, da stimato banchiere milanese, si palesasse come un bancarottiere mafioso e siciliano; oppure perché anche un veneto come Verzotto sia risultato poi l'unico, fra tanti, ad essere ancora un ricercato indisturbato, pare, in dorato esilio!

Non si vigilerà a sufficienza, se non si capisce questo, sulle trame occulte, sugli interessi complessi, su un rapporto che in modo particolare è degradante e pericoloso nella vita politica meridionale, ma che attiene anche ad un processo di omologazione di cui qualcuno tempo fa (mi pare Sciascia) denunciò la pericolosità che si estende «su per li rami», a tutta la vita della nazione. Ricordiamo tutti l'indignazione del Presidente Pertini! Ora, bisognerà intendere anche il fatto che la questione morale è l'esigenza di un mutamento profondo del modo di governare, non è solo una caparbia impuntatura moralistica e faziosa. Non giochiamo al tiro al bersaglio, alla decapitazione, ma avvertiamo un bisogno imprescindibile: per uscire dalla crisi che attanaglia la democrazia italiana, e per uscirne in avanti, dobbiamo ampliare gli spazi di libertà e partecipazione e dobbiamo quindi riuscire a liberare le istituzioni e la vita politica da ogni forma di condizionamento, di compressione! Dobbiamo cominciare, soprattutto, a liberare la vita economica, oltre che la vita politica, le imprese del Mezzogiorno dalle pressioni e dalle intimidazioni delle forze occulte armate, come la mafia, o non armate che siano.

Vedete, circolano diverse valutazioni sull'attuale fase della lotta alla mafia: molti dicono, e mi dispiace che a questa considerazione si associno anche esponenti del pensiero meridionale, che la mafia trova sviluppo nella spesa pubblica (viene detto soprattutto al nord), nella debolezza e nella incapacità delle istituzioni meridionali.

Le regioni, i comuni del Mezzogiorno, secondo questa impostazione, dovrebbero essere posti sotto tutela, prevaricate dallo Stato, quasi che non bastasse loro la prevaricazione che già viene esercitata dai gruppi di pressione, dalla mafia, dalla camorra e dalla *'ndrangheta*.

Qualcuno parte anche da questo per attaccare, come fa Pannella, e dire che in fondo — lo dicono anche gli esponenti del Movimento sociale italiano — quello che è avvenuto nel rapporto tra mafia e politica si è avuto nella fase della politica delle intese. Ma che cosa è avvenuto in quella fase, onorevole Pannella? Io sono stato in qualche modo protagonista, sia pure riluttante, ma attento esecutore di quella politica, e ricordo che nel comune di Palermo si assommò qualcosa come 1000 miliardi di finanziamenti per opere varie e non si spese neppure una lira.

E neanche si può dire che la regione siciliana, l'assemblea regionale, come fa capire Pannella nel Parlamento della Repubblica, fossero quasi diventate la stazione appaltante di un ente che assegnava direttamente appalti. Sì, si saranno fatte leggi di spesa, probabilmente si sarà speso male, ma è un fatto che presso la regione siciliana si sono accumulati 18 mila miliardi di residui passivi.

Allora che cosa bisogna capire, qual è il tipo di pressione esercitato dalla mafia? Certo la mafia è intervenuta ed ha assassinato, per dire che essa e non chi magari cercava uno spazio di autonomia aveva il potere di decisione sul futuro. Ma è la mafia e sono il tipo di sistema e la pavidità che c'è nei confronti del sistema mafioso che impediscono di spendere soldi e di utilizzare le risorse.

In contrapposizione a ciò, invece, viene avanti nel sud un'altra tesi singolare: non si spendono i soldi perché c'è l'antimafia, per i vincoli imposti dalla legislazione antimafia. Come se non si sapesse quale sia la cappa di condizionamento, quale sia la trama di patteggiamenti paludati per cui un'opera, anche se deliberata con legge o in base ad atti esecutivi delle giunte e dei consigli comunali, non riesce a tradursi in qualcosa di fattivo, in opere concrete.

È una fandonia dire che la situazione economica della Sicilia e del Mezzogiorno è dovuta al blocco o alla fuga dei capitali provenienti dall'eroina. Quelli cercano roba al sole e se possono entrare in un investimento che rende settecento o mille volte il capitale investito, non si comprende perché debbano indirizzarsi verso altre attività. L'unica operazione che compiono è quella della tesaurizzazione, ma il resto va altrove e non c'entra nulla con l'economia legale. In Sicilia e nel Mezzogiorno si è interrotto un certo flusso della spesa pubblica. Le regioni ed i comuni sono paralizzati e non spendono perché non vi è un'adeguata determinazione nel mutare il modo di governare. Vi è anche una riduzione dei trasferimenti, perciò dobbiamo rovesciare questa concezione su cui si fonda la campagna di certe forze (*Commenti del deputato Giacomo Mancini*). Onorevole Mancini, i soldi depositati nelle banche a chi vanno?

GIACOMO MANCINI. Alla droga!

ANTONINO MANNINO. Esamineremo questo aspetto nella Commissione antimafia quando tornerà, se lo vorrà, il ministro del tesoro. Sulle attività bancarie del Mezzogiorno e della Sicilia, già nella precedente Commissione antimafia, ci trovammo di fronte a risposte iattanti di Carli, a risposte elusive del governatore della Banca d'Italia, il quale improvvisamente assunse questa come una questione importante. Comunque, anche l'altro giorno ci siamo trovati di fronte ad una presa di posizione del ministro del tesoro, il quale ha fatto una perorazione di buona volontà che avrebbe potuto fare qualsiasi cittadino animato di buona volontà, ma non certamente un ministro della Repubblica.

Ci sono anche altre idee, che sono pure circolate in questo dibattito, secondo cui i successi che si sono registrati nell'ultima fase della lotta alla mafia — il maxiprocesso, la requisitoria e la sentenza istruttoria — fanno giustizia di una serie di esagerazioni, magari compiute da noi, sui rapporti tra mafia e politica, e sul cosid-

detto terzo livello. Con questa espressione Rocco Chinnici voleva identificare i legami politico-istituzionali ed affaristico-legali delle diverse bande mafiose. Vi è il terzo livello di un piccolo comune della Sicilia, vi è il terzo livello della regione e ci sono altri alti ed altissimi livelli la cui esistenza è documentata anche da una semplice lettura dei fatti che hanno travagliato la storia della Sicilia dal dopoguerra ad oggi. Non mi riferisco solo agli episodi legati alla banda Giuliano o di Lucky Luciano, ma anche a quelli successivi, basti pensare a Mattei. Da questo punto di vista non ci sono elementi da sviscerare ulteriormente. I successi che si sono compiuti sono essenzialmente dovuti alla magistratura, alla polizia, ai carabinieri, alle forze di prevenzione e di repressione dello Stato, e sono il prodotto di una nuova situazione.

Vedrò di precisare rapidamente il nostro punto di vista. È mutato il rapporto mafia-Stato perché una parte dello Stato si è attivamente adoperata per contrastare l'azione della mafia. Si è registrata anche una minore permeabilità di pezzi di Stato all'azione mafiosa, ma c'è ancora inadeguatezza. L'azione delle forze politiche di Governo e degli organi di informazione continua oggi a sottolineare più i rischi dell'antimafia, anche come dato culturale, che il pericolo della mafia; anzi si tende a dire: ormai ci siamo, li abbiamo presi. Che volete di più? Vi abbiamo dato i Salvo ed i Ciancimino, quasi che noi volessimo avere brandelli di esponenti e di avversari politici, ma non perseguissimo un obiettivo di giustizia.

Si parla poi del rinnovamento della DC, si dice che sta cambiando, ma noi vogliamo che si cambi sul serio; non dubitiamo delle buone intenzioni e delle novità politiche e culturali che ci sono nelle proposizioni di uomini come Orlando o come Mattarella, assolutamente. Però diciamo che se, per esempio, lo Stato stanziava 25 miliardi per il comune di Palermo, e non si riesce a fare uno sforzo adeguato per capire che cosa farne oltre che distribuirli in sussidi, se non si individuano progetti, se non si attiva una

macchina amministrativa, se non si opera un rinnovamento, le nostre prospettive andranno deluse. Ma che cosa succede in concreto? Che cosa avviene nella vita di ogni giorno? Noi dobbiamo avere non solo un rinnovamento di facciata, dobbiamo avere un atteggiamento politico e culturale nuovo, anche un atteggiamento di lotta politica aperta.

Perché non prendete atto di quello che è emerso nel maxiprocesso? E parlo dei fatti, parlo dei fatti politici. Perché, se c'è un parlamentare che, per esempio, già come avvocato, si è dimostrato — voglio essere benevolo — coartabile, si è lasciato intimidire al punto che ha venduto per trecento milioni, dopo sette anni, un bene che aveva un valore 2 miliardi e che gli era stato affidato da un ente morale, al capomafia Greco, ebbene voi dovete ammettere che non è più il caso che costui continui a fare politica. C'è un vicepresidente della regione che ritiene di aver fatto un atto di coraggio andando ai funerali dei Salvo. No, non può essere approvato, perché la mentalità prevalente della gente, ed anche un *humus*, un'opinione più generale, è di approvazione per il fatto (è coraggioso perché c'è andato), ma sarebbe stato più coraggioso se non ci fosse andato. E un uomo politico deve saperle queste cose!

Non è per una sorta di fervore calvinista che ci anima, però sentiamo che qualcosa deve pure cominciare a cambiare; certi legami devono essere modificati; non potete continuare a dirci che facciamo il tiro al bersaglio! No, noi prendiamo atto di fatti importanti che ci sono nella politica, anche nel partito della democrazia cristiana. Non abbiamo mai identificato tutta la democrazia cristiana con la mafia, però abbiamo posto il problema di un rinnovamento vero.

Ricordo l'ansia e la disperazione con cui uomini come Piersanti Mattarella, Nicoletti e lo stesso Reina ci dicevano: «Non uscite, ci lasciate soli!». Ma che cosa significa «ci lasciate soli»? Forse non coglievano ancora la portata del pericolo che correvano, però sentivano la gravità del venir meno dell'appoggio di una forza

come la nostra, che agì per qualificare e che denunciò le intese, perché non si trovò l'accordo sui punti di riforma e sulle leggi di spesa, e quindi sul rinnovamento del modo di governare. Questo è quanto avvenne allora.

Noi quindi riteniamo che vi debba essere la consapevolezza di una nuova fase anche nella lotta politica, in cui si operi un rinnovamento profondo ed in cui si faccia appello a forze che sono decisamente innovative. Non possiamo più concepire un'azione repressiva come quella del passato, per cui sono stati messi in evidenza strumenti come la diffida o in cui le certificazioni sono state richieste non ai consigli di amministrazione delle società, ma a migliaia di componenti di cooperative o di associazioni di produttori. Non possiamo continuare a leggere sulla stampa siciliana che la legislazione antimafia blocca tutto e che l'economia siciliana sta crollando, senza poi fare nulla per modificare alcuni elementi ed alcune incongruenze della legislazione in vigore, come la previsione, ad esempio, della nomina dei curatori.

Nel documento che ci è stato fatto pervenire dall'alto commissario per la lotta alla mafia, noi abbiamo verificato che nel 1985 a Palermo si è avuto il 69 per cento dei sequestri di beni di tutto il territorio nazionale ed il 48 per cento delle confische dei beni. È chiaro che ciò può anche dare l'impressione — e non aiuta la lotta contro la mafia — che la legislazione antimafia sia quasi una legge speciale per Palermo, ma rovesciata, concepita in termini repressivi.

I dati citati significano anche che in altre zone d'Italia, dove pure il fenomeno mafioso si è diffuso o ha fatto i propri investimenti, non c'è nessuno che controlla, non c'è nessuno che si attiva per fare ricerche.

Il Parlamento deve anche prendere una decisione sui compiti della nostra Commissione. Credo che dovremmo discutere al più presto su come ampliare i compiti della Commissione parlamentare contro la mafia. Dico subito che forse non serve — io non lo credo — la trasformazione

della Commissione in una Commissione d'inchiesta, ma certamente può servire e può dare un aiuto alla regione, agli enti locali e a tutti coloro che si vogliono sottrarre alle questioni, ad un'indagine sulla pubblica amministrazione e sui rapporti che essa intrattiene.

Signor Presidente, credo inoltre che dovremmo procedere ad una revisione degli *omissis* della precedente Commissione antimafia. È una questione che ho sollevato più volte in Commissione e che tanti altri sollevano sulla stampa. Una valutazione di questi *omissis*, della loro congruità...

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, devo avvertirla che ha ancora quattro minuti di tempo a sua disposizione.

ANTONINO MANNINO. Sto concludendo, signor Presidente.

Dicevo che una valutazione di questi *omissis* deve essere fatta. Lei sa che ci fu una piccola commissione (della quale facevano parte, guarda caso, l'onorevole La Torre e l'onorevole Terranova, che sono morti, nonché l'onorevole Nicosia che è stato vittima di un attentato) che curò la selezione degli *omissis*.

Credo che il potere di intervento sui documenti in questione appartenga alle Camere, forse al Senato della Repubblica o forse alla Presidenza della Camera. Comunque, se interveniamo, io ritengo che il Parlamento debba avere la possibilità di riaprire la questione, in modo che i membri a ciò delegati dalle Camere possano in qualche modo tornare a valutare la congruità di queste cose.

Voglio concludere dicendo che è necessario sentire, in definitiva, il valore che oggi ha, nella lotta alla mafia, la battaglia politica e culturale, una battaglia politica e culturale che deve dire basta alla politica dell'emergenza.

Un fenomeno così vasto e così ramificato — ha ragione il giudice Falcone — non può essere combattuto soltanto ricorrendo a strumenti di emergenza. Si sono affrontate fasi importanti, fasi decisive, che senza una mobilitazione ed un impegno da emergenza non si sarebbero po-

tute affrontare, prima fra tutte quella del maxiprocesso. Ma adesso deve avvenire qualcosa di più esteso e di più profondo, che richieda una attivazione vera della politica di tutti i corpi dello Stato, di tutte le articolazioni democratiche dello Stato, e che richieda anche una valutazione diversa dei partiti, un loro rinnovamento, un rinnovamento del rapporto politica-affari. Di questo abbiamo, bisogno, per rilanciare la democrazia nel Mezzogiorno, per rivivificare le istituzioni.

Questo è un punto su cui non si insiste a sufficienza, su cui non si lavora abbastanza. Si guarda a riforme istituzionali, a progetti complessi e farraginosi, di difficile attuazione, ma non si guarda all'urgenza che qualcosa avvenga nei partiti e nel loro operare, perché anche quei tutori e quei rappresentanti delle forze dell'ordine dello Stato vengano incoraggiati dal fatto che nei partiti si agisce nel senso del cambiamento e del rinnovamento (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pumilia. Ne ha facoltà.

CALOGERO PUMILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dover esordire, come per altro hanno fatto parecchi colleghi che mi hanno preceduto, rivolgendo un apprezzamento non rituale, ma sincero e convinto al lavoro compiuto dalla Commissione sul fenomeno della mafia, presieduta dall'onorevole Alinovi e per le conclusioni contenute nella relazione e sottoposte ora al vaglio dell'Assemblea.

Vorrei anche aggiungere che considero estremamente importante il fatto che la relazione conclusiva dei lavori della Commissione è al tempo stesso premessa essenziale per il loro proseguimento, e che il fatto che essa è stata approvata da un ampio schieramento di forze politiche presenti in Parlamento costituisce per ciò stesso un segnale estremamente positivo e utile sia dal punto di vista politico sia da quello, consentitemi il termine, morale.

La Commissione, com'è noto, è stata

costituita per vigilare e controllare l'applicazione della legge Rognoni-La Torre, che giudichiamo un provvedimento essenziale, uno strumento fondamentale e utile per la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata.

Se questa legge deve subire — come riteniamo e come ritengono tanti altri colleghi — talune correzioni, queste devono puntare in direzione di una sua migliore efficacia e della ricerca del più ampio consenso onde evitare che errori interpretativi o suoi aspetti non particolarmente esaurienti consentano una speculazione quale a volte abbiamo visto affiorare o tentativi di demonizzazione complessiva di tutta la legge.

Mentre è in corso questo dibattito, si registrano risultati positivi, vorrei dire persino lusinghieri rispetto alla condizione nella quale ci trovavamo fino a quale tempo fa. Non indulgo neppure io a facili ottimismo: sono pienamente consapevole che la strada da percorrere per sradicare i fenomeni della mafia e della criminalità organizzata dalla società meridionale, dalla società siciliana, dalla mia regione, è ancora lunga e tutta quanta in salita, irta di ostacoli.

Non indulgo, dicevo, ad ottimismo di maniera; ma sicuramente una situazione diversa da quella più recente esiste e i risultati positivi sono stati raggiunti.

La celebrazione del processo di Palermo, onorevole ministro di grazia e giustizia, afferma la presenza e l'autorità dello Stato, fa capire ai cittadini della Sicilia e dell'Italia che è possibile battere la mafia, che si può infrangere il mito della sua imbattibilità nonché l'altro mito altrettanto diffuso: quello della sua impenetrabilità.

Per poter far celebrare quel processo magistratura e forze dell'ordine hanno svolto un ruolo coraggioso, lungimirante. Sono convinto che non ci si debba fermare adesso, perché la mafia non si ferma, perché le trasformazioni che essa riesce a imprimere al proprio comportamento le abbiamo viste affiorare ancora in questi giorni, come ha ricordato il collega Rizzo, quando le forze di polizia

hanno intercettato corrieri della droga.

Quel processo, onorevoli colleghi, è reso possibile anche dal levitare nella coscienza dei siciliani della ripulsa verso il fenomeno mafioso. Ed è questo un risultato che considero estremamente positivo e utile. Vi è un grande fenomeno, per certi versi nuovo, che investe il Mezzogiorno d'Italia ed il popolo siciliano, un fenomeno che — mi sia consentito dirlo — meraviglia me per primo, che appartengo ad una generazione che ha vissuto la sua giovinezza quando pronunciare appena il termine «mafia» in talune zone della nostra terra, provocava immediatamente un invito a star zitto, per evitare di correre pericoli che venivano persino enfatizzati, tanta era la paura diffusa tra la gente.

Oggi i siciliani, i meridionali sono contro la mafia: quei siciliani e quei meridionali che hanno pagato il prezzo più duro alla presenza del potere mafioso. Essi oggi si sentono in prima linea e sentono il dovere morale, l'imperativo della coscienza di lottare contro la mafia. Questo, del levitare delle coscienze è un fenomeno di massa, non di monadi isolate o di élites culturali. Vi sono i giovani, vi è la loro coscienza, la richiesta perentoria, precisa, qualche volta persino — mi si lasci usare il termine — arrogante nel modo ma giusta nella sostanza, di vivere in una società senza violenze, senza sopraffazioni, in una società che garantisca per loro una condizione complessiva di giustizia e di futuro per il loro lavoro.

Vi sono le organizzazioni sindacali, i lavoratori, che hanno manifestato in massa ed hanno guidato sul loro versante, estremamente importante, lo svilupparsi di questa consapevolezza; vi sono i centri di cultura, vi è la chiesa meridionale, la chiesa siciliana, con i suoi appelli insistenti ed accorati al rispetto dei valori cristiani ed umani della vita, con i richiami al dovere di concorrere a costruire, ciascuno per la sua parte, una società fondata sulla libertà, sulla giustizia, sulla pace.

Tutto questo, onorevoli colleghi, evidenzia che la lotta alla mafia viene

sempre più vissuta come una pregiudiziale morale rispetto allo stesso impegno sociale, politico e civile. Senza un risultato positivo su questo versante, infatti, sarà ben difficile per chicchessia immaginare di poter sviluppare un impegno adeguato sul terreno politico e su quello sociale e civile. La lotta alla mafia viene vissuta come una pregiudiziale rispetto ad ogni battaglia, anche per la costruzione di un ordine economico fondato sulla efficienza e sulla giustizia. Il Mezzogiorno e la Sicilia hanno sul loro cammino, sul cammino che deve farli approdare ad un compiuto processo di civilizzazione occidentale, due grandi ostacoli da rimuovere: il sottosviluppo e la criminalità organizzata.

Ho letto, e a volte ascoltato, analisi sbagliate su questo terreno. Non sono due fenomeni identici, né l'uno è la concausa dell'altro: sono due fenomeni diversi, perché esistono zone del nostro Mezzogiorno afflitte dal problema del sottosviluppo ma che sono, per fortuna, immuni dal problema della criminalità organizzata. Però sono situazioni e condizioni che fra loro si intrecciano. Con entrambi questi ostacoli si misurano le popolazioni meridionali, ma certamente si misura anche l'intero paese.

Ci siamo trovati di fronte, negli anni passati, al sorgere di una forma nuova di criminalità che ha cambiato ambiti di azione, metodi, obiettivi. Chi può non rilevare, in questa sede, quanti ritardi vi siano stati nell'analisi di questo fenomeno, quanti silenzi colpevoli abbiano accompagnato la trasformazione del fenomeno mafioso, quante omissioni nella lotta si siano intrecciate fino ad arrivare, o a consentire che si arrivasse, al livello della sfida mafiosa all'intera collettività, alle sue leggi, ai suoi poteri.

È da questo punto che è partita una risposta politica che è diventata e deve diventare sempre più ferma, che ha raggiunto, come dicevo prima, risultati sicuramente apprezzabili ma che ancora deve dispiegare per intero la propria azione.

Il fenomeno della mafia rurale si è modificato, ha assunto dimensioni diverse,

dimensioni nazionali ed internazionali; è diventata una mafia che sfrutta il sottosviluppo, ma tenta anche di trovare spazi — ed a volte li trova — nei processi di crescita economica, alla ricerca di livelli sempre più misurati di arricchimento.

È in questa fase che il fenomeno ha assunto le caratteristiche del terrorismo mafioso. È in questa fase che la mafia ha utilizzato il delitto non più solo per colpire obiettivi definiti o per regolare, come si diceva una volta, con un erroneo tentativo di sgravio di coscienza, i conti al suo interno.

Da quel momento la mafia ha perseguito obiettivi che sono propri del terrorismo: l'umiliazione dell'ordine costituito, il tentativo di costruire un potere nella sostanza alternativo a quello democratico, il tentativo di tenere sotto il peso del terrore una parte della società siciliana non perché si estendesse il consenso all'operato della mafia, ma si ampliassero omertà, silenzio e paura di quanti avrebbero dovuto invece combatterla e debellarla.

Per raggiungere tali risultati la mafia ha avuto bisogno di ampi varchi per i suoi interessi leciti. Quando ha trovato ostacoli ai suoi disegni, li ha travolti, non più mirando, come dicevo, ad obiettivi singoli, ma operando con la stessa logica del terrorismo.

L'analisi del perché tutto questo sia accaduto è certamente complessa. Vi è una ragione storica remota ma vi è stata anche una carente consapevolezza complessiva, una lotta debole nella prevenzione e nella repressione della mafia, una risposta ed una azione insufficienti da parte delle istituzioni rappresentative e della pubblica amministrazione; vi è stato un ritardo nel riscatto dal sottosviluppo e, quindi, nella conseguente unificazione del paese; si è realizzata una insufficiente presenza culturale e morale dei singoli e della comunità. Abbiamo visto affermarsi, onorevole Mannino, la prevalenza dell'individualismo e del particolarismo come valori superiori a quello dell'interesse dell'intera collettività.

Oggi, lo ribadisco ancora, la consapevo-

lezza del fenomeno e della sua pericolosità è notevolmente cresciuta di fronte ai nuovi comportamenti assunti dalla mafia, di fronte alla produzione ed al commercio della droga, che hanno cancellato nella coscienza di gran parte dei cittadini siciliani ogni residuo di un disvalore che pure c'era e attribuiva alla mafia le caratteristiche di una sorta — come dire — di «onorata società», di fattore di regolazione, nell'assenza dei poteri dello Stato, della vita sociale della nostra gente, delle nostre popolazioni.

I margini di tolleranza e di consenso si sono ridotti a tutti i livelli. Più vigile ed attenta si è fatta l'azione politica ed amministrativa e, quindi, più efficace la risposta dello Stato, più vasta la solidarietà del paese che avverte (probabilmente ancora non del tutto, ma certo in misura crescente) come il tema della lotta alla mafia non riguardi soltanto la Sicilia, la Calabria o la Campania, ma l'intera comunità nazionale.

Tema, questo, che non può essere esorcizzato attribuendo le cause dell'origine della mafia riconducendole ad una sorta di condizione razziale delle popolazioni meridionali. Quante volte non abbiamo visto affiorare la tentazione di risolvere il problema, di rimuoverlo in questa maniera!

Dobbiamo sconfiggere questa tentazione per evitare di ghettizzare, isolare, limitare e indebolire la battaglia contro la mafia; dobbiamo battere questa tentazione perché essa è speculare alla mafia, corrisponde in pieno al suo interesse, perché crea attorno ad essa lo spazio per recuperare i consensi che va perdendo.

Vi parlo da siciliano, quasi immaginando una sorta perversa di sicilianismo, di identità nazionale attorno ad un disvalore di questa natura; ed ecco perché, onorevoli colleghi, la lotta alla mafia — dobbiamo esserne consapevoli — non può consentire criminalizzazioni o generalizzazioni di nessuna natura che, viceversa, abbiamo visto affiorare tante volte in alcuni settori dell'informazione, con analisi affrettate e con fastidio pseudo-illuministico; né può essere — la lotta alla

mafia — uno strumento di lotta politica perché su questo tema non ci si può dividere e non ci si divide se c'è la coscienza che non possono esservi silenzi, copertura, zone d'ombra. Il richiamo all'unità delle forze politiche, sociali e culturali attorno a questo tema non può essere assolutamente venato da nessun tentativo, sia pure remoto, di coprire le zone d'ombra.

Ho ascoltato ieri pomeriggio l'intervento dell'onorevole Mancini e il suo richiamo alla condizione delle istituzioni nel sud; c'è stata, onorevole Mancini, insieme alla caduta del meridionalismo, una caduta gravissima nel tono della cultura e delle istituzioni — sono d'accordo con lei — perché alle grandi trasformazioni sociali non si sono accompagnate nuove regole di diritto, ordinamenti, organizzazioni dei poteri idonei a sostituire, in una logica coerente e complessiva, quelli che in qualche modo si andavano demolendo a causa della rottura di alcune delle sacche più pesanti del sottosviluppo. In questo modo, per un verso, si è resa la pubblica amministrazione più aperta e dotata di un maggior grado di partecipazione ma dall'altro meno efficiente ed ordinata, mentre la partecipazione e l'apertura non sono assolutamente alternative, o non possono essere assolutamente alternative, con l'efficienza e con il rigore nell'ordinamento.

Siamo stati meno capaci, quindi, di difenderci dai fenomeni di deviazione e di corruzione specie se alimentati e coordinati da poteri occulti ed esterni, ed ecco perché dobbiamo porre mano ad un riordino dei poteri e delle istituzioni, non per soffocare le autonomie locali, la loro capacità di dispiegare per intero le potenzialità democratiche, ma perché dobbiamo legare questa presenza alla battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno e a quella contro la mafia.

Consequente a questo processo di riorganizzazione, è il dovere di realizzare e di garantire norme precise di comportamento, di organizzazione, di programmazione dell'uso delle risorse, di controllo, di ripristino dei momenti di sanzione am-

ministrativa. È su questo terreno, che considero essenziale per le classi dirigenti del sud, che si ottiene appieno la legittimazione per presentarsi ai poteri centrali e all'intera collettività nazionale in quelle condizioni che il presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella chiamava «delle carte in regola»; ed è anche questo qualcosa che va richiamato ed apprezzato dal Parlamento.

All'interno della mia regione tale consapevolezza va crescendo; va crescendo nell'azione amministrativa, all'interno dei comuni, all'interno dell'ordinamento regionale e ottiene consensi anche da parte dell'opinione pubblica, certo, qualche volta giocata anche in chiave — come dire? — politica, con la «p» minuscola, qualche volta giocata in modo da separare i buoni dai cattivi, quasi che gli uni diventassero speculari agli altri, e fossero utili gli uni agli altri, senza capire invece che un processo di questa natura è possibile perché largamente partecipato, perché ottenuto con il consenso di settori sempre più grandi non solo della pubblica opinione, ma anche delle forze politiche della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia.

Ho detto, signor Presidente, di due ostacoli, la mafia e il sottosviluppo, e ho detto anche che la mafia non si identifica con il sottosviluppo; né superando il sottosviluppo si risolve con ciò stesso, automaticamente, il problema della mafia. Ma la mafia si fa forte e si radica socialmente perché domina una società debole, stremata dal sottosviluppo; ecco perché uscire da questo stato è una delle condizioni per sradicare anche la mafia.

Noi, signor ministro, abbiamo affrontato un costo anche economico della lotta alla mafia che era necessario. C'era e c'è nel sud, in Sicilia, un'economia mafiosa, derivante da traffici illeciti, un'economia che deve essere distrutta e sradicata, che ha effetti distorti, che penalizza l'imprenditoria sana del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia, che produce anche su questo versante una generalizzata criminalizzazione.

Guai dunque a immaginare, quando si

parla di legge Rognoni-La Torre, che questo sia un effetto negativo per la realtà sociale del Mezzogiorno d'Italia; ma certo una risposta alle popolazioni meridionali va data; una risposta ai giovani, ai problemi dell'occupazione, va data. Non è più possibile chiedere ad altri comportamenti che per parte nostra non siamo in grado di tenere, perché è un meridionalismo che, con termine pesante ma forse opportuno, è stato definito «straccione»; un meridionalismo sbagliato, che ci isola profondamente dalla coscienza del paese.

Una risposta dobbiamo trovarla innanzitutto nella migliore utilizzazione delle risorse. Qualche tempo fa abbiamo assistito in quest'aula ad un dibattito appassionato su un tema che ha interessato i siciliani, e magari è stato vissuto dagli altri con qualche fastidio, quel fastidio che talora vediamo affiorare in quest'aula nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia. Mi riferisco all'articolo 34 della legge finanziaria. In quella circostanza abbiamo tentato di affermare un'esigenza che riteniamo imprescindibile: quella di non presentarci con le casse piene di denari, per sentirci dire che chiediamo, quando poi non siamo capaci di utilizzare pienamente le risorse che abbiamo.

Ecco perché io credo che una risposta potrà essere ottenuta se terremo comportamenti coerenti, per la parte che ci riguarda.

La risposta che attendiamo, però, deve riuscire a capovolgere il convincimento che lo Stato rimanga lontano, disattento, mentre magari la mafia è presente, può dare l'impressione di offrire risposte immediate anche a richieste di carattere economico. Non sappiamo quanto il gesto possa essere stato autentico o provocatorio ma a Palermo qualcuno ha esibito dei cartelli, ripresi dai mezzi di informazione, che tutti abbiamo letto.

ANTONINO MANNINO. Per ora a Palermo la mafia preleva, e bisogna pagare gli avvocati!

CALOGERO PUMILIA. L'impegno è stato

più volte assunto: voglio ricordare che il ministro dell'interno, andando al di là del suo compito specifico, ma certo in qualità di componente del Governo di questo paese, di fronte ad uno dei tanti terribili assassini che hanno sconvolto la Sicilia, tra le altre cose, disse: «Certo, più polizia, ma anche più scuole», dando a quel «più scuole» il valore emblematico di una risposta complessivamente organizzata da parte dello Stato, per rendere più organica la lotta alla mafia.

Abbiamo avuto al comune di Palermo la visita del Presidente del Consiglio, ma lo Stato deve essere ancora più vicino, perché riteniamo ancora insufficiente la sua presenza su questo terreno.

Non è il momento né l'occasione per un discorso di carattere economico, ma dobbiamo rilevare che sicuramente ci troviamo di fronte ad un processo di trasformazione della nostra economia che, anche per i ritardi della cultura meridionale, sta finendo per rendere più divaricata la forbice che separa il Mezzogiorno dal resto del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno della Commissione deve proseguire, perché deve accompagnare l'impegno fermo, forte e coraggioso dell'ordine giudiziario: un ordine giudiziario che, insieme alle forze di polizia, ai carabinieri e alla Guardia di finanza, è in prima linea nella lotta alla mafia; un ordine giudiziario che rifugge sempre più da manifestazioni che non siano quelle delle rigorosa applicazione della legge, e quindi della ricerca della responsabilità personale dei criminali.

La Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia deve accompagnare il riordino delle istituzioni...

GUIDO LO PORTO. Cominci a riordinare se stessa!

CALOGERO PUMILIA. A questo dovrebbe pensare ogni forza politica che vi ha fatto parte finora, insieme a noi naturalmente!

Vogliamo che la Sicilia ed il Mezzo-

giorno d'Italia siano inseriti a pieno titolo nella comunità nazionale.

I versanti della lotta alla mafia rimangono sostanzialmente quattro: quello giudiziario, dell'ordine pubblico, cioè di carattere preventivo e repressivo, con strumenti che devono trovare un sempre migliore coordinamento ed una maggiore efficacia; quello economico-sociale, cui ho fatto riferimento poc'anzi; quello culturale e formativo, che sviluppi nella coscienza dei giovani, delle popolazioni meridionali e siciliane, la consapevolezza di dover rifiutare il disordine mafioso e la violenza mafiosa; quello del comportamento delle forze politiche e della pubblica amministrazione.

Su questi quattro versanti, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana, con la risoluzione presentata e soprattutto con il suo comportamento, è pienamente impegnata (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e lo stesso dibattito che stiamo svolgendo in quest'aula rappresentano un primo bilancio di quella fase nuova di lotta alla mafia inaugurata da qualche anno, specialmente in virtù dell'applicazione della legge La Torre-Rognoni: un primo bilancio — è stato rilevato — proprio mentre viviamo uno dei momenti più acuti e delicati della fase nuova che si è avviata.

C'è in noi la consapevolezza che la battaglia contro la mafia, apertasi in questi anni, se da una parte dispone di più adeguati strumenti legislativi e vede impegnate forze importanti dello Stato democratico, in misura coerente e convinta, di modo che siamo certamente lontani, sotto questo aspetto, da momenti bui della nostra storia nazionale, dall'altra incontra difficoltà grandi, per via delle dimensioni e delle caratteristiche che il fenomeno

mafioso ha assunto, per l'alto livello di capacità terroristica (nella più generale trama eversiva) e per l'alta capacità di manovra e di inserimento politico che ha ampiamente dimostrato.

Nel corso del dibattito qualcuno ha affermato che la valutazione che ho ora ricordato contrasterebbe con l'analisi che ha portato ad individuare nella mafia un fenomeno che non si contrappone allo Stato ma si integra in esso e lo utilizza ai propri fini.

Non credo che esista questa contraddizione, perché la mafia si integra ed utilizza lo Stato quando questo si dimostra funzionale ai suoi obiettivi, agendo in maniera non democratica e tale da favorire i poteri occulti. Ma quando lo Stato agisce nel rispetto delle regole democratiche, opera per riportare il potere nelle sedi indicate dalla Costituzione e dalle leggi, la mafia si organizza per fronteggiarlo e colpirlo, proprio nel momento in cui si cerca di vulnerarla nel suo scopo essenziale, quello della accumulazione illecita e violenta di ricchezza.

E allora, come i fatti dimostrano, la mafia sceglie la strada della contrapposizione aperta affrontando spesso, come è avvenuto in questi anni, i rappresentanti dello Stato democratico più impegnati in questa lotta.

Naturalmente la mafia cerca di far tutto ciò anche agendo dall'interno degli apparati statali e del potere politico, ricercando complicità o per lo meno tolleranze. E lo fa anche operando nell'*humus* sociale e culturale che tuttora in alcune regioni del nostro paese è tale da garantirle linfa vitale nella ricerca di una permanente legittimazione della propria presenza.

Ecco perché è giusta l'affermazione contenuta nella relazione, secondo cui non si tratta di fronteggiare una transitoria emergenza, forzando i profili irrinunciabili dello Stato di diritto, trattandosi invece di affrontare un fenomeno organico e complesso, avente radici nella struttura dell'economia e della società civile di certe regioni del paese, per il modo in cui si sono costituiti e vivono gli assetti

del potere pubblico, amministrativo e politico.

Questo è dunque il problema, ed è tenendo presente tutto ciò che sono da valutare positivamente i primi risultati ottenuti, il fatto che il clima di impunità sia stato infranto, che i santuari abbiano cominciato ad essere individuati e messi allo scoperto. Ancor di più, è importante la crescita nella società civile di nuove sensibilità, di più forti ed estesi impegni, di una più larga conoscenza e consapevolezza che, se certamente non sono ancora adeguate alla gravità del fenomeno mafioso e alla sua pericolosità civile e democratica, tuttavia sono andate aumentando nel corso di questa fase.

Su questa strada è indispensabile continuare per far maturare le condizioni per una vera e propria alleanza nazionale e democratica capace di coinvolgere forze sociali e interessi diversi, forze politiche e culturali del nord e del sud del paese.

La crisi di questo ultimo decennio ha teso sempre di più a scomporre la società ed anche la comunità nazionale. Le separazioni all'interno del paese sono aumentate, gli orizzonti si sono sempre di più ristretti, il Mezzogiorno è tornato ad essere considerato da alcuni settori della vita nazionale esclusivamente come un peso; ed anche rispetto a fenomeni come quello mafioso, all'esecrazione ed allo sdegno per i crimini mafiosi, non sempre si è accompagnata, in particolare nei gruppi dirigenti, una adeguata visione del modo in cui combattere la mafia!

Spesso anzi, di fronte alla complessità delle questioni che la lotta alla mafia pone su ogni terreno (da quello sociale a quello politico ed istituzionale), si è manifestata nei fatti la tendenza a vedere nella mafia una escrescenza, un male quasi inevitabile, da controllare, certo, ma nel quadro di una azione volta alla stabilizzazione sociale; ancora, la mafia ha potuto essere vista — ed è vista — come un dato antropologico contro il quale impotenti sono le armi della politica, dell'iniziativa statale, del confronto civile e culturale!

Sono questi i limiti storici che contrassegnano le classi dominanti, che esse non

riescono a superare e che ne restringono l'orizzonte nazionale finendo con l'aprire la strada — così com'è avvenuto — ad un'estensione del fenomeno e ad un suo salto qualitativo.

Il problema che abbiamo oggi davanti, mi pare, è che in queste crepe sempre più ampie del tessuto nazionale, in questo allentamento della coscienza unitaria in una situazione nella quale il dualismo della società italiana si esprime in termini non solo economici, ma anche di condizioni ambientali, civili, politiche e istituzionali, il fenomeno mafioso possa trovare nuove possibilità di identificazione con un senso comune certamente esistente. Di qui la necessità, proprio nel momento in cui il clima di impunità è stato rotto e l'azione giudiziaria è riuscita a sferrare colpi importanti, di eliminare ritardi al dispiegamento di questa azione, anche sulla base di un perfezionamento delle norme e delle leggi esistenti, assicurando continuità all'azione giudiziaria ed a quella di tutti gli altri organi dello Stato rendendo — come dice la relazione — irreversibile la crisi aperta nel sistema mafioso dallo Stato democratico e dalla società civile, per avere infine ragione del fenomeno mafioso stesso.

Di qui, però, anche la necessità — mi si consenta — di andare oltre l'azione giudiziaria, per perseguire una strategia che necessariamente — e il dibattito sinora svoltosi in quest'aula ha giustamente insistito su ciò — deve affrontare i termini sociali ed istituzionali della questione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Vorrei insistere un momento su questo aspetto. Si cadrebbe certamente in errore se si confondesse il clientelismo con la complicità mafiosa, se si identificasse *tout court* la politica dispersiva e parassitaria della spesa pubblica con le tangenti e gli appalti ai mafiosi (e potremmo continuare con gli esempi). Neanche su questo terreno si possono fare, io ritengo, eccessive

confusioni, che porterebbero a non distinguere adeguatamente, a non identificare la cancrena mafiosa. Occorre però dire innanzi tutto che in questi anni, nel Mezzogiorno, si è andati ... (*Molti deputati affollano l'emiciclo*). Credo che i colleghi che ne hanno bisogno potrebbero anche andare a parlare altrove, perché...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ...

ABDON ALINOVÌ. Mi sembra veramente insopportabile questo rumore! Capisco che i colleghi hanno il problema del petrolio, ma c'è anche un problema che viene prima del petrolio! Scusi, Presidente.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Capisco che non si abbia interesse al dibattito, ma anche questo è un sintomo delle nostre difficoltà...

Occorre innanzi tutto riconoscere che in questi anni, nel Mezzogiorno, si è andati molto oltre il tradizionale clientelismo. Ciò che si è andato affermando in molte zone è uno Stato materiale in cui le leggi scritte e le norme comportamentali del governo della cosa pubblica, della pubblica amministrazione, sono praticamente ignorate. Diverse regole, norme non scritte, regolano l'organizzazione sociale, la vita di interi pezzi di società e di interi territori!

È nostro dovere riconoscere che la privatizzazione della politica è divenuta spesso una selvaggia appropriazione delle leve fondamentali delle banche, degli enti locali, delle regioni, delle unità sanitarie locali, e da ciò non possiamo non trarre una riflessione su come questo ambiente politico-istituzionale, permeato d'illegalità, abbia dato occasione di inserimenti alla mafia, offrendo modelli di comportamento che hanno incentivato l'attività mafiosa ed il suo reclutamento.

È vero che il fenomeno mafioso ha assunto le caratteristiche e le dimensioni che tutti quanti rileviamo, e che non dobbiamo stancarci di sottolineare questo dato, ma non dobbiamo nemmeno dimenticare che, nella vita civile, nella organiz-

zazione sociale ed economica, nella vita pubblica e democratica, una cosa è il peso che la mafia esercita in alcune regioni del Mezzogiorno, e altra cosa è quanto essa pesa, non so, a Milano o anche a New York o a San Francisco.

Voglio dire che l'azione volta a tagliare le radici della mafia e a eliminarne le retrovie è questione decisiva per poter avere partita vinta. Ed è in questo contesto che va sottolineata con forza quella che a me pare la questione decisiva, cioè la crescita in alcune regioni del Mezzogiorno di un personale politico-amministrativo che ha sviluppato in maniera sensibile una particolare vocazione eversiva già esistente in taluni gruppi dirigenti del Mezzogiorno, nel senso di aver fatto del potere pubblico un campo di esercitazione per la più sfrenata fantasia della illegalità, per un'appropriazione della spesa pubblica tale da far perdere completamente di vista le ragioni e l'obiettivo per cui esiste una spesa pubblica e vivono ed operano strutture pubbliche.

Quando penso ai comportamenti di determinati settori statali e parastatali; quando penso all'attività, al modo di essere, all'organizzazione e alla vita amministrativa della regione Calabria (consiglio ai colleghi, se ne hanno il tempo e la possibilità, di leggere i verbali redatti dai sindaci della regione calabrese, che hanno predisposto i conti consuntivi soltanto per alcuni anni del decennio precedente, per avere un'idea dell'indescrivibile ed inimmaginabile arbitrio, esercitato senza contenimento, nell'amministrazione della regione: non c'è, cari colleghi, nemmeno un inventario dei beni mobili della regione calabrese, e faccio l'esempio che può sembrare, per modo di dire, più banale); quando penso ad una spesa pubblica che a volte non viene attuata, ma spesso viene erogata senza alcun controllo, nemmeno quello più elementare; quando penso che gli appalti pubblici sono spesso riservato dominio di poche ditte e che banche fondamentali sono gestite in modo tale da dare soldi sapendo che questi non ritorneranno, facendo finta di non sapere che quel cliente è un

noto mafioso; quando penso che le licenze edilizie sono le eccezioni e non la regola dello sviluppo edilizio, che le opere pubbliche non vengono realizzate per migliorare le condizioni in cui è organizzato un determinato territorio e per elevarne la produttività, ma la loro realizzazione — come avviene in Calabria — si trascina per decenni, perchè lo scopo è cambiato ed è divenuto quello di distribuire un pò di soldi pur che sia e che uffici preposti al rilascio dei certificati, in applicazione della legge La Torre-Rognoni, rilasciano certificati in cui si dice il falso; quando penso che i partiti si scompongono spesso in comitati di affari, perdendo la loro identità, per divenire soltanto luoghi di permanenti confronti sulla appropriazione di questa o quella leva di potere...

Colleghi, potrei continuare all'infinito descrivendo questo o quello elemento della situazione esistente in Calabria. Quello che voglio affermare, in sostanza, è che, quando tutto ciò accade, allora emerge una grande questione politico-istituzionale, che non può non essere al centro della strategia contro la mafia.

Anche in questo caso, noi non vogliamo alzare un generico polverone, sia chiaro, ma indicare un terreno di obiettiva distinzione, di garanzia, di verifica reale per tutti. E questo terreno non può che essere quello della ricostituzione di regole nella vita delle istituzioni del Mezzogiorno, di norme di comportamento, di concezioni che permettano, pur da posizioni diverse, di affrontare il tema del bene comune, come oggi si dice. Tutto questo è estremamente urgente in una regione come la Calabria. Tutti siamo consapevoli della valenza decisiva della partita che si è aperta in Sicilia; non vorrei però che nell'azione degli organi dello Stato, nella riflessione complessiva che stiamo compiendo, nella strategia che è necessario continuare a sviluppare sussistano elementi di disattenzione verso altre zone calde della presenza e dell'attività mafiosa.

L'impressione è che vi sia invece una certa disattenzione, almeno nei riguardi della Calabria. Tale disattenzione è stata

rilevata e denunciata in altra occasione anche in quest'aula, ma non mi sembra che le cose siano state modificate. C'è a vista d'occhio un rilevante difetto nell'azione degli organi dello Stato in Calabria, e in primo luogo la mancanza di un minimo di unitarietà e di coordinamento nell'intervento.

In questi mesi è possibile assistere ad una ripresa dello scontro tra le varie cosche presenti nella provincia di Reggio Calabria, e ciò ha colto di sorpresa gli organi dello Stato. Di fronte all'impotenza si ricorre ancora una volta all'alibi della omertà tradizionale presente nella società calabrese, e non c'è alcuno sforzo di adeguamento alle caratteristiche proprie della presenza mafiosa in Calabria.

Anche in questa regione il clima di impunità — è necessario sottolinearlo — è stato in qualche misura incrinato: personaggi intoccabili sono stati finalmente smascherati e messi con le spalle al muro, economicamente e finanziariamente parlando.

Tutto ciò è avvenuto grazie all'impegno di singoli magistrati, all'abnegazione delle forze dell'ordine e della Guardia di finanza, e non per la mobilitazione e l'impegno complessivo degli apparati e delle strutture della giustizia. Siamo quindi ben lontani da un impegno efficace.

Nella relazione del procuratore generale della Repubblica di Catanzaro viene ammessa per la prima volta; occorre sottolinearlo positivamente — l'esistenza di collegamenti tra mafia e potere politico, pubblica amministrazione, poteri locali in Calabria. Dobbiamo però chiederci come mai non si procede speditamente sul terreno giudiziario in questo campo, come mai vi sono così larghi orientamenti di sottovalutazione, non dimenticando quanto affermato in una precedente relazione dallo stesso procuratore generale, il quale affermava che vi sono zone d'ombra, fatti sconcertanti che hanno causato sospetti e discredito nei confronti della magistratura calabrese.

D'altra parte occorre denunciare come a Reggio Calabria da mesi non giungano, dalla procura della Repubblica e dalla

questura, proposte di accertamenti bancari e patrimoniali. A Cosenza e nella provincia, la legge Rognoni-La Torre non è stata mai compiutamente applicata, pur in presenza, specialmente sulle coste, di una rilevante accumulazione illegale. Nel Lametino sono stati compiuti solo due accertamenti. È proprio sul terreno delle inchieste nei confronti della pubblica amministrazione, delle inchieste che possono permettere di scoprire complicità di taluni settori del potere pubblico statale e regionale, che si registrano non soltanto inammissibili ritardi, ma vari e propri insabbiamenti.

L'alto commissariato fa annunci clamorosi circa l'apertura di indagini sull'attività amministrativa, sull'erogazione di fondi di enti che costituiscono gran parte dell'economia regionale (come l'ente di sviluppo, le unità sanitarie locali, la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania), ma dopo questi annunci non succede quasi nulla, tutto tace e non accade niente. Vi sono inchieste della Banca d'Italia nei confronti della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, ma nemmeno le autorità monetarie e governative si muovono adeguatamente per verificare cosa realmente è accaduto ed accade in una delle più grandi banche del Mezzogiorno, che pure mostra sintomi preoccupanti di una attività spregiudicata che è andata incontro a domande non legittime.

Potrei ricordare in questo intervento tanti altri fatti, ma non ritengo sia necessario in questa sede andare oltre, essendo mia intenzione solo quella di sottolineare le caratteristiche di un ambiente che complessivamente favorisce il fenomeno mafioso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo lontani da una visione della lotta alla mafia che affidi meccanicamente agli effetti di un processo di sviluppo la scomparsa del fenomeno mafioso. Ma occorre nello stesso tempo dire che in questi anni la società calabrese, siciliana, campana, non sono state affatto ferme. Uno sviluppo c'è stato, ma è stato appunto quello che abbiamo chiamato uno sviluppo distorto, nelle cui pieghe si è

insinuata e inserita l'attività della mafia. Una vera politica di sviluppo è mancata, ed oggi c'è bisogno di una reale e seria politica di trasformazione dell'ambiente sociale, civile e culturale, perché tutto questo è certamente indispensabile nella lotta alla mafia.

Non mi dilungherò sulle tante questioni sociali aperte oggi nel Mezzogiorno, e specialmente nelle tre regioni dove più cospicua e pericolosa è la presenza mafiosa. Ritengo tuttavia di dover di nuovo sottolineare che, anche per affrontare questi aspetti che sono decisivi in una strategia di lotta alla mafia (e pensiamo soprattutto all'enorme dimensione che ha assunto la disoccupazione giovanile intellettuale nel Mezzogiorno), è necessaria — pur nella diversità delle situazioni, delle ispirazioni politiche e ideali, ed anche delle collocazioni parlamentari — una grande intesa nazionale che possa far percepire anche alle forze impegnate delle regioni meridionali, agli imprenditori sani, alle forze culturali e religiose, a settori fondamentali delle forze politiche (che esistono e che certamente nulla hanno a che fare con una politica di integrazione e complicità con il fenomeno mafioso, ma che anzi hanno dimostrato una grande combattività e un grande rigore), il sostegno, l'appoggio ed un punto di riferimento nazionale, per difendere anche nel Mezzogiorno il bene comune (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo dibattito avrebbe forse dovuto svolgersi da lungo tempo, in base alla disposizione dell'articolo 32 della legge Rognoni-La Torre che prescrive, com'è stato ricordato, che la Commissione prevista dalla stessa legge debba riferire almeno annualmente al Parlamento, in modo che possa seguirne un dibattito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

RAFFAELE VALENSISE. Meglio tardi che mai, si dice; ma questo «tardi» non mi esime dall'iniziare queste modeste riflessioni, che desidero sottoporre all'attenzione dei colleghi, dopo gli interventi che i rappresentanti del nostro gruppo hanno svolto (cito in particolare l'intervento dell'onorevole Lo Porto, componente autorevole della Commissione) con un rilievo, contenuto nella relazione approvata dalla maggioranza della Commissione, al quale bisogna dare il significato politico che esso impone.

Viene ricordato all'inizio della relazione che la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia concluse i suoi lavori nel 1976 e che tali lavori furono seguiti da un lungo silenzio, perché la documentazione della Commissione d'inchiesta, che conteneva gli atti di un'indagine indefessa che si era protratta per lungo tempo ed aveva affrontato, con punte di grande interesse, gli aspetti sociali, economici e soprattutto politici del fenomeno mafioso, rimase sepolta. E rimasero sepolte per un periodo che va dal 1976 sino alla presentazione della proposta di legge Rognoni-La Torre, cioè sino all'inizio degli anni '80 (la legge fu poi approvata nel settembre 1982, dopo una concitata procedura legislativa, in cui tutti ci trovammo coinvolti, immediatamente successiva all'uccisione del compianto generale Dalla Chiesa). Ma nel 1976, nel 1977, nel 1978 e nel 1979 vi fu il silenzio sugli atti della Commissione di inchiesta, e questo silenzio coinvolge la responsabilità delle forze di Governo e della maggioranza dell'epoca, cioè delle forze politiche che diedero vita al Governo delle larghe intese e di solidarietà nazionale.

Dopo questo ricordo, dedicherò alcune riflessioni ad una situazione territoriale particolare, ma non per questo meno grave, relativa al fenomeno della criminalità organizzata. Intendo riferirmi alla condizione della Calabria, della nostra Calabria, di cui ha parlato poco fa il col-

lega comunista, in cui la consistenza del fenomeno della criminalità organizzata viene colta secondo verità dalla relazione della Commissione, in tutta la sua pericolosità.

Le affermazioni contenute nella relazione non possono non trovarci consenzienti, perché si fondano sulla realtà.

Ricordiamo che nel 1976 si svolse in Calabria un convegno, al quale molti di noi parteciparono, dal tema: «Mafia, Stato e società». Molte furono le dichiarazioni di principio, molte le prese di posizione di carattere sociologico ed ideologico, molti furono gli spunti che sembrava dovessero dar luogo ad una lotta indiscriminata contro la criminalità organizzata, ma molte furono anche le delusioni che seguirono perché analogamente alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, che rimasero lettera morta, rimasero inapplicate le conclusioni del convegno del 1976.

E così in Calabria, dove la criminalità organizzata non aveva raggiunto la virulenza della Sicilia, questa poté conseguire gli ampi traguardi e i livelli di pericolosità che portano ad affermare le cose scritte a pagina 23 della relazione. In essa si legge infatti: «Negli stessi anni si rilevava assai preoccupante anche la consistenza della mafia calabrese (la *'ndrangheta*), la quale, facendo leva sull'efferata industria dei sequestri di persona, operava anche nelle regioni del centro Italia e del nord, spesso custodendo gli ostaggi nelle impervie zone dell'Aspromonte; partecipava al traffico internazionale della droga; esercitava, in Calabria, un pesante tentativo di condizionamento e controllo su numerose amministrazioni locali, sugli strumenti operativi dell'intervento straordinario (Cassa per il mezzogiorno, consorzi di bonifica, nuclei ed aree industriali, eccetera) per acquisire quote consistenti di appalti e subappalti, stabilire il controllo su larghi settori dell'economia, dall'industria all'agricoltura, all'edilizia; ricorrendo spesso all'intimidazione, all'attentato, all'incendio doloso, non rifuggiva però dall'omicidio di chi la combat-

teva...». Vengono poi ricordate nella relazione le uccisioni di povere vittime della mafia appartenenti a tutte le categorie sociali e a tutti gli schieramenti politici.

Ricordiamo queste cose perché la virulenza della mafia calabrese è purtroppo in atto. Nel momento in cui parliamo, nell'Aspromonte si trova in stato di detenzione da parte dei fuorilegge il farmacista dottor Antonio Curia, esponente del mondo professionale calabrese, colpevole di essere stato a capo di un movimento di opinione pubblica contro la mafia e di una serie di manifestazioni memorabili, nel corso delle quali Curia, per la categoria dei farmacisti particolarmente colpita (sono più di diciotto i farmacisti che sono stati sequestrati in questi ultimi anni nella provincia di Reggio Calabria), ma anche in difesa della libertà di espletamento dell'attività economica di tutti i cittadini, aveva elevata alta e forte la sua protesta. Naturalmente, Curia, che non ha una posizione patrimoniale di particolare rilievo, perché vive del suo modesto lavoro di farmacista in un città piccola come è Reggio Calabria, doveva pagare, è stato sequestrato ed è tuttora nelle mani dei suoi detentori, nelle montagne dell'Aspromonte. E l'Aspromonte non è l'Everest, non è il massiccio dell'Himalaya, onorevole Presidente.

Mi dispiace che in questo momento non siano presenti al banco del Governo il ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia. Noi, ancora una volta, dobbiamo affermare ciò che abbiamo già detto altre volte, con il consenso che ormai va diffondendosi anche presso le altre parti politiche, circa la necessità di un controllo del territorio che sia veramente tale. Infatti, se la mafia calabrese si è allineata, dal punto di vista operativo, ai traguardi di pericolosità della mafia siciliana, è tuttavia vero che la mafia calabrese, avendo tradizioni minori dal punto di vista storico-sociologico, dal punto di vista di quella che è una malintesa sicilianità, ha il suo focolaio criminogeno in una piaga che è viva e a causa della quale è possibile l'esercizio della triste quanto lucrosa industria dei sequestri di persona.

Mi riferisco al focolaio criminogeno dei latitanti. Abbiamo decine di elementi, forse centinaia di elementi che ancora sfuggono a legittimi ordini di cattura o a legittimi ordini di arresto emessi dalle autorità giudiziarie.

Onorevole Presidente, quando in zone di modesta superficie, nelle quali la presenza dello Stato è limitata, quando in determinate aree la presenza dello Stato non è sufficiente ad assicurare alla giustizia coloro che hanno conti da saldare, allora la forza criminogena, la forza di aggregazione, la spinta criminale che viene dall'esempio dei latitanti è notevolissima, è importante e produce la possibilità dei sequestri di persona.

Torno a ripetere che l'Aspromonte non è la catena dell'Himalaya e che l'Aspromonte è in condizioni tali che il suo territorio può essere controllato; e può essere controllato non attraverso mezzi eccezionali, ma con mezzi ordinari, che non vengono posti in atto. Per questo noi eleviamo ancora una volta una sdegnatissima protesta.

Non è possibile, onorevole sottosegretario, che la stazione dei carabinieri di Gambarie d'Aspromonte, che è l'epicentro dell'Aspromonte, in cui si trovano i sequestrati, sia stata arretrata a Santo Stefano d'Aspromonte per mancanza di locali. Lei può prendere appunti. Sono argomenti che formano oggetto di interrogazioni presentate dal gruppo del MSI-destra nazionale, che puntualmente rimangono senza risposta o che ricevono risposta con qualche anno di ritardo.

Da Gambarie d'Aspromonte i carabinieri sono stati arretrati a dieci chilometri di distanza, a Santo Stefano d'Aspromonte, per cui quelle vaste plaghe nelle quali la criminalità organizzata ha il suo effettivo terreno d'azione e nelle quali avvengono i movimenti, gli scambi ed i ricoveri dei sequestrati, non hanno carabinieri. Non c'è sorveglianza, né vigilanza diffusa in zone a particolare vocazione mafiosa, e di criminalità organizzata.

Come si può pretendere che in zone che rimangono scoperte dalla vigilanza continua delle forze dell'ordine ci sia nei cit-

tadini il senso civico, la forza d'animo di procedere a denunce, di rendere testimonianze, di schierarsi apertamente contro la criminalità organizzata, di denunciare quello che accade sotto gli occhi di persone che sono in regola con la legge e che vogliono rimanere in regola con se stessi e con le loro possibilità di sopravvivere? Infatti, determinati gesti di civismo in certi ambienti si pagano, soprattutto in relazione al fatto che lo Stato è assente.

E il caso della caserma di Gambarie d'Aspromonte si è ripetuto e si ripete per altre caserme dei carabinieri. Cito ad esempio il caso della caserma dei carabinieri di Riace, che è stata sdoppiata e messa in condizioni di non operare; potrei citare quello che è successo per mesi e mesi, per anni, alla caserma dei carabinieri di Giffone, un centro della zona pedemontana dell'Aspromonte, i cui militari sono stati spostati ad Anoina, a dieci chilometri di distanza. Perché? Perché mancavano i locali, perché il comando dei carabinieri o chi per esso, cioè chi deve provvedere al reperimento di locali che possano ospitare i militi dell'Arma benemerita, non ha trovato dove alloggiarli. Quindi il *discessus*, quindi l'arretramento a decine di chilometri di distanza. E Giffone, come Gambarie, come Riace, come San Luca sono in zone sfornite, scoperte. Mi si dirà: ma ci sono le compagnie speciali! Mi si risponderà: ma ci sono le squadre mobili! Non servono a niente. Quello che serve è la vigilanza sul territorio attraverso un'oculata, diffusa e continua sorveglianza, e con il rafforzamento degli organici delle caserme dei carabinieri.

Sono convinto che se le dieci-dodici caserme dei carabinieri che sono in Aspromonte — da quella di Scilla a quella di Giffone, a quella di Laureana di Borrello, per citare i vertici del triangolo d'Aspromonte — avessero organici mobilitati temporaneamente di dieci-venti persone, sì che il territorio potesse essere sorvegliato in maniera diffusa e continua, il problema dei latitanti, anche se non risolto, sarebbe avviato a soluzione. Adesso, viceversa, la situazione è quella della li-

bertà, anche economica, dei latitanti, che fanno il loro comodo ed esercitano addirittura l'attività armentizia, perché allevano «a brado» i loro animali. Le cosiddette «vacche sacre» percorrono le strade e si nutrono nei campi dei piccoli proprietari, dei coltivatori diretti, devastandoli. E nessuno osa sparare, o far male, o portare offesa a queste «vacche sacre» che sono di proprietà di ben noti esponenti della criminalità organizzata.

Questa è la situazione che caratterizza il triangolo pedemontano dell'Aspromonte, che va da Taurianova a Molochio, fino a Oppido; un triangolo nel quale sempre si verificano i ritrovamenti o il rilascio dei sequestrati.

Queste non sono invenzioni: sono realtà registrate dagli organi locali di polizia, che occorre affrontare con una volontà precisa che — dobbiamo sottolinearlo — fino a questo momento è mancata, ed è mancata nella maniera più assoluta e totale. È inutile fare il conto di quante siano le stazioni dei carabinieri in Aspromonte di quanti siano i carabinieri in servizio, perché in questo momento non sono in condizioni di svolgere il loro servizio. E non vi illudete che in Aspromonte si possa dar luogo alla bonifica della situazione attraverso le squadre speciali.

Voglio riferire a questa Assemblea quanto è stato detto qualche settimana fa, in una solenne occasione, dal procuratore generale della Repubblica, Attilio Blandaleone, all'inaugurazione presso la corte d'appello di Catanzaro dell'anno giudiziario 1986. Il dottor Blandaleone non ha pronunciato un'orazione inaugurale, ma una requisitoria, della quale dobbiamo tener conto. Se i dati che egli ha citato sono i dati dell'esperienza di chi è in trincea ogni giorno contro la *'ndrangheta*, la criminalità organizzata, la mafia e tutti gli altri fenomeni, di questi dati noi dobbiamo tener conto proprio quando ci occupiamo dell'applicazione della legge Rognoni-La Torre.

Il dottor Blandaleone parte, anzitutto, da quella che è una nostra antica constatazione e una nostra antica denuncia, e dice: «I rapporti tra mafia e politica in

Calabria non si presentano strutturalmente diversi da quelli esistenti in Sicilia». Viene poi sottolineato un orientamento della mafia in Calabria: «Hanno indotto la mafia calabrese alla accumulazione di ingenti capitali». E ancora: «Si è indotta la mafia calabrese, così come quella siciliana, ad invertire i suoi rapporti con la politica, sostituendo il vecchio meccanismo di delega al notabilato locale col nuovo sistema di rappresentanza diretta, che vede esponenti della mafia inseriti in prima persona in molti consigli elettivi». Ed ancora: «È stato più volte sottolineato da autorevoli mafiologi che le principali cosche dispongono oggi di seguiti clientelari autonomi e di autonome basi di potere. È stato accertato che nella provincia di Reggio Calabria» — è sempre il dottor Blandaleone che parla — «l'influenza elettorale del gruppo dominante in un dato comune può arrivare nei centri di più piccole dimensioni, fino al trenta per cento degli aventi diritto al voto, ed al 10-15 per cento nei centri di grande dimensione».

Sono cose di comune esperienza, alle quali bisogna porre attenzione, perché il 30 per cento nei piccoli comuni significa che quote consistenti dei bilanci dei comuni in questione, miliardi e miliardi, possono essere amministrati, in tali condizioni, da queste incidenze, da queste influenze, da questa diretta presenza della mafia nella politica locale che sostituisce il vecchio rapporto di delega.

Faccio un caso, il caso del comune di Rosarno, che voterà nelle prossime elezioni. Ma, accanto a Rosarno, voglio accennare anche al caso del comune di Lamezia, che voterà prossimamente. Si attende da un giorno all'altro il decreto del ministro dell'interno per la celebrazione delle elezioni per il rinnovo, fuori tempo, di questi consigli comunali, che sono stati sciolti per impotenza a governare e per incapacità dei gruppi politici che avrebbero potuto costituire una maggioranza, mettersi d'accordo ed esprimere un sindaco. Ebbene, le grandi manovre sono cominciate... lo sono sia a Lamezia che a Rosarno, e l'avvio è stato un primo inter-

vento: la intimidazione dei presunti candidati delle liste concorrenti. Noi siamo un partito d'opposizione, un partito che può dare fastidio perché in consiglio comunale i nostri rappresentanti non stanno mai a guardare, ma si vogliono rendere conto delle cose. Naturalmente, comincia la caccia alle persone che, presumibilmente, dovrebbero presentarsi nelle liste del Movimento sociale italiano, che sono state avvicinate da dirigenti del Movimento sociale italiano per essere officiate a far parte della lista. A questo punto, vi sono le visite, i consigli, le intimidazioni. A Rosarno tutto questo è successo e io lo denunzio qui. Ne parlerò, naturalmente, anche in sede locale, ne parlerò in piazza, a Rosarno, perché è bene parlare di queste cose (*oportet ut scandala eveniant*) che purtroppo si verificano e che incidono sui risultati.

Vi sono taluni partiti — e non voglio qui fare polemiche — che a Rizziconi o in altri luoghi, di colpo, colgono grandi messi di voti, nell'ordine del 10-15 per cento, se non del 30, partendo da zero, partendo dalla completa inesistenza. Sono partiti che hanno una insperata, improvvisa impennata elettorale! Tutti quanti sanno, tutti quanti hanno sentito, tutti quanti conoscono, tutti quanti capiscono.

Che cosa bisogna fare? Occorre che il potere centrale sia «allertato» da noi, e che noi facciamo il nostro dovere, come è necessario. Senza andare alla sociologia, noi stiamo ai fatti. Occorre che localmente siano prese misure di dissuasione (c'è poi l'armamentario delle misure di prevenzione) che possono essere... per carità, nessuno è più di me convinto della necessità di rispettare i termini di custodia preventiva e di non usare di tali termini come degli elastici che possono essere allungati o ristretti, a seconda delle esigenze, della comodità o delle pulsioni di una opinione molte volte strumentalmente allarmata. Per carità! Il processo deve svolgersi nel pieno rispetto delle sue regole. Guai se ci abbandonassimo ad esercizi di questo genere! Però, siccome esistono gli organi della polizia di Stato,

siccome vi sono possibilità di intervento e siccome le private vertenze sono ancora affidate alla saggia pratica dell'intervento da parte degli organi della polizia di Stato o dei carabinieri, nelle situazioni in cui si verificano i fenomeni cui ho fatto riferimento si facciano gli opportuni richiami verbali, che sono quelli che molto opportunamente dovrebbero sostituire l'istituto previsto dall'articolo 1 della legge di prevenzione del 1956. Non vi è bisogno di aspettare una nuova legge, poiché ancora adesso il testo unico della legge di pubblica sicurezza, il vecchio testo unico del 1934, prevede tutto questo all'articolo 1, quando stabilisce che i pubblici poteri possono intervenire in determinate situazioni, come orientamento e come indicazione per determinati comportamenti che poi sono posti in essere da persone che molte volte non sono detenute, avendo goduto della scarcerazione per il decorso dei termini di custodia preventiva, ma hanno gli obblighi connessi a tale situazione, che sono anche quelli di astenersi da comportamenti, diciamo, contigui al reato o alla condotta penalmente rilevante.

Tutto questo, però, si può fare con una struttura territoriale delle forze dell'ordine che abbia il tempo e la capacità di operare. Se a Rosarno i carabinieri sono quattro o cinque, più il comandante della stazione, è evidente che un simile tempo non c'è e, quindi, in tali condizioni la preparazione alle elezioni avverrà o avverrebbe (mi auguro di poter usare il condizionale) con le paventate e da me denunciate possibilità negative.

In questo quadro — afferma ancora il dottor Blandaleone nella sua requisitoria — si iscrivono le carenze e le disfunzioni dei servizi relativi alla giustizia. È presente il ministro Martinazzoli, che conosce la situazione della Calabria per averla visitata più volte, ma non possiamo accontentarci della dedizione che il ministro pone ai problemi della giustizia. Abbiamo bisogno delle determinazioni degli organi competenti.

Non è possibile che si continui in una situazione in cui in Calabria i procuratori

generali possono fare affermazioni di questo genere senza timore di essere smentiti: «Non c'è nulla di nuovo nell'apparato giudiziario calabrese: tutto rimane sepolto sotto una spessa coltre di indifferenza ed oblio. Tutto ristagna nella morta gora di un immobilismo senza fine, che non consente di dare certezza ai giudici ed ai cittadini. Parafrasando la riflessione di un sociologo amante di citazioni classiche, può dirsi che la triste realtà calabrese ricorda la freccia di Zenone d'Elea che «vola ma non si muove».

A parte la citazione letteraria, la realtà è questa. La freccia vola ma non si muove: io non so neppure se voli.

«Tutto ciò accade perché lo Stato, mentre ha solennemente dichiarato guerra alla mafia» — ciò è importante per lo stato d'animo dei magistrati; si tratta di affermazioni rese in pubblico e recepite dalla società calabrese, recepite da una cattedra che è ritenuta ed è importante per le sue funzioni e l'autorità che circonda tali funzioni — «non ha disposto una precisa programmazione degli interventi in considerazione degli obiettivi da raggiungere». È come se avessimo dichiarato una guerra con i soldati a casa o disarmati.

«Si tratta, dunque — è stato giustamente osservato — di una strana guerra» — è sempre il procuratore generale — «che non viene combattuta con il coerente e compatto impegno di tutte le istituzioni e di tutte le forze sociali, di una strana guerra nella quale fino ad oggi piccoli gruppi di uomini al servizio della legge, disorganizzati e privi delle necessarie risorse, sono stati lasciati soli di fronte ad un nemico addestrato, sanguinario ed invisibile che si nasconde talvolta nell'interno stesso delle istituzioni».

«Magistrati e tutori dell'ordine, pubblici funzionari, politici, amministratori che non intendono adeguarsi al sistema della intimidazione e della corruzione» — questo passaggio è gravissimo — «si trovano abbandonati e costretti a rischiare la vita nel nobile tentativo di porre un freno al continuo imbarbarimento della società».

Sono queste le affermazioni, pronunciate in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario il 15 gennaio scorso, che io rassegnò all'attenzione del Governo perchè si passi dalle parole, dalle proclamazioni e dalle manifestazioni di buone intenzioni, ai fatti.

Mi sia consentito, però, ancora una citazione dalla stessa fonte in tema di giustizia civile: «L'exasperante lentezza dei procedimenti penali ed il quasi totale blocco dei procedimenti civili si traducono di fatto in una denegata giustizia ormai cronicizzata, con conseguente calo di credibilità e diffuso senso di disaffezione e di sospetto, per cui la funzione giudiziaria, per una obiettiva e persistente disapplicazione dei principi costituzionali relativi all'organizzazione degli uffici ed al funzionamento dei servizi, si trasforma in un meccanismo iniquo che alimenta e rafforza il potere criminale e delegittima l'amministrazione della giustizia nei confronti dei cittadini».

«Piena conferma di ciò è rappresentata dal fatto che larghe zone del territorio calabrese sfuggono al controllo delle leggi dello Stato e rimangono invece affidate» — è sempre il procuratore generale — «all'esclusivo controllo delle leggi sostitutive imposte dalle organizzazioni delittuose».

È logico che il procuratore faccia tali affermazioni perchè poi, più avanti, citando dati che in Calabria sono di comune conoscenza e che sicuramente il signor ministro conosce meglio di chiunque altro, aggiunge che delle 74 preture del distretto, 41, cioè la maggioranza, sono ancora prive di titolare.

Si dice da anni che si attende un nuovo ordinamento giudiziario e che devono essere rimosse le piccole preture. Noi da anni, signor ministro, diciamo — è questa una opinione che ho avuto l'onore di esprimere in altra sede alla sua presenza — di non toccare le preture, soprattutto in una società ad emergenza come quella calabrese. La pretura è come i vigili del fuoco: dove non ci sono incendi non si rimuovono i vigili del fuoco, così come dove non ci sono molte cause è dannoso e

pericolosissimo togliere i pretori. Infatti, non dobbiamo dimenticare che il pretore è il rappresentante dello Stato e la sua presenza, mentre indirettamente rappresenta un deterrente per i male intenzionati, costituisce un punto di riferimento per coloro i quali hanno bisogno di sentire che lo Stato esiste ed è pronto ad amministrare giustizia in via immediata.

La giustizia del pretore rappresenta un qualcosa che tutti quanti abbiamo vissuto, che non ammette teorizzazioni che siano delittuose perchè quando si tengono sguarnite, come in Calabria, 41 preture su 74 si è sul terreno della irresponsabilità politica e, oserei dire, del delitto, di denegata giustizia.

Sappiamo che il ministro non può inviare i pretori da una parte all'altra, conosciamo le difficoltà dell'ordinamento giudiziario, ma leggiamo anche le circolari con le quali uditori giudiziari sono trasferiti con funzioni di giudici in questo o quell'altro luogo; sappiamo e ci auguriamo anche che il nuovo Consiglio superiore della magistratura si decida a fare meno teoria e più pratica affrontando determinate situazioni limite.

Signor ministro (ne ho parlato con il presidente del nostro gruppo e con il nostro rappresentante in seno alla Commissione antimafia), riproporremo una proposta di inchiesta parlamentare su questo fenomeno perchè non è possibile che manchino o siano scoperte le preture, oppure che queste siano affidate a buoni vicepretori onorari, i quali devono vivere e dopo aver esercitato la professione di avvocato indossano la toga del pretore; non dimentichiamo che i vicepretori onorari sono integrati nella zona, nel territorio e che non è pensabile di sconfiggere la criminalità organizzata se viene meno il più importante strumento per le indagini immediate rappresentato dal pretore, il giovane pretore preparato che si reca immediatamente sul luogo del delitto per raccogliere le prove generiche che rappresentano molte volte la chiave per risalire agli autori del delitto.

Al contrario, in alcuni casi, ci troviamo di fronte ad un vicepretore onorario il

quale arriva quando può e fa quello che sa fare e quello che gli lasciano fare; questa è la realtà per la quale eleviamo ancora una volta una protesta.

Nella relazione, più volte citata, si continua a parlare delle conseguenze dannosissime che ci sono state in queste condizioni con l'entrata in vigore della nuova legge che aumenta i limiti della competenza del pretore (le leggi nn.399 e 400 del 30 e 31 luglio 1984). Si tratta di leggi che abbiamo auspicato per i grandi centri giudiziari, che ci hanno messo in condizione di far respirare un pò i tribunali, ma hanno affossato le situazioni come quella calabrese.

«L'aumento dei limiti di competenza del pretore in materia civile e le nuove norme in materia penale ha aggravato — dice Blandaleone — invece di migliorare la situazione in precedenza esistente perchè non sono stati apportati gli strumenti necessari sul piano applicativo: mancano i giudici, i cancellieri, i segretari, gli ufficiali giudiziari, i commessi e sono talvolta carenti anche i mezzi materiali indispensabili per assicurare il funzionamento dei servizi».

Di fronte a queste situazioni, chiediamo che si provveda perchè altrimenti Blandaleone, dalla sua cattedra di procuratore generale, continuerà a dire cose di questo genere: «I pubblici ufficiali, mandati in prima linea contro la delinquenza organizzata hanno il diritto di pretendere l'indispensabile appoggio di tutte le istituzioni e non debbono più essere costretti a segnalare drammaticamente le loro doglianze dopo mortali attentati».

Si tratta di attentati che mettono in pericolo, e molte volte con esito terribilmente negativo, la vita dei tutori dell'ordine.

Di fronte ad una situazione di questo genere, dobbiamo dire che la legge Rognoni-La Torre, senza strumenti, può diventare essa stessa uno strumento arrugginito; perchè quando non abbiamo la possibilità di applicarla, soprattutto dal punto di vista delle indagini patrimoniali, che rappresentano l'aspetto più penetrante, più nuovo di questa legge, è come

se questa non ci fosse. Anzi, sono colpi di spillo che lasciano poi in vita fasce di impunità e che incoraggiano frasi di questo genere: «Hanno fatto la legge Rognoni-La Torre, la battaglia antimafia. È una fissazione di alcuni deputati, di alcune persone»; e i galantuomini, le persone per bene si ritraggono, non sono certamente incoraggiate da questo non commendevole atteggiamento dello Stato e delle istituzioni.

Io non vorrei soffermarmi a lungo sulle proposte avanzate dalla Commissione, che meriterebbero un lunghissimo esame, che certamente non può essere fatto nel giro dei pochi minuti di un intervento parlamentare. Desidero soltanto fare un rilievo — e mi auguro che ci risponda il relatore per la maggioranza — a proposito di misure patrimoniali. A pagina 71, registriamo una stranissima contraddizione, che meriterebbe qualche spiegazione, perchè si tratta di cifre, che non sono o non dovrebbero essere opinabili. Secondo i dati comunicati dall'alto commissariato, in tutto il territorio nazionale, fino al 30 settembre 1984, si erano avuti complessivamente 13.209 accertamenti patrimoniali, 12.623 accertamenti bancari; erano state formulate 1.343 proposte di sequestro ed emanati 378 provvedimenti di sequestro e 96 confische. I dati comunicati dalla Guardia di finanza, aggiornati fino al 31 dicembre, si riferiscono ad un periodo più lungo di tre mesi ma differiscono in misura notevole da quelli dell'alto commissariato, con una differenza che non può essere giustificata soltanto dal periodo più lungo preso in esame. Vengono infatti indicati, di fronte ai 13.209 accertamenti registrati dall'alto commissariato, 51.990 accertamenti patrimoniali; 22 mila accertamenti bancari, di fronte ai 12 mila dell'alto commissariato; 1.237 proposte di sequestro (queste sono di meno); e 363 provvedimenti di sequestro.

Si tratta di contrasti tra cifre che pro- manano da organi ufficiali dello Stato che non dovrebbero figurare in una relazione al Parlamento; ci permettiamo di dirlo. La relazione è largamente insuffi-

ciente: lo hanno detto i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto; l'hanno detto molto brillantemente, ed io non ho motivo di ripetere le stesse cose. Mi permetto però di sottolineare queste incongruenze che una relazione al Parlamento non deve contenere, perché altrimenti non è una relazione, è un indovinello, è un centone di cifre senza alcuna critica, senza alcuna indicazione.

In casi come questi, la Camera ha il diritto e il dovere di sapere quali sono le cifre vere, anche perché da queste può dipendere la bontà o l'inadeguatezza di determinate misure, che possono essere corrette. A mio avviso, la verità sta nel mezzo: le cifre dell'alto commissariato si riferiscono evidentemente ad accertamenti effettuati da una parte soltanto delle forze dell'ordine; la Guardia di finanza, con i suoi maggiori mezzi tecnici, ha forse potuto cumulare altri accertamenti, che non sono stati comunicati all'alto commissariato. Si tratta però di dati di cui bisogna disporre, perché altrimenti non si hanno i mezzi per formarsi le idee e le opinioni necessarie per deliberare.

Per concludere, a proposito delle prospettive, mi sembra che tutti quanti siamo d'accordo nel ritenere che l'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956 (la prima legge sulle misure di prevenzione, poi ripresa dalle successive) debba essere riveduto. Non dico che debba essere abolito: deve però essere riveduto, soprattutto in relazione a ciò che è stato detto da tutti i gruppi, e anche da noi, primi tra tutti, nella nostra mozione. Quella norma non deve costituire uno strumento che blocca l'attività del soggetto, perché allora la misura di prevenzione diventa una misura di persecuzione; e molte volte, infatti, è stata usata come una misura di persecuzione, anche di carattere politico. Non è forse successo nelle zone dove c'è la criminalità organizzata, ma è successo. Basta dire che la diffida prevista all'articolo 1 comporta la perdita della patente per capire quanto drammatiche possano essere le conseguenze di queste norme.

Il dato che sembra collegare tutti i

gruppi, e che deve essere esaminato con attenzione in sede di riforma, è quello della temporaneità, che può anche essere legata a determinati comportamenti e a determinate valutazioni. La diffida, per esempio, potrebbe essere fatta per tre mesi, poi per sei, poi per un anno, poi per due; oppure potrebbe essere revocata. Occorre prevedere, insomma, una flessibilità della durata dell'applicazione della misura di prevenzione, in relazione ai comportamenti, in relazione alla prova che il soggetto ha dato. Come c'è il trattamento di espiazione, il trattamento di prevenzione — per un'antica e non sviluppata intuizione del codice Rocco — potrebbe essere realizzato attraverso queste disposizioni speciali, in modo da costituire una base per prolungare o far recedere nel tempo la condizione di diffidato.

Queste sono le considerazioni che intendevo svolgere, signor ministro, sulla base dei documenti ai nostri atti. In conclusione, auspichiamo — ne abbiamo parlato qualche mese fa, quando la Camera non riuscì ad esprimere un voto di maggioranza su nessuno dei documenti presentati sulla situazione della Calabria, e non so quale sarà il destino delle mozioni e delle risoluzioni oggi in discussione — che Governo e maggioranza si decidano a dare dimostrazione di volontà politica in favore del Mezzogiorno.

È inutile proclamare le guerre, è inutile celebrare i grandi processi — che sono i benvenuti, per carità, e noi rendiamo omaggio ai magistrati che li hanno istruiti e che li stanno svolgendo —, se non si crea nella diffusa opinione pubblica la certezza che lo Stato vuole essere presente, fa sul serio, ha i carabinieri. Ecco, occorre mettere i cittadini del Mezzogiorno, come quelli di tutta Italia, ma soprattutto in questo momento i cittadini delle zone di emergenza, in condizione, quando si rivolgono ad una caserma dei carabinieri, di non trovare solo un povero piantone che dichiara di non potersi muovere, essendo gli altri in pattuglia ed essendo in tutto tre persone. In sostanza, occorre mettere il cittadino in condizione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

di guardare le forze dell'ordine come forze che abbiano la potenzialità umana, oltre che dei mezzi di cui sono dotati, per essere di supporto alla civiltà, che è grandissima in tutta Italia, ed in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, e che per questo non deve essere ulteriormente tradita (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, sono un po' perplesso nell'accingermi a svolgere questo intervento, perché guasterò il clima di unanimità, di lettura «conforme» delle vicende di cui ci occupiamo, e probabilmente rischierò per questo la scomunica.

Tuttavia, quello che è più significativo e particolare è che questa scomunica non mi verrà dai colli vaticani, ma da via delle Botteghe oscure: si tratta, pertanto, di una scomunica molto più forte, molto più grave e che produce molta più emarginazione, stante il sistema che si è affermato oggi nel nostro paese.

In effetti il partito comunista, con la sua riconosciuta organizzazione in seconda «Chiesa», si è arrogato il diritto — è, per carità, noi laici gli riconosciamo anche quello — di fare «santi» e «beati»: nessuno di noi dimentica «san Valenzi» a Napoli, «san Novelli» a Torino. Qualche volta il partito comunista ha fatto anche qualche «beato», come è stato per una breve stagione, a Palermo, il «beato Insalaco»: «beato» per tardivo pentitismo. Purtroppo per loro, questi «santi» e questi «beati» quasi sempre sono stati sconsciati. E chissà che adesso alla «santificazione» non aspiri anche l'onorevole Ali-novi: io glielo auguro!

Secondo questa nuova cultura dello Stato, che si afferma e si impone con la forza organizzativa del PCI, nel nostro paese non si svolgono più dibattiti, come avveniva quando era imperante lo Stato laico, ma si procede per crociate.

Ieri l'onorevole Pannella — ed io ho apprezzato questo passaggio del suo di-

scorso — parlava del rischio di una civiltà che diventa essa stessa terroristica, e credo si riferisse ad una sorta di terrorismo culturale, di terrorismo ideologico, del quale noi liberali siamo fortemente preoccupati.

In realtà si sta compiendo nel paese l'operazione culturale di trasformare lo Stato illuminista, laico per eccellenza, che la Carta costituzionale ha voluto, in una sorta di Stato etico, in cui i momenti di esaltazione dello Stato sono proprio i momenti celebrativi e — guarda caso, proprio come in tutte le forme di Stato etico — il momento celebrativo per eccellenza diventa per l'appunto il processo. Così, il processo non è più il momento in cui, secondo la concezione laica, lo Stato compie il terribile, doloroso compito di giudicare per garantire l'ordine sociale, ma diviene invece il momento della grande celebrazione. Mi pare così di essere tornato, come clima, all'epoca del tribunale dell'Inquisizione quando, davanti a palazzo Steri, sede del tribunale dell'Inquisizione a Palermo, venivano appesi ed esposti al pubblico ludibrio gli impiccati.

GUIDO LO PORTO. Illuminista è anche la ghigliottina!

STEFANO DE LUCA. Certamente, anche quella.

Ebbene, quale è il contenuto della scomunica che io mi aspetto? Sforzandomi di fare un discorso che muove da ragionamenti critici molto diversi, sarò accusato di essere mafioso. Probabilmente, dunque, chi vi parla, onorevoli colleghi, pur avendo qualche volta pagato, anche duramente, lo scontro in campo aperto con i poteri mafiosi (ma quelli reali!), corre il rischio di essere definito mafioso. Chi vi parla ha avuto il coraggio (e in quell'epoca, quando ancora non erano caduti in disgrazia, era difficile trovarlo, questo coraggio) di denunciare i potenti esattori Salvo, che avevano lanciato un messaggio cifrato proprio al partito comunista; chi ha avuto questo coraggio e probabilmente, dopo, anche qualche

preoccupazione, rischia ora di essere definito mafioso.

Io però di questo non mi preoccupo perché per chi ha una solida cultura liberale non esiste la preoccupazione di svolgere un ruolo minoritario. Anzi, per chi come me a tale solida cultura liberale aggiunge anche un pizzico di eretico giacobino, una posizione di questo tipo è in qualche modo anche più stimolante.

D'altra parte, poi, ho dei compagni di strada di altissimo rilievo, anche se pochi: infatti anche a Leonardo Sciascia il ciarpame culturale del conformismo nazionale ha in qualche modo appioppato la stessa definizione. Eppure Sciascia è la più alta voce della cultura siciliana, ed anche il massimo conoscitore del fenomeno mafioso. Tuttavia, Sciascia è scomodo.

E allora, perché ritengo che sarò definito eretico? Perché il mio è un giudizio fortemente negativo sul lavoro della Commissione e sulla utilità di una Commissione che ha lavorato in questo modo e concluso nei termini di cui alla relazione che è al nostro esame.

Ritengo di poter qualificare senza esitazioni e con molta serenità tale relazione come una esercitazione sociologica, per altro di modesto valore storico e culturale. È prevalsa la tendenza a considerarsi non come Commissione di indagine che propone al Parlamento, ma come una sorta di contropotere che qualche volta si giustappone e qualche altra volta, perché no, ricatta il potere ufficiale.

In sostanza, quindi, siamo di fronte ad una cultura della stabilizzazione del provvisorio, ad una cultura della rassegnata ineluttabilità dell'emergenza. E tutto questo non è accettabile per chi, come noi, è illuminista, anche se — come diceva l'onorevole Lo Porto, anche la ghiottina fa parte dell'Illuminismo: ma la forza degli illuministi è appunto quella di ripensare se stessi ogni giorno, e quindi di ripensare anche ai propri errori.

La Commissione Alinovi, anziché proporre soluzioni legislative certe ed adeguate per sconfiggere definitivamente il fenomeno mafioso, si è preoccupata so-

prattutto di sopravvivere a se stessa, con una operazione politica aberrante. E, mutuando proprio dalla mafia che doveva combattere metodi ed impostazione culturale, o subculturale, ha realizzato il compromesso storico nelle istituzioni, ponendosi come potere alternativo. Ad un tempo, la Commissione con la sua Presidenza è stata presenza minacciosa per la democrazia cristiana, e garante dell'impunità del terzo livello democristiano e (perché no?) anche comunista.

Io ricordo che in quest'aula ebbi l'occasione di chiedere con forza che la Commissione sul fenomeno della mafia ascoltasse l'ex sindaco di Palermo Ciancimino: la Commissione si è guardata bene dal convocarlo, e la risposta data in quell'occasione è stata che le dichiarazioni di un uomo come Ciancimino, che tende ovviamente a difendere se stesso, il proprio operato, e le proprie malefatte avrebbero potuto avere dubbia credibilità. Voglio ricordare che in quell'occasione risposi che Ciancimino avrebbe potuto avere, né più né meno, la stessa credibilità di un Buscetta e di un Contorno, la stessa credibilità dei pentiti napoletani, la stessa credibilità di tutti gli eroi del pentitismo nazionale, ma in compenso avrebbe potuto parlare forse dei suoi rapporti con tutte le forze politiche palermitane, e non soltanto con quella del suo partito. Oggi, naturalmente, il problema è superato perché... (*Commenti del deputato Antonino Mannino*). Vi è stata l'omologazione.

Ricordo all'onorevole Mannino che Ciancimino è stato responsabile del settore enti locali della democrazia cristiana, fino a poco tempo fa. Ora però il pericolo è superato, e le coscienze critiche di allora sono tranquillizzate, perché l'omologazione c'è stata (*Commenti del deputato Antonino Mannino*). Ciancimino ha avuto — è palese nel suo atteggiamento, nel suo comportamento processuale — la garanzia che, tutto sommato, anche per lui si avrà qualche riguardo; ha pagato per tutti e ci sarà un qualche riguardo; quindi Ciancimino non parlerà, come non parleranno i cugini Salvo, l'uno perché non può più parlare, l'altro perché a sua volta

ha avuto le sue garanzie (*Commenti del deputato Antonino Mannino*).

Tutto ciò è inquietante ed il Parlamento deve riflettervi: proprio i mugugni, le agitazioni convulse di qualche gruppo politico, confermano che questa è una realtà inquietante sulla quale il Parlamento (anche se si tratta di una nuova, diversa lettura del fenomeno) deve riflettere. Si è per caso domandata, la Commissione, come mai ed a quale punto si sono improvvisamente arrestate le indagini della magistratura palermitana? Ricordiamo tutti noi quelle giornate, dopo l'arresto di Ciancimino e dei Salvo? Ci aspettavamo — avevamo avuto addirittura delle avvisaglie — un terremoto: perché non si è verificato? Perché quei giudici si sono fermati, sentendosi forti del consenso della società civile siciliana giacché a Palermo, finalmente, la folla applaudiva magistrati e poliziotti e il 3 settembre si assisteva ad una manifestazione non organizzata ma spontanea, di massa, silenziosa, con la partecipazione dei ragazzini delle federazioni dei partiti, con operai delle organizzazioni sindacali, con cittadini qualsiasi, con facce comuni? Perché la magistratura palermitana, dicevo, che si sentiva sostenuta e voleva andare in fondo, si è fermata? Perché?

Questa domanda, forse, la Commissione avrebbe fatto bene a porsi: è una domanda fondamentale per capire l'oggi. Sul passato, infatti, sulla mafia fino al 1980 qualcosa si è capito, qualche idea l'abbiamo, anche per i colpi di scure di quella coraggiosa magistratura, cui diamo atto di un impegno significativo. Sul periodo successivo al 1980, invece, il buio è totale: per caso ciò vuol dire che dal 1980 ad oggi il fenomeno mafioso è stato completamente sconfitto, è scomparso, oppure significa che per tutto questo noi dobbiamo nutrire una grande preoccupazione?

È possibile che la magistratura palermitana, nel suo attento ed approfondito lavoro, abbia scoperto che non vi è una linea di demarcazione netta tra i protettori politici ed economici della mafia e coloro i quali cavalcavano la linea dell'an-

timafia? È possibile, cioè, che non ci siano demoni e santi, crociati ed infedeli, ed invece, come noi riteniamo più verosimile, che la mafia sia un fenomeno che attraversa orizzontalmente tutta la società siciliana, sia pure, come dirò più avanti, nella sua realtà di minoranza e di cancro che colpisce la Sicilia? Una minoranza che attraversa orizzontalmente tutta la società siciliana e, quindi, finisce per avere dei terminali in tutti i settori politici e non soltanto in alcuni.

Ecco il significato di quella parola che leggiamo nella requisitoria del processo di Palermo, la «contiguità», cioè a dire non tanto la connivenza e la complicità tra gruppi identificati di delinquenza organizzata e gruppi politici, ma la contiguità tra settori della società siciliana che avevano determinati ruoli e responsabilità in campo economico e politico, e settori di delinquenza organizzata. Ecco qual è, io credo, l'originalità della scoperta della magistratura palermitana, ed ecco perché, probabilmente, le è venuto meno il necessario consenso per potersi spingere più avanti.

Mi dispiace di non vedere il presidente della Commissione sul fenomeno della mafia, ma vorrei sapere...

MARIO POCHETTI. Come non c'è? Eccolo qui!

STEFANO DE LUCA. Ah eccolo! Vorrei sapere quanto e con quale approfondimento la Commissione abbia indagato in questa direzione.

Voglio proporre al Parlamento una riflessione che io ho sempre fatto: come mai la stazione appaltante comune di Palermo o regione siciliana è inquinata e mafiosa quando l'appalto, poi, sarà vinto, con certi metodi, sicuramente discutibili o più che discutibili, dalle imprese mafiose di Spatola o Inzerillo e poi improvvisamente non lo è più, quando questi appalti vengono distribuiti, con il criterio lottizzatorio, anche alle cooperative formate dai lavoratori e protette da alcune forze politiche ben identificate? Perché, amici, onorevoli colleghi, i metodi non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

sono mai cambiati almeno fino a ieri! Allora tutto questo è complesso, è dissacrante, significa doversi sforzare, veramente, di colpire alla radice il fenomeno. I rituali sono molto più facili, le celebrazioni sono molto più facili.

Si sarebbe dovuto indagare prima ed in modo più penetrante sul ruolo — lo diceva qualche altro collega — delle banche, della politica a tutti i livelli, sugli appalti, su Sindona, sulla P2, su Calvi, cioè si sarebbe dovuto indagare anche sui collegamenti tra mafia siciliana, mafia nel paese e mafia internazionale.

Voglio fare anche una maligna osservazione...

MARIO POCHETTI. Un'altra.

STEFANO DE LUCA. Un'altra, ma non sarà l'ultima, onorevole Pochetti, ancora ce n'è.

Come mai, ad esempio, alcune forze politiche, notoriamente antimeridionali e antisiciliane, proprio come il partito comunista, si sono tanto scaldate in una battaglia che era importante, perché era importante in termini di principio, ma, diciamo la verità, era di modesta portata rispetto alla grandiosità dei problemi della Sicilia e del Mezzogiorno, come quella sulla tesoreria unica (*Proteste del deputato Pochetti*)?

E ieri qualcuno ricordava: come mai, in modo così blando, proprio il partito comunista si è battuto perché il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia non durasse 20 anni, mettendosi la coscienza a posto con qualche documento ogni tanto?

MARIO POCHETTI. Loro stanno al Governo...

STEFANO DE LUCA. Allora, la domanda: è possibile che tutto ciò sia spiegabile perché la battaglia di oggi riguardava proprio quel Banco di Sicilia con il quale rapporti oscuri c'erano, ci sono tuttora, e forse si sarebbe dovuto indagare?

BENEDETTO SANNELLA. Sei un provocatore!

MARIO POCHETTI. È un provocatore! Loro stanno al Governo e criticano noi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar proseguire l'onorevole De Luca.

STEFANO DE LUCA. Sapevo che sarei stato scomunicato (*Commenti del deputato Pochetti*). Sapevo che si sarebbe scatenata la contestazione. Sarebbe stato interessante sapere come mai improvvisamente all'epoca della solidarietà nazionale — in Sicilia ribattezzata solidarietà autonomistica — è esploso il ruolo delle cooperative. Sono portato ad ammirare coloro i quali hanno una grande capacità imprenditoriale, ma questa improvvisa esplosione sarebbe stata degna di attenzione da parte della Commissione.

MICHELE D'AMBROSIO. La mafia ha perduto gli appalti!

STEFANO DE LUCA. Come mai queste cooperative sono riuscite ad andare avanti e a lavorare in Sicilia senza subire alcuna intimidazione? Come mai le cooperative, che non hanno scopo di lucro, hanno retto la concorrenza con le altre aziende senza proporre soluzioni più vantaggiose?

ANTONINO MANNINO. Infatti nella provincia dove sei nato tu vi sono stati già tre attentati!

STEFANO DE LUCA. Chi è stato colpito del terzo livello? Come mai solo Salvo e Ciancimino? Salvo è stato colpito per caso, perché ad un certo momento Buscetta ha detto che egli era stato ospitato nella sua villa. Ciancimino era stato abbandonato anche dalla forza politica nella quale militava e tutti sapevamo che aveva dei profondi rapporti con l'ambiente mafioso.

All'inizio ho detto che si è privilegiato lo spettacolo, la crociata. Alcune forze

politiche hanno assunto un certo atteggiamento nei confronti del cosiddetto maxi-processo di Palermo. Vi è stata la tendenza a trasformare il momento della giustizia in quello della celebrazione; vi è stata la pericolosa tendenza a creare un processo sospetto sia nella struttura (475 imputati sono troppi per fare giustizia) sia nella cultura che lo ha sostenuto. Quando dico sospetto non mi rivolgo certamente ai magistrati, ma a tutte quelle forze che hanno cercato di enfatizzare il ruolo quasi taumaturgico. Troppi riflettori per così pochi personaggi, per altro di livelli medio-bassi.

Questa è forse la verità che qualcuno ha voluto nascondere, e cioè che il maxi-processo, pur essendo una tappa importante, è solo una prima tappa, insufficiente, deludente rispetto all'enfatizzazione che si è fatta. Ha prevalso non solo la tentazione della celebrazione, ma vi sono stati anche degli indebiti tentativi, da parte di alcune forze politiche, di esercitare una pressione sulla magistratura, dimenticando il principio della separazione tra potere politico e giudiziario. Poteri che devono fronteggiarsi, ciascuno geloso della propria autonomia. Pensate come sarebbe stata pericolosa, nei termini in cui stata concepita inizialmente, la presenza dei sindaci italiani a Palermo; essi avrebbero dovuto recarsi nell'aula del processo a svolgere quale ruolo?

Lascio questa proposizione in termini interrogativi e l'affido alla vostra intelligenza, onorevoli colleghi. Per fortuna la saggezza ha poi prevalso e la presenza dei sindaci di tutta Italia si è trasformata in una seria e ragionata riunione presso il comune di Palermo non per dare solidarietà alla Sicilia — questa regione non ha certo bisogno di solidarietà —, ma una testimonianza che c'è una Sicilia che vuole liberarsi da questo cancro terribile, e che c'è una Sicilia che lavora in questa direzione.

In quella occasione abbiamo detto, e lo ripetiamo oggi: speriamo che i sindaci delle città italiane, così come i parlamentari italiani, siano i testimoni di questa Sicilia che vuole liberarsi dal cancro ma-

fioso e facciano in modo che nelle città del nord le scritte «forza Etna» (che con amarezza noi meridionali sovente abbiamo letto) vengano sostituite con altre che incoraggino invece la nuova classe dirigente meridionale e siciliana.

Noi riteniamo che questa cultura dell'emergenza era ed è pericolosa, perché volta a distruggere lo Stato laico, pur di far volare qualche straccio, pur di sbattere il mostro in prima pagina, qualunque mostro. Ma non si può fare nessuno strappo al garantismo. E se dietro le sbarre dell'aula-*bunker* di Palermo vi fossero le cosche vincenti di ieri e perdenti di oggi? Ciò significherebbe l'esistenza di una nuova, tuttora forte, parte dell'associazione criminale, molto agguerrita e presente nella società siciliana che si sta riorganizzando. A questa inquietante domanda ancora nessuno ha dato una risposta. Io penso che tutto questo non interessa all'onorevole Alinovi, ma a noi invece sì. Ed è questo il tema, il punto sul quale la Commissione antimafia, se avrà ancora una prosecuzione di attività, dovrà concentrarsi.

Uno Stato, onorevoli colleghi, è forte se è capace di rispondere all'emergenza, a qualsiasi emergenza, con le leggi ordinarie, se è in grado di rispondere con le garanzie che la cultura e la civiltà giuridica rendono irrinunciabili. La Commissione avrebbe dovuto spiegarci come mai in Sicilia, in questi anni, si sono bloccati i meccanismi di spesa, e come mai, paradossalmente, questi meccanismi di spesa si sono bloccati proprio nel momento in cui certi gruppi mafiosi o collusi con la mafia sono stati raggiunti dall'autorità giudiziaria che inquisiva su di loro. La mafia, quindi, ha voluto che i meccanismi di spesa si fermassero, perché vi fosse la possibilità di alzare il polverone, vi fosse la possibilità di stabilire i nuovi equilibri e i nuovi rapporti.

Invece di scavare in questi punti, si è preferita l'equazione «Sicilia uguale mafia», mafia intesa come fenomeno socio-culturale e non come fenomeno di delinquenza organizzata, con un braccio politico ed economico che affonda le sue ra-

dici in un *humus* sociale di sottosviluppo. La distinzione, che viene troppe volte fatta, tra mafia antica e mafia moderna è nient'altro che una mistificazione. La mafia ha avuto sempre la straordinaria capacità di essere sempre moderna.

ANTONINO MANNINO. Se lo dici tu, non ne possiamo dubitare!

STEFANO DE LUCA. Lo dico io perché qualche guaio l'ho avuto con la mafia antica e con quella moderna. Forse tu a quell'epoca stavi dall'altra parte, anche culturalmente e per tradizione!

Ebbene, la mafia è sempre stata moderna. Prima, attaccata al feudo, che rappresentava l'economia più avanzata della società di ieri; dopo, attaccata all'edilizia, al contrabbando, agli appalti, al traffico della droga. Oggi si è attaccata alla nuova imprenditoria cooperativistico-parassitaria, ma su questo punto evidentemente non interessa l'approfondimento.

A che cosa è servita la legge La Torre-Rognoni? Attenzione, qui voglio soffermarmi anche su una definizione terminologica: questa legge è stata chiamata La Torre-Rognoni, ma con un'operazione di natura psicologica, già in Sicilia si chiama legge Rognoni-La Torre, e tra qualche tempo si chiamerà solo legge Rognoni. Perché?

Perché questa legge, che aveva forti e saldi principi ma che è stata approvata in modo affrettato e forse raccogliendo troppo largamente i suggerimenti di quel tipo di cultura repressivo-celebrativo cui mi sono prima riferito, contiene una serie di conseguenze negative per la nostra società meridionale. Certo, è servita, è stata una legge importante, soprattutto perché ha aperto i sacrari delle banche, ma ha dato luogo anche a distorsioni, ha colpito l'imprenditoria siciliana: una debole imprenditoria che cominciava ad emergere. Oggi, dunque, si pone con urgenza il problema della sua revisione, ed allora le forze che avvertono tale necessità stanno facendo un'opera di cambiamento del nome del promotore per far dimenticare che l'hanno voluta loro.

Bisogna subito intervenire con alcune modifiche, anche importanti, affinché questa legge sviluppi i suoi contenuti positivi ed elimini al più presto quegli aspetti negativi che finiscono con l'aggravare la posizione di emarginazione culturale, politica ed economica della Sicilia.

Bisogna rimuovere il colonialismo culturale di una mafia che parla in dialetto siciliano. La mafia è stata esportata da tempo e parla non solo in italiano, ma in molte lingue internazionali.

Occorre — come mi pare dicesse oggi l'onorevole Pumilia — una nuova cultura. Diverso trattamento hanno avuto fenomeni analoghi, ed è stato detto nel corso di questo dibattito quale sia la situazione di Napoli, della Calabria e della mafia milanese, che è un fenomeno importante, grave, ma di cui non si parla mai.

La Sicilia, invece, paga due volte; una prima volta perché i morti ammazzati sono siciliani, perché i lutti sono siciliani. E quando parlo di morti ammazzati, di vedove e di orfani non mi riferisco soltanto a quelli delle famiglie mafiose che si fanno la guerra tra loro, ma soprattutto ai funzionari, agli oscuri, umili servitori dello Stato, le cui famiglie piangono in silenzio, a volte dignitoso, senza alzare i toni, come qualche orfano non siciliano, che forse farebbe bene ad assumere atteggiamenti più composti.

Ma la Sicilia paga una seconda volta quando viene criminalizzata indiscriminatamente, quasi che 5 milioni di siciliani — ho avuto già occasione di dirlo altre volte in quest'aula — siano tutti afflitti da un tasso di mafiosità più o meno alto.

VINCENZO TRANTINO. Proprio questo è il significato di mafia!

STEFANO DE LUCA. Come se fosse, quasi, un fatto sociale, perché così la cultura della Commissione sul fenomeno della mafia ha accreditato il fenomeno!

Onorevoli colleghi, bisogna sforzarsi di promuovere una nuova cultura contro la mafia, perché questo è l'unico modo per sconfiggerla. Questo significa, innanzitutto, fiducia e sostegno alla Sicilia che

vuole liberarsi da un cancro che alligna in un corpo sano, da una minoranza che l'ha strangolata proprio perché è riuscita a fare un sordido e terribile patto di potere con il suo braccio politico ed economico. Significa una legge speciale per Palermo, assumere una presenza massiccia dello Stato in direzione dello sviluppo. La mafia recluta le sue forze nel sottosviluppo e nell'emarginazione: per sconfiggerla lo Stato deve abbattere sottosviluppo ed emarginazione. Lo Stato, quindi, dovrà assicurare non soltanto una presenza di tipo repressivo, come si è registrata — e dobbiamo darne atto — negli ultimi tempi in modo più significativo, ma soprattutto una presenza che assicuri con tutte le grandi forze che esso ha un reale sviluppo alla nostra isola.

È quindi necessaria una presenza delle partecipazioni statali e di tutti gli organi dello Stato, volta a garantire il decollo economico. Tutti i settori dello Stato devono fare la loro parte, anche, quindi, quegli organismi cui sono affidate grandi responsabilità, come gli enti locali e, in primo luogo, la regione siciliana.

Parlavo prima dei miliardi non spesi e delle enormi responsabilità di connivenza, cosciente o inconsapevole, con la mafia, che è conservatrice e che, quindi, voleva e vuole il sottosviluppo e comunque mira a controllare i flussi di spesa del denaro pubblico.

Il comune di Palermo ha iniziato questo processo. È un grande sforzo di novità del quale è stato dato atto. Dobbiamo favorire ed allargare questo processo, estendendolo agli altri comuni della Sicilia e a tutta la regione.

La Commissione antimafia sarà utile se, anche con nuovi e più incisivi poteri, saprà indicare gli strumenti legislativi idonei a sconfiggere definitivamente il terribile fenomeno mafioso. La sconfitta definitiva passa inevitabilmente per la strada dello sviluppo.

L'impostazione del mio discorso potrebbe dar luogo ad una conclusione pessimista. Ma poi noi crediamo fortemente che esiste, anche nel sud, una società civile più avanzata della sua classe diri-

gente, crediamo fortemente nella capacità del popolo siciliano di spingere con tutta la sua forza in direzione della liberazione da questa piovra che lo opprime e che il popolo siciliano non sopporta più; la nostra conclusione è sostanzialmente ottimista. Ma si tratta di un ottimismo della ragione, se prevarrà, rispetto alla cultura della celebrazione (*Applausi*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

LO BELLO ed altri: «Norme in materia di armi per uso sportivo» (*approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato*) (814-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*), con modificazioni (3069-ter), e con l'assorbimento della proposta di legge: MINERVINI ed altri: «Controllo sulle partecipazioni bancarie» (987), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

«Norme sulla corresponsione dell'indennità di carica ai presidenti, ai vicepresidenti, ai sindaci e agli amministratori delle Casse di risparmio e dei Monti di credito su pegno di 1^a categoria» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*), con modificazioni (3168);

COLUCCI ed altri: Senatori VIOLA e MANCINO; CANETTI ed altri: «Trattamento tributario dei proventi derivanti dall'esercizio di attività sportive dilettantistiche» (*approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato*) (1553-ter-B);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

dalla VII Commissione (Difesa):

«Aumento della pensione straordinaria annessa alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia» (approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato dalla IV Commissione del Senato) (2440-B);

dalla X Commissione (Trasporti):

CRISTOFORI ed altri: «Assunzione di personale a termine nelle aziende di trasporto aereo ed esercenti i servizi aeroportuali» (approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (2503-B), con l'assorbimento della proposta di legge: CRESCO ed altri: «Assunzione di personale a termine negli aeroporti» (3268), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

dalla XII Commissione (Industria):

«Disposizioni particolari in materia di personale dell'Istituto nazionale per il commercio estero» (1919);

Senatori DIANA ed altri: «Norme sull'ordine cavalleresco al merito del lavoro» (approvato dal Senato), con modificazioni (2772), e con l'assorbimento della proposta di legge: «BIANCHINI ed altri: "Integrazione alla legge 27 marzo 1952, n. 199, sull'ordine cavalleresco 'al Merito del lavoro'"» (1715), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

dalla XIII Commissione (Lavoro):

«Norme sul collocamento ordinario ed esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro» (665-ter); CARLOTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in materia di apprendistato nelle aziende artigiane» (115); CRISTOFORI ed altri: «Disciplina del contratto di tirocinio» (149); MARTINAT ed altri: «Norme per l'ampliamento dei casi di assunzione al lavoro con richiesta nominativa» (210); FRANCESE ed altri: «Norme per l'istituzione sperimentale delle agenzie regionali del lavoro» (376); FERRARI MARTE ed altri: «Provvedimenti per l'apprendistato nelle imprese arti-

giane e nelle piccole imprese» (713); RALLO ed altri: «Norme per l'apprendistato dei giovani diplomati e laureati» (900); RIGHI ed altri: «Misure urgenti per il rilancio dell'apprendistato e per favorire l'occupazione giovanile» (1740); BELARDI MERLO ed altri: «Assegnazione di quote di occupazione alle donne nell'avviamento al lavoro nei casi di assunzione nominativa» (2526); ROSSI DI MONTELERA: «Misure urgenti per rendere più flessibili i rapporti di lavoro e incrementare l'occupazione» (2819), approvati in un testo unificato con il titolo: «Norme sul collocamento ordinario ed esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro» (665-ter-115-149-210-376-713-900-1740-2526-2819).

Adesioni di deputati a proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge:

BALESTRACCI ed altri: «Nuove norme sulle attività di vigilanza privata e di trasporto valori» (3380) (annunciata il giorno 14 gennaio 1986) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Casini Pier Ferdinando.

Comunico, inoltre, che la proposta di legge:

SODANO e FORMICA: «Interventi a favore di Roma capitale» (3433) (annunciata il 28 gennaio 1986) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Spini e Fiorino.

Comunico, altresì, che la proposta di legge:

CARELLI ed altri: «Sospensione delle procedure concorsuali per l'accesso ai ruoli del personale docente dei direttori di conservatorio di musica» (3450) (annunciata il 1° febbraio 1986) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Cuojati.

Comunico, infine, che la proposta di legge:

SERRENTINO: «Modifica all'articolo 6, primo comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e rappresentanti di commercio» (3060) (*annunciata il 5 febbraio 1986*) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Pochetti e Baghino.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo la difficoltà che ho nel prendere la parola sul tema che ha interessato il dibattito della Camera in questa occasione, la mafia, argomento che è stato oggetto dei lavori di una apposita Commissione parlamentare, la cui relazione è sotto i nostri occhi. Non nascondo la difficoltà di intervenire, non avendo partecipato ai lavori della Commissione e dovendo qui sostituire il collega che a quei lavori ha partecipato come rappresentante del gruppo socialdemocratico e che è momentaneamente impedito.

Devo dire subito che il giudizio sulla relazione e sui lavori della Commissione sul fenomeno della mafia non può che essere positivo, senza riserve. Da osservatore, più distaccato di altri, delle analisi svolte dalla Commissione, ho potuto rilevare, leggendo la relazione, che tutti gli aspetti dello inquietante fenomeno sono stati puntualmente approfonditi, diligentemente esaminati e per ognuno di essi si è data un'immagine che non può che essere definitiva esauriente.

Sostanzialmente, i lavori della Commissione presieduta dall'onorevole Alinovi erano stati preceduti dai lavori di un'altra Commissione, il cui oggetto di indagine era abbastanza diverso, se non del tutto diverso. Parlo della Commissione presieduta dall'onorevole Cattanei, che aveva il

particolare compito di indagare sulla natura, sul funzionamento e sui connotati della mafia siciliana. Il compito assegnato alla Commissione presieduta dall'onorevole Alinovi, invece, è un compito di più ampio raggio, connesso alle modificazioni che l'organizzazione mafiosa ha subito nel frattempo.

Voglio dire che nel 1975 o nel 1976, epoca alla quale risale la relazione della prima Commissione di inchiesta sulla mafia, il fenomeno mafioso aveva caratteristiche di gran lunga diverse da quelle attuali. Proprio per questa sua peculiarità, l'indagine sulla mafia odierna ha dovuto estendersi anche alle sue ramificazioni e ai suoi collegamenti con la *'ndrangheta* calabrese e con la camorra campana.

Si tratta, a mio avviso, della diffusione di una grande attività criminale organizzata, la quale ha perso gran parte delle sue originarie caratteristiche, assumendo quelle di un diffuso e molto organizzato *racket* criminoso che non può più ricondursi soltanto alla mafia originaria. La mafia attuale è infatti qualcosa di radicalmente diverso, nel senso che rappresenta un intreccio mostruoso tra la cosca mafiosa, dalla quale trae le sue origini, il gangsterismo, la speculazione edilizia, il commercio ed il traffico della droga. Questo fenomeno mutua i suoi aspetti peggiori e più sconcertanti dalla peggiore tra le criminalità organizzate: quella nord-americana.

Oggi è molto più difficile contrastare il fenomeno della mafia, un fenomeno che — lo ripeto — ha perso le sue caratteristiche originarie e pone un problema di lotta metodica, scientificamente attrezzata, ostinata alla criminalità organizzata, assumendo pertanto carattere e valenza nazionali.

Si è molto discusso in questi giorni degli istituti che hanno caratterizzato l'assetto legislativo della lotta alla mafia. Ricordo a me stesso che tali misure — che sono di prevenzione di carattere personale e patrimoniale — non rappresentano soltanto i contenuti della legge Rognoni-La Torre, trovando le loro origini nella legge del maggio 1965 in cui, *in nuce*, pos-

siamo trovare tutte le misure di intervento poi riprese e amplificate appunto dalla legge Rognoni-La Torre.

Si tratta di provvedimenti di prevenzione di carattere personale (come la diffida e la sorveglianza speciale) che non possono non essere di difficile applicazione; perfezionabili soltanto con l'esperienza pratica. Ciò nonostante, questi istituti sono, a nostro avviso, indispensabili e debbono quindi essere mantenuti perché, di fronte ad un'attività criminosa così diffusa, articolata, penetrante, munita di immensi mezzi finanziari, è illusorio pensare di affidare la lotta a questo fenomeno soltanto ai processi, che fatalmente diventano dei maxiprocessi.

Soltanto attraverso l'interdizione lontana, scientificamente organizzata, condotta con metodo e con insistenza, anche se nel rispetto scrupoloso delle norme di legge e dell'aspetto preventivo della tutela legale, è possibile fronteggiare un fenomeno del genere.

Quindi, per quanto riguarda la diffida, noi ci rendiamo conto (condividendo del resto le osservazioni formulate dalla Commissione sul fenomeno della mafia) che questa misura, applicata a numerose migliaia di persone (mi pare di aver sentito parlare di 40 mila persone e magari saranno anche qualcuna di più, ma l'argomento non muta), comporta talune conseguenze. Mi rendo conto che l'utilizzazione di questo istituto comporta degli oneri, dei pesi e, forse, qualche ingiustizia, ma mi rendo altresì conto che in questo processo di inventario e di interdizione lontana, in mancanza del quale non è possibile combattere la criminalità fortemente organizzata, l'istituto in questione è utile. Esso va usato in modo avveduto, con il rispetto delle garanzie del cittadino ma deve, a nostro giudizio, essere mantenuto perché, attraverso tale anagrafe preventiva e preliminare delle dimensioni del fenomeno, è possibile trarre indicazioni opportune per passare, a ragion veduta, a misure più penetranti ed ampie quali quelle della sorveglianza speciale, che va anch'essa rivista.

Credo che possiamo concordare, se non

tutti quasi tutti, con le osservazioni contenute nella relazione della Commissione, quando ci si renda conto che l'istituto della sorveglianza speciale, sia pure esercitato, con le modifiche di questi ultimi tempi, mediante il soggiorno obbligato in località lontane, non serve allo scopo, anzi molte volte aggrava le conseguenze del fenomeno perché comporta il trapianto di attività organizzate e criminose anche in plaghe del territorio nazionale che, fino a quel momento, ne erano state immuni, e perché il trasferimento in località lontane dei soggetti sottoposti a sorveglianza speciale finisce con l'attenuare, per forza di cose, le capacità di controllo e di intervento dell'autorità di polizia e di quella giudiziaria, sotto la cui garanzia tali provvedimenti debbono essere sempre amministrati; la lontananza, cioè, finisce con rendere molto difficile questa opera di presenza e di informato controllo, in modo da vanificare, in pratica, la concreta utilità dell'istituto.

Dunque, riteniamo anche noi che sia molto più opportuno che l'istituto in questione venga applicato, individuando le località di soggiorno, nello stesso comune di origine, in cui il sorvegliato può essere più agevolmente controllato, oppure in località limitrofe nei confronti delle quali valgono, per quanto riguarda le possibilità di sorveglianza, le stesse ragioni che ho appena indicato.

Vi chiedo scusa (ma sarò brevissimo) se, seguendo l'impostazione della relazione della Commissione sul fenomeno della mafia, che, come ho prima detto, condivido in pieno, mi soffermo sulle misure patrimoniali, che sono un momento fortemente qualificante dell'opera di interdizione preventiva e di repressione a livello preventivo delle attività criminose organizzate. Le misure patrimoniali sono state molto numerose, poco diffuse sul territorio e non sempre articolate in modo adeguato. Vi è, ad esempio, secondo noi, una, non dico incomprensibile ma certo bisognosa di chiarimento, divaricazione tra i dati concernenti le misure patrimoniali messe in atto, forniti dall'alto commissario (pari a 13.209 ac-

certamenti patrimoniali e 2.623 accertamenti bancari) e i dati della Guardia di finanza che si attestano, viceversa, su 51.990 accertamenti patrimoniali e 22.265 accertamenti bancari.

Tanto in un caso quanto nell'altro, a fronte di una mole di accertamenti patrimoniali e bancari sicuramente rilevante (anche se le cifre fornite dalle due diverse fonti sono differenti) risultano poi soltanto 1237 o 1343, secondo la diversa fonte, proposte di sequestro, 363 provvedimenti di sequestro e 96 confische. Ciò significa che l'opera di verifica si è intensamente diffusa, ma poi, alla fine, per mancanza di sufficienti mezzi istruttori e prove, tutti questi accertamenti, che pure erano partiti da indizi significativi, si sono risolti in ben poca cosa. Il numero delle confische e dei provvedimenti di sequestro, infatti, come ho già detto, è assai esiguo rispetto agli accertamenti bancari e patrimoniali.

Tale dato, d'altronde, dimostra che le autorità preposte alla esecuzione di queste attività hanno dato prova in ogni caso di una forte dose di responsabilità, dal momento che, appunto, a fronte delle tante indagini, i provvedimenti di carattere sommariamente esecutivo sono stati così esigui.

A questo punto, però, se mi è consentita un'osservazione che del resto è giustificata dallo stato solo iniziale della lotta organizzata, sistematica, tenace e diffusa condotta nei confronti della mafia, debbo rilevare che tutti questi provvedimenti si concentrano in alcune parti del territorio nazionale. Si tratterà senz'altro, anzi è sicuramente così, delle zone in cui si colloca l'epicentro del fenomeno, ma oggi non sono solo la Sicilia, la Calabria e la Campania ad essere investite dal fenomeno della mafia. È tutto il territorio nazionale.

Propaggini di attività, interventi ed infiltrazioni mafiose di alta finanza si verificano a Milano, in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto. Allora, il fatto che in tali zone le indagini della polizia e dell'autorità giudiziaria non siano state spinte dimostra che siamo ancora nella fase ini-

ziale della lotta all'intollerabile fenomeno della mafia, che ha veramente le dimensioni di una sfida allo Stato.

La relazione della Commissione non concede nulla all'enfasi ed alla retorica. Offre, invece, una immagine nitida e precisa del fenomeno. Una delle caratteristiche più apprezzabili di tale relazione è rappresentata proprio dalla misura con cui viene individuata la natura e la pericolosità del fenomeno, con una immagine che, ripeto, non è frutto né di enfasi né di retorica, bensì di un'indagine seria, scrupolosa e, starei per dire, scientifica.

Vi sono altre osservazioni che desidererei fare. Non credo che il tempo me lo consenta, anche se lo concede la vostra cortesia e la vostra pazienza, onorevoli colleghi. Desidero, però, aggiungere, mutuando del resto un concetto contenuto nella relazione, che riteniamo giusto ed opportuno che le indagini giudiziarie, anche a livello istruttorio, siano coordinate da un apposito ufficio presso la sede della Corte d'appello.

Le indagini su un'attività così ramificata, importante ed imponente come quella mafiosa hanno bisogno di essere coordinate per evitare doppioni, interferenze e sovrapposizioni, per coordinare, appunto, gli sforzi del magistrato anche a livello istruttorio ed evitare possibilmente ciò che per sua dimensione è la dimostrazione della sostanziale rudimentalità e primitività del momento della lotta alla mafia (mi riferisco ai maxiprocessi).

Onorevoli colleghi, il maxiprocesso è la confessione di uno stato di decozione dell'ordine pubblico; infatti, quando in un processo, a Napoli, a Palermo, a Roma o altrove, per quanto riguarda il terrorismo, si è costretti a portare in giudizio centinaia di persone, vuol dire che vi è stata un'attività diffusa, costante, estesa nel tempo, ramificata che ha creato metastasi nel corpo nazionale. Quindi, alla fine, quando lo Stato deve recuperare la sua dignità e ristabilire l'ordine offeso dall'attività criminosa, è costretto a ricorrere al maxiprocesso che per forza di cose, sotto certi aspetti — spero che la parola non mi tradisca

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

— è la contraddizione in termini della giustizia.

È chiaro che lo Stato, giunto a questo livello, si trova di fronte ad un bivio drammatico; cioè, non ricostituire l'ordine giuridico leso, rinunciando alla sua dignità di Stato, oppure celebrare processi che per essere così diffusi, macchinosi, appesantiti non possono che produrre gli inconvenienti che possiamo riscontrare nei maxiprocessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

ALESSANDRO REGGIANI. Per concludere, lasciatemi dire, onorevoli colleghi (è una mia opinione che altri potranno non condividere) che io non credo che serva alla seria gestione dell'attività giudiziaria (la colpa di tutto ciò non è del magistrato, ma del legislatore e di altri, come ad esempio la televisione, anche se può sembrare di cattivo gusto ricordarlo nel momento in cui la televisione stessa è oggetto di tante critiche) fare del grande processo penale un argomento di costante rappresentatività teatrale attraverso i telegiornali.

ANTONINO MANNINO. Che il processo sia pubblico è un fatto di democrazia e di libertà!

ALESSANDRO REGGIANI. Sì, ma una cosa è avere un processo pubblico, cioè un processo al quale tutti possono accedere ed esserne informati, altra cosa è mettere alla berlina, attraverso le immagini costanti, gli imputati, i quali in quel momento vanno rispettati nel loro diritto all'immagine di incriminati che attendono dallo Stato la pena se la meritano o la riparazione per una ingiusta accusa.

Per questo riteniamo che non sia un modo giusto, per rispettare l'esigenza della pubblicità e del controllo al processo, quello di mettere alla berlina imputati e testimoni ed esporre anche i giudici ad un processo di sottile e insistente suggestione (soprattutto quando si tratta,

come in questi casi, di corti di assise) che comunque turba la loro serenità.

Mi si potrebbe dire di presentare allora una proposta di legge. Sarebbe facile farlo; ma io credo che su un argomento del genere è il Governo che deve dire che cosa pensa, che deve fare le sue valutazioni in ordine a questioni fondamentali e delicate come quelle del processo penale. Credo che un'iniziativa in questo senso sarebbe utile e servirebbe per restituire serenità, autorevolezza, metodo, misura all'amministrazione della giustizia. Non è giusto, infatti, esporre i magistrati, che sono già abbastanza esposti per loro conto, per i motivi della loro funzione, anche ai contraccolpi di misure necessarie in questi casi, per ammettere o no le telecamere nelle aule di giustizia. Come voi mi insegnate, infatti, è il presidente del collegio che deve decidere in merito all'ammissione di un certo tipo di giornalismo meccanizzato, per esprimerci in questo modo.

Queste sono alcune delle osservazioni che volevo fare, onorevoli colleghi. Noi abbiamo presentato una risoluzione che non può dire sostanzialmente che quanto è già detto negli altri documenti; non intendo certo illustrarla, per un senso della misura. Concludendo, però, non posso non esprimere al presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia tutto l'apprezzamento del mio gruppo per la serietà e la puntualità della relazione che hanno presentato alla Camera (*Applausi*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

ANGELINI VITO ed altri: «Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate e della Guardia di finanza» (*approvata dalla VII Commis-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

sione della Camera e modificata dalla IV Commissione del Senato), con modificazioni (359-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI, Presidente della Commissione. Ella mi permetterà, signor Presidente, aprendo questo mio intervento, di rinnovare l'omaggio che all'inizio della relazione che abbiamo avuto l'onore di presentare al Parlamento rivolgiamo alla magistratura, alle forze dell'ordine, a quegli uomini — giudici, ufficiali, funzionari, agenti, militari dei corpi di polizia — che sorreggono lo sforzo dello Stato democratico nella lotta contro i poteri criminali. Ed aggiungo la mia solidarietà, e penso quella di tutta la Camera, alle famiglie dei caduti in questi anni.

Altro che crociata, o parate antimafia alle quali partecipano questi familiari! Giovanna Terranova, Rita Costa, il figlio di Lenin Mancuso, Sergio Mattarella, erano con noi, con me, con altri rappresentanti del Parlamento e della politica; e così il presidente della antimafia siciliana Canazzoli. Tutte queste persone hanno partecipato, il 3 settembre scorso, ad una manifestazione in memoria di Carlo Alberto Dalla Chiesa. È una manifestazione che si ripete ogni anno, avendo rinunciato tutti i familiari di questi caduti a tenerne una propria, e convergendo tutti in quella.

Un'altra manifestazione si è tenuta a Catania il 5 gennaio, per ricordare i caduti di quella città, tra i quali Pippo Fava. Migliaia di catanesi, con il sindaco, con la partecipazione mia e di altri parlamentari di diversi partiti, hanno acceso le fiaccole per le strade di Catania; e sembra che per la prima volta in quella città ci sia stata una espressione così composta e dignitosa su questo tema tanto scottante.

Non capisco la critica, che mi sembra di cattivo gusto oltre che grottesca, alle cosiddette crociate. Per esempio, quando sento parlare la signora Antiochia, la mamma del poliziotto che è caduto l'estate scorsa a Palermo, perché vi è ritornato di sua volontà insieme al suo capo della «mobile», ricevo una lezione di laicità, di umanità, di dignità e di coraggio civile che mi è utile nel mio lavoro.

Rendo omaggio alle popolazioni delle tre regioni più colpite dal fenomeno criminale mafioso: la Sicilia, la Calabria, la Campania. In tali regioni tutti i caduti che vi sono stati in questi anni erano siciliani, calabresi, campani. Voglio ricordare, tra i «piccoli» — come diceva ieri il compagno Violante —, quelli cioè che non vengono menzionati mai, i nomi dei calabresi Rocco Gatto, Giuseppe Valarioti, Giovanni Lo Sarto, dei campani Vincenzo Ferraiolo, operaio della FATME, Mimmo Beneventano, giovane medico proveniente dalla Lucania, consigliere comunale di Ottaviano, Cappuccio, avvocato socialista, consigliere comunale di Ottaviano; tutti caduti in questi anni e talvolta dimenticati.

Non a caso Sicilia, Calabria e Campania sono i punti più dolenti del Mezzogiorno d'Italia e della nostra società nazionale. Queste tre grandi regioni, che hanno il più grande potenziale umano e spesso anche la più grande accumulazione di risorse ambientali, storiche e culturali, sono proprio quelle nelle quali l'invadenza dei poteri criminali fa da ostacolo ad un ordinato sviluppo economico e sociale.

La Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia non ha mai confuso la mafia con la Sicilia, la 'ndrangheta con la Calabria o la camorra con la Campania; si tratta di regioni di alta civiltà e di antica tradizione, nelle quali — come appunto è detto nella relazione — a causa di determinati intrecci tra assetti di potere ed organizzazioni criminali, si sono create condizioni che hanno arrestato lo sviluppo tradizionale ed hanno reso più difficile la vita delle loro popolazioni.

Venendo al merito della relazione che ha formato oggetto di questo dibattito, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione, sia quelli che si sono rapportati alla relazione con valutazioni positive, anche se con vari accenti e con motivazioni differenziate (estendo il mio ringraziamento anche a coloro che non si sono pronunciati in quest'aula, come il segretario del partito liberale, che più volte ha manifestato il suo apprezzamento per l'opera della Commissione e per la stessa relazione; colgo l'occasione per ricordare che egli si trova, non certo per parcella, al processo di Palermo per svolgere il suo compito di avvocato di parte civile), sia quelli che hanno svolto valutazioni critiche ed accentuate differenziazioni rispetto alle conclusioni della relazione.

Da parte di tutti mi pare di poter cogliere contributi utili, che potranno e dovranno essere esaminati se il prosieguo del nostro lavoro sarà assicurato, al fine di delineare i campi di intervento della nostra Commissione, una volta conclusa questa sua prima fase di attività.

Un particolare ringraziamento rivolgo ai colleghi che hanno voluto rivolgere apprezzamenti, anche lusinghieri, nei confronti della mia opera di relatore e di presidente.

Io mi sono sforzato di organizzare un lavoro collegiale di parlamentari di tutte le parti politiche, insieme ai valorosi collaboratori che la Camera ci ha messo a disposizione, i magistrati, gli ufficiali, i funzionari che con noi hanno lavorato intensamente per oltre quaranta sedute e per le numerose ispezioni che abbiamo compiuto sul territorio della Repubblica.

Io non credo che tutto questo lavoro non abbia reso ai fini della mobilitazione delle forze dello Stato democratico e dello stesso movimento di opinione, di giovani, di donne, di lavoratori, di cittadini del ceto medio, di semplici cittadini, i quali si rivolgono a questa Commissione con speranza, forse qualche volta eccessiva, e anche con fiducia, una fiducia che tutto sommato

non fa male del tutto, in un momento come questo, se colma o tende a colmare certe distanze che esistono tra l'opinione pubblica e le istituzioni.

Aggiungo però, con una nota di amarezza, che mi era venuto in mente di far partecipare dalle tribune del pubblico a questa nostra discussione alcuni dei familiari che ho prima nominato. Poi mi sono astenuto, per prudenza, dal farlo e credo di aver fatto bene. Non so però se abbiano fatto altrettanto bene quei colleghi che si sono estraniati dalla discussione su un argomento così importante per la nostra vita democratica nazionale.

In ogni caso, fra tutti i contributi, anche critici, che sono stati portati in questa discussione c'è una critica che respingo, quella secondo cui l'impianto della relazione che ho avuto l'onore di presentare sarebbe fondato sopra un compromesso tra democrazia cristiana e partito comunista (ha detto l'onorevole Pazzaglia) o sopra un unanimità, come spesso è emerso dagli interventi dei colleghi di democrazia proletaria e, sia pure con maggiore prudenza ed eleganza, da quello dell'onorevole Teodori.

Potrei rispondere che se il Parlamento trova su una questione di sì ampie dimensioni come quella della lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso una larga maggioranza che supera le legittime differenziazioni tra schieramento di Governo e schieramento di opposizione (come ricordava poco fa l'onorevole Pumilia), ciò non può essere considerato negativo per il paese. Tutt'altro.

Ma chiunque, in Parlamento e fuori di esso, abbia seguito con attenzione il lavoro della Commissione e anche quello del suo presidente sa che l'impegno di raggiungere questo tipo di unità non è stato mai una sorta di *prius* rispetto ai contenuti del nostro lavoro, della nostra discussione. E tutti sanno che ci si è mossi invece, in quella Commissione, con fatica, con un dibattito, qualche volta non molto ordinatamente (anche perché i regolamenti delle nostre Commissioni sono quanto mai labili e poco ordinatori del lavoro), con travaglio, a volte anche con

tensioni giunte al limite della rottura; ma sempre sulla via di una ricerca di posizioni di alto profilo.

Né il consenso a tutti i costi, dunque (che sarebbe stato opportunistico), né la ricerca a tutti i costi del dissenso e della frattura (che sarebbe stato irresponsabile regalo ai gruppi mafiosi).

Un pensiero ed un'opera sono stati per me e per molti di noi ispiranti, quelli di un uomo che aveva fortissimo il senso della lotta ai poteri criminali e però la mente continuamente attenta ai segnali dei cambiamenti, anche degli uomini e dei partiti (perché uomini e partiti si muovono, anche quando si trovano su sponde diverse dalla mia).

Ricordo Pio La Torre in quest'aula, quando prese la parola, turbato e lucido, sull'uccisione di Piersanti Mattarella.

Correva l'anno 1980 e Pio La Torre spiegò qui alla Camera il vero significato di quel delitto che mirava tanto in alto nell'isola, ed accostò il suo significato a quello di altro delitto precedente di due anni, cioè l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro ad opera delle Brigate rosse. Il delitto Mattarella fu commesso in Sicilia proprio nel momento, negli anni in cui la politica isolana e la politica italiana, pur tra difficoltà e contraddizioni, si muoveva, e si muovevano i rapporti, gli equilibri all'interno del sistema politico e della società.

Fu allora che Pio La Torre coniò la categoria del «terrorismo politico-mafioso», che non riduce il connotato dell'organizzazione del potere mafioso a terrorismo puro e semplice, ma sottolinea una novità essenziale, costituita dal venire allo scoperto della mafia, di quella mafia che si era sempre accortamente coperta, che aveva nidificato all'interno dello Stato e dei suoi legali poteri costituiti; e la mafia veniva allo scoperto per impedire e prevenire ogni cambiamento, per piccolo che fosse, degli antichi equilibri consolidati, degli intrecci, delle relazioni fra sistema mafioso e sistema politico istituzionale dominante!

Quest'ottica nuova illumina anche sul significato dei grandi delitti precedenti a

quello Mattarella: i delitti Terranova, Costa, Basile, Giuliano, D'Aleo.

Gli onorevoli Pollice e Franco Russo da un lato, Lo Porto e Pazzaglia dall'altro, criticano il termine «eversione» che la mia relazione propone nei confronti dei poteri criminali, di quello mafioso in particolare, perché a loro giudizio si verrebbe così a stabilire uno spartiacque netto fra eversione, mafia e Stato; ma poi, se si dovesse citare correttamente la relazione, si dovrebbe dire: Stato democratico, e mi spiego, perché qui è il punto.

A parer mio, e di chiunque voglia porsi sopra il terreno indicato dalla Costituzione repubblicana, l'attributo di eversione spettava al potere mafioso anche prima, in anni lontani, quando cadevano Miraglia, Rizzotto, Carnevale e tanti altri sindacalisti, braccianti e contadini poveri! Ma per lo Stato di allora, gli eversori erano proprio questi, e la mafia, invece, era forza d'ordine!

Si potrebbe andare ancora più indietro nel tempo, e non sarebbe un'esercitazione storico-letteraria, colleghi, perché attraverso uno scomodo viaggio sono arrivato a Corleone, invitato dal sindaco (credo democristiano) di quella città, il quale mi ha chiesto, insieme con i dirigenti delle scuole locali, di parlare, partecipare, dare risalto alla manifestazione in memoria di Bernardino Verro, socialista, fondatore dei Fasci siciliani, attivista militante della cooperazione, dell'organizzazione contadina ed anche sindaco di questa città di Corleone che non dovrebbe essere ricordata soltanto per la cosca corleonese, ma anche perché vi è stato questo caduto, questo socialista, questo sindaco, questo organizzatore contadino!

Però, prima di diventare sindaco, questo Bernardino Verro era stato bollato come sovversivo dallo Stato di allora (ho rintracciato le carte presso l'Archivio centrale dello Stato) e fu ucciso dalla mafia. Allucinante ma emblematico fu il processo giudiziario: in un primo momento, carabinieri e magistrati scoprirono, arrestarono e condannarono sicari e mandanti, che per giunta furono anche rei confessi; poi interventi dall'alto, docu-

mentati nelle carte dell'Archivio, mistificarono tutto, distrussero tutto, assolsero gli assassini, i mandanti, ed archiviarono il caso della morte di Bernardino Verro.

I sindaci socialisti d'Italia fecero un congresso, allora, e posero una lapide; persino quella lapide fu distrutta, e per la prima volta nel 1985 è stata ricollocata al suo posto per iniziativa dell'amministrazione comunale, delle scuole e dell'istituto Gramsci della Sicilia.

Lo Stato: è qui che l'onorevole Pollice e l'onorevole Russo non comprendono, a mio parere — su questo punto divergiamo — che lo Stato d'allora non era la stessa cosa di quello di oggi. Anche il concetto e la pratica di Stato non sono sempre uguali a se medesimi, ma mutano con il tempo, con il rapporto diverso delle forze, certamente con la lotta. Lo Stato che a quel tempo bollava come sovversivo il socialista Bernardino Verro, o anche quello dei nostri caduti del dopoguerra (contadini, capilega, eccetera) era spesso uno Stato sopraffattore nei confronti dei più deboli. E lo Stato sopraffattore, esercitando un potere di sopraffazione, poteva ben tollerare l'altro potere sopraffattore, quello della mafia, nella misura in cui, per altro, tale potere sopraffattore della mafia si esercitasse nei confronti delle classi subalterne, di quelle classi che si affacciavano alla vita politica ed alla lotta sociale.

Ma oggi la situazione è completamente cambiata e, se l'onorevole Pollice e l'onorevole Russo non se ne accorgono, non è certo colpa nostra. Ci può dolere che compagni, che si dicono di sinistra, non riescano a vedere quanto sia importante, invece, che per la prima volta in un documento dello Stato — perchè fino a prova contraria il Parlamento è Stato, anzi dovrebbe essere ed è, credo, per la Costituzione repubblicana, cuore e cervello dello Stato democratico —, in un documento sottoposto all'approvazione della Camera si qualifica la mafia come eversione.

E nella relazione si fa qualcosa di più: si sottolinea a chiare lettere il ritardo storico-politico delle classi dirigenti (Governo, innanzitutto, ma anche Parla-

mento) nella presa di coscienza di questa realtà. E questo viene detto a chiare lettere nella relazione non per fare una re- criminazione, ma per determinare una svolta di orientamento. Altro che copertura abile, come ha detto l'onorevole Lo Porto, di non so quale compromesso con il Governo attuale e con qualche altro organo dello Stato! Questa definizione postula una modificazione profonda nell'orientamento di tutti quanti i poteri dello Stato, e sottolinea la necessità di recidere tutti i legami che siano stati per avventura stabiliti, impedendo che essi si stabiliscano nuovamente, tra mafia e forze istituzionali, tra mafia e forze dello Stato.

Io so che delineare questo spartiacque, mafia da un lato e Stato democratico dall'altro, è per certi aspetti ancora un obiettivo, e non un dato di fatto acquisito, ma proprio per questo l'obiettivo deve essere indicato, da lungo tempo avrebbe dovuto essere indicato e, comunque, viene indicato proprio perchè lo si possa raggiungere. Si tratta di un obiettivo raggiungibile nella misura in cui, con la mobilitazione dello Stato democratico, della società civile e delle forze del nostro popolo, venga colpito il potere mafioso e nella misura in cui, contestualmente, si rinnovi e si rigeneri, si ricostruisca, perchè incompiuto, il tessuto dello Stato democratico voluto dalla Carta costituzionale.

Nessuno di noi pensa che questo Stato democratico sia una realtà compiuta, però è molto importante che si siano individuate alcune devianze, alcuni fatti che vivono nella stessa vita dello Stato e gli impediscono di essere pienamente democratico. Mi ha colpito una frase pronunciata dal ministro dell'interno, il quale ha affermato che scorie mafiose circolano spesso anche dentro il sangue del paese. La massima autorità che dirige il settore interno del nostro Stato è avvertita di questo! Questo è un bene e sottolinea la differenza che c'è tra lo Stato di oggi e quello del dopoguerra e di epoche ancora più lontane.

Avere chiamato il potere mafioso, co-

munque si camuffi, eversione è un contributo all'orientamento di tutti i corpi dello Stato e di tutta l'organizzazione costituzionale del paese. D'altra parte, se desimo la qualifica di eversione soltanto al terrorismo rosso, nero o internazionale, commetteremmo un errore di fatto perchè in più di una occasione — vedi, per esempio, la strage del Natale del 1984 o il caso Cirillo — sono stati i giudici che ci hanno portato le carte e dimostrato che vi è continuamente non solo una convergenza oggettiva nel destabilizzare lo Stato democratico, ma anche una collusione di tipo soggettivo.

In Italia, in questo momento, vi è un sistema eversivo di cui bisogna tracciare bene le linee differenziate delle une e delle altre componenti, in cui vi è da individuare la specificità del fenomeno mafioso che è ben diverso rispetto alle altre forme di eversione che vivono nel nostro paese.

Il Parlamento deve darsi questi indirizzi o no? Deve dare questi indirizzi al Governo, ai pubblici poteri, all'intera amministrazione dello Stato? Questo significa forse dare la caccia alle streghe? No, significa garantire lo Stato democratico e quindi i cittadini che sono minacciati non dalle cosiddette crociate o parate pacifiche e tranquille, in cui tutt'al più si porta una torcia accesa in memoria di qualcuno dei caduti, bensì dai poteri criminali.

La gente di Napoli non ne può più di questo stato di cose. Pochi giorni or sono ho partecipato ad una manifestazione che si è svolta nel quartiere Stella. Ero in buona compagnia con il consigliere circoscrizionale democristiano, con due parroci e con un compagno socialista. Lo spaccio della droga, i furti, gli scippi, le rapine, sono giunti ad un punto tale per cui le povere donne che si recano alla posta per riscuotere la pensione sono pedinate e poi rapinate se non addirittura uccise, come è accaduto l'altro giorno al Vomero.

Nel quartiere di Monte Calvario le cosiddette «matri coraggio», quelle cioè che hanno i figli tossicodipendenti, vogliono

che lo Stato democratico sia presente con la sua polizia, con i suoi organi di repressione. Esse compiono il massimo sforzo per i loro figli ed hanno relazioni con il comune, la regione e la provincia per cercare di creare, all'interno di questi quartieri spagnoli, un ambiente che possa essere civile e che possa sottrarre questi giovani all'ipoteca della camorra e della droga.

La Commissione parlamentare, a larga maggioranza, ha ritenuto che bisogna muoversi su questa strada. Si stanno già ottenendo dei risultati che non vengono enfatizzati nella relazione, la quale per altro è datata al 1984, e vedremo alla ripresa del nostro lavoro se nel 1985 segneremo passi in avanti o faremo passi indietro o soste.

Questa relazione apprezza tali risultati, indicando l'esigenza di uno sforzo di adeguamento che va ben oltre la sfera giudiziaria, in cui si sono avuti successi importanti, sia pure talvolta localizzati, poichè rimane fuori una larga parte del paese. Bisogna comunque dire che, per esempio, a Milano abbiamo avuto risultati molto importanti, per quanto riguarda proprio i sequestri e le confische di beni patrimoniali. Nel 1984, a differenza del 1985, il grosso dei sequestri e delle confische fu fatto a Milano, perchè lì la piovra si era espansa e aveva messo i suoi tentacoli.

Desidero sottolineare che questo tipo di orientamento è necessario, perchè mi pare che bisogna andare, nella mobilitazione dello Stato democratico, al di là di quelle che sono le sfere di competenza del Ministero dell'interno o anche di quello della giustizia, i cui ministri per la verità sono sempre stati attentamente partecipi dei lavori della nostra Commissione. Con questi ministri abbiamo dialoghi assai intensi e continui, a differenza di quanto avviene con altri ministri. Ma non è tanto questo il punto, perchè credo che ciascun ministro, una volta chiamato dalla Commissione, certamente viene a rispondere e a discutere con noi.

Il problema è un altro, il problema è che occorre un indirizzo di governo complessivo, generale, perchè questa è que-

stione democratica nazionale, che investe l'economia e la società (certamente soprattutto in quelle tre regioni del Mezzogiorno, ma anche in tutto quanto il nostro paese).

Vorrei riferirmi alle conclusioni istruttorie cui sono pervenuti i giudici di Palermo, ma anche altri giudici, per sottolineare che da quelle pagine vengono fuori non soltanto posizioni personali di imputati, fatti che riguardano responsabilità penali di persone (cose che sfuggono completamente alla nostra competenza ed appartengono al vaglio del dibattimento), ma anche accertamenti, problematiche che il potere politico, il Parlamento, il Governo non possono non tenere in grande considerazione, per riflettere, per intervenire, per provvedere.

La prima questione che emerge, che molti colleghi hanno sottolineato e che la relazione documenta come sia stato il punto di svolta della potenza dell'organizzazione criminale di tipo mafioso nelle tre regioni, è quella della droga. Franca-mente devo dire che trovo fuorviante una proposta di liberalizzazione, se ho capito bene, della droga, e contesto completamente quel concetto che si è espresso da parte di un deputato di democrazia proletaria, secondo cui vi sarebbe il bisogno di droga. So che vi è il bisogno dell'alimentazione, della sanità, dell'alloggio, della salute, il bisogno di relazioni umane e civili progredite, c'è bisogno di città vivibili, ma non sapevo che esistesse il bisogno della droga.

D'altra parte, vorrei ricordare a quei democratici proletari, i quali molto spesso si muovono secondo un'ottica strettamente classista, che questo bisogno, cioè questa domanda, è tutto indotto dall'offerta che viene promossa dai grandi organizzatori della droga. Vorrei ricordare che i cinesi non avevano certo bisogno di oppio fino al momento in cui i grandi mercanti, anche occidentali purtroppo, organizzarono una guerra per imporre loro di consumare l'oppio.

No, lo Stato democratico non può organizzare le drogherie in cui si spaccia l'ero-

ina, la cocaina o le anfetamine o quant'altro.

Credo che la questione debba essere affrontata su diversi piani, certamente non reprimendo colui il quale cade vittima della droga, ma colpendo ai diversi livelli, soprattutto in alto, dove si organizza la grande accumulazione criminale da droga.

Vedo che accanto a me è seduto un illustre economista. Vorrei ricordargli che ho appreso negli Stati Uniti d'America che il *business* mondiale della droga è di mille miliardi di dollari l'anno, secondo quanto ci è stato detto dalla commissione nominata dal Presidente degli Stati Uniti. Nei soli Stati Uniti d'America il *business* della droga raggiunge i 170 miliardi di dollari l'anno. Quali sono le cifre dell'Italia? Quanto raggiunge la criminale accumulazione da droga nel nostro paese ogni anno? Alcuni economisti parlano di 80-100 mila miliardi di lire; qualche altro economista contesta tali cifre. Forse potremmo anche riuscire a fare un'indagine in merito e a quantificare le cifre, ma è certo, comunque, che ci muoviamo nell'ordine di decine e decine di migliaia di miliardi l'anno. L'onorevole Scalfaro, che certamente ne sa più di me, mi smentisca se dico cose esagerate.

Tutto ciò pone un problema di politica di repressione, di prevenzione, di attacco e di contrasto a questi poteri criminali. La mafia organizza gran parte dell'attività di distribuzione sul mercato nazionale, ed oggi il mercato nazionale non è più composto soltanto dalle grandi città, ma anche dalle piccole e medie città, dai piccoli paesi del Mezzogiorno d'Italia. E la mafia valica le nostre frontiere ed organizza il traffico in Europa ed in America.

L'applicazione della legge La Torre, perciò, diventa sempre più importante, ma anche gli ostacoli che essa incontra risultano sempre più grandi. Non vorrei, colleghi, che ci facessimo illusioni, perché sino a questo momento è stato colpito dal punto di vista patrimoniale, e le cifre del 1985 non smentiscono ciò che sto dicendo, quanto era già emerso nel 1982,

nel 1983 e nel 1984. Oggi, caro compagno Mannino, questi possessori di grandi capitali tendono sempre di meno ad investire in aziende agricole, in «roba al sole», come tu dici, e preferiscono investire nei cicli di attività delle società finanziarie, delle fiduciarie, delle società atipiche, rendendo molto difficile l'opera dei giudici e degli specialisti della Guardia di finanza. Perciò, ed è qui il nostro dovere di legislatori nell'esercizio del controllo e nello studio della normativa, bisogna rendere più penetranti le indagini fiscali e patrimoniali anche in tali nuovi settori.

Ciò mi induce a dire subito che ci deve essere sempre meno attenzione e spreco di risorse degli apparati pubblici nel settore delle certificazioni e delle diffide, che appesantiscono l'azione delle forze dello Stato, le quali, invece, devono essere indirizzate verso la grande investigazione nei confronti dei grandi delitti, dei delitti di mafia, dei delitti collegati al traffico della droga. Oltretutto, le centrali della droga generano non soltanto le tragedie che conosciamo nelle famiglie, ma anche una criminalità che si riproduce su se stessa e si diffonde, cambiando il tessuto e la fisionomia di tante città del Mezzogiorno d'Italia. Penso a Torre Annunziata, penso a Castellammare, a tanti quartieri di Napoli che erano divenuti, negli anni passati, delle roccaforti di democrazia, di vita collettiva, di vita sociale. Fino a qualche tempo fa, per le strade di Napoli si poteva passeggiare a qualsiasi ora; non accadeva quello che accade oggi.

Ma, oltre ad un problema di repressione, vi è un problema di controllo del sistema bancario, creditizio, del mercato finanziario. Non si gridi da parte di nessuno alla vulnerabilità della libertà di movimenti del capitale. Al contrario, si potrebbero prendere ad esempio gli Stati Uniti d'America. Tutte le patologie del mercato finanziario, laddove non c'è regola (e nel nostro paese non ci sono regole e quelle poche che ci sono vengono violate), creano difficoltà alla stessa economia. D'altra parte, lasciando che le cose vadano avanti così come vanno, vanno anche avanti convenienze ed qui-

libri che distorcono il mercato ed allontanano sempre più l'accumulazione di capitali rispetto a quella che dovrebbe essere la loro funzione per la produzione dei beni, per l'espansione produttiva, per lo sviluppo della stessa occupazione.

Vi è dunque un problema che non è di politica del dicastero dell'interno, ma che è una politica economica generale. Anche su questo punto, la relazione pone un problema al quale è necessario che il Governo dia una risposta. Si calcola che l'accentuazione del fenomeno criminale mafioso nel Mezzogiorno d'Italia ha coinciso con il cadere dell'idea stessa di un programma di sviluppo nel Mezzogiorno. Evidentemente, io non sono nostalgico di quei programmi e dei programmi del centro sinistra, e così via; però lo sforzo fatto in quegli anni non era del tutto sterile. L'essere passati sulla china del liberismo selvaggio ha certamente consentito il massimo sviluppo dei poteri criminali e della loro accumulazione, sicché oggi tale accumulazione minaccia le basi stesse dell'economia sana. Ed anche per questo si tratta di un fenomeno eversivo.

Ma, nel momento in cui chiediamo un intervento maggiore del Ministero del tesoro, della Banca d'Italia, del Ministero delle finanze e di tutti i dicasteri economici (quello del lavoro, per esempio) per la riorganizzazione democratica del mercato del lavoro, che non può essere lasciato nelle mani dei gruppi camorristici, immediatamente il discorso si trasferisce sulla situazione delle nostre istituzioni meridionali, ma non soltanto meridionali, per certi aspetti.

Anch'io, come l'onorevole Mancini, non sono un regionalista pentito; tuttavia, non posso non registrare che lo sforzo della fase costituente delle regioni, degli statuti, dei dibattiti sui piani regionali, sulle linee dello sviluppo, sul coordinamento della spesa locale, statale, straordinaria, e così via si sono dissolti, e quello sforzo che voleva ordinare lo sviluppo delle regioni meridionali e che poteva fare di esse il cervello e il cuore del sistema democratico italiano si è in gran parte dissolto.

Ci si è ripiegati su una gestione di basso

profilo, giorno per giorno, con lo scadimento dell'istituto regionale, spesso con lo scadimento dello stesso personale. Le macchine assessorili sono divenute spesso peggiori degli uffici periferici e dei Ministeri. Il sistema dei controlli è stato praticamente vanificato da una lottizzazione clientelare che colpisce le istituzioni ma anche il sistema dei partiti.

Abbiamo parlato nella relazione di sistema dei partiti. Non ci siamo vergognati di questo. Anzi, al contrario, riteniamo che il sistema dei partiti debba essere salvaguardato e che i primi a soffrire siano stati proprio quei partiti che sono stati e sono per gran parte più esposti, perché hanno un'occupazione più larga del potere. Spesso le ipoteche dei gruppi clientelari affaristici, molto contigui (per usare un termine caro a certi documenti giudiziari) ai gruppi criminali, crea condizioni di gravi difficoltà per gli stessi amministratori locali.

Quando siamo andati a Salerno a visitare quei sindaci, ci siamo sentiti dire: «Toglieteci poteri, perché ne abbiamo troppi». E qualcuno altro ci ha detto in un orecchio che si cerca di non spendere i fondi che si hanno perché è pericoloso farlo, dovendo intervenire sugli equilibri tra le varie forze che sono in campo, che vogliono ipotecare le risorse della collettività, dello Stato.

Qui, allora, si tratta di compiere una svolta. E la si può compiere se vi è la necessaria vigilanza di massa, se vi è la vigilanza dei partiti, se i partiti si propongono il compito dell'autorigenerazione (sì, perché nessuno può imporlo dall'esterno), se poniamo mano alla riforma di una serie di meccanismi dello Stato rimasti arretrati e antiquati. Nel groviglio delle leggi e dei regolamenti, passa continuamente, attraverso maglie larghe, l'iniziativa criminale, deteriorando il tessuto della nostra democrazia.

Credo che questo lo dobbiamo a noi stessi, all'orientamento dovuto sulla base della Carta costituzionale, a coloro che sono caduti credendo nella democrazia, alle giovani generazioni che vogliono un Mezzogiorno e un'Italia migliori (Ap-

plausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni. Il seguito del dibattito, con la replica del ministro e la votazione delle mozioni, è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione dei prezzi medi europei di tali prodotti (3535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione dei prezzi medi europei di tali prodotti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali e ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ravasio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RENATO RAVASIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame prevede la delega al Governo ad emanare le disposizioni occorrenti per disporre le variazioni dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di consumo sui prodotti petroliferi con riferimento all'andamento dei prezzi medi europei di tali prodotti, al fine di mantenere fissi i prezzi di vendita al consumo.

In proposito, è doveroso sottolineare che tale esigenza era stata avanzata da questo ramo del Parlamento già in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 699 del 6 dicembre 1985.

Ricordo infatti che il collega Visco aveva presentato un emendamento che si

proponeva di fiscalizzare in via permanente gli otto decimi della diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi destinati al consumo privato. L'emendamento non fu accolto per l'esigenza di non allungare i tempi di conversione del decreto-legge, ormai in scadenza, ed anche per consentire una più precisa messa a punto della norma. Venne pure presentato in tal senso un ordine del giorno, a firma di colleghi della maggioranza, che non venne messo ai voti per motivi procedurali, anche se fu accolto nella sostanza dal ministro delle finanze.

Bisogna quindi dare atto al Governo, con la presentazione del disegno di legge in esame, di avere molto opportunamente raccolto le sollecitazioni del Parlamento.

È stato da più parti rimarcato che il lasso di tempo intercorso tra la proposta di fiscalizzazione avanzata in Parlamento (28 gennaio 1986) e l'emanazione del primo provvedimento, che andava nella medesima direzione (decreto-legge n. 40 del 28 febbraio 1986), ha ridotto fortemente l'efficacia della proposta stessa, in quanto è in questi trenta giorni che si sono verificate le più significative riduzioni dei prezzi medi europei dei prodotti petroliferi.

Credo che su questo punto sia necessario fare chiarezza, poiché la delega chiesta dal Governo fa esplicito riferimento alla situazione dei prezzi di vendita, così come si è stabilizzata a seguito dell'emanazione dei decreti-legge nn. 40 e 58 (rispettivamente del 28 febbraio e del 6 marzo 1986).

Per effetto di quanto sopra, il prezzo di vendita della benzina *super* è fissato a lire 1.280 il litro (ossia allo stesso livello del 17 marzo 1984) e quello del gasolio per autotrazione a lire 640 il litro. Alla data del 20 febbraio 1984 il prezzo era di lire 634, al 29 marzo 1985 di lire 755 il litro.

La scelta di questi livelli di prezzo, credo di capire che non sia il frutto del capriccio di qualcuno bensì una precisa scelta di politica economica che ha tenuto conto di una serie di scenari e ipotesi diverse. Il Governo, di fronte all'insperata diminuzione dei prezzi dei prodotti petro-

liferi, per l'effetto combinato della diminuzione del dollaro e della esuberanza dell'offerta rispetto alla domanda, poteva — sintetizzando — seguire tre strade.

In base alla prima ipotesi il beneficio della riduzione del costo del petrolio, valutato tra i 12 e i 15 mila miliardi di lire, viene attribuito al mercato che trasferisce i minori costi delle importazioni in corrispondenti ribassi di prezzo dei prodotti. In questo caso si prospettano due varianti: solo le imprese beneficiano della riduzione dei costi, escludendo dai benefici diretti i consumatori; ovvero anche i consumatori partecipano al risparmio energetico, attraverso ribassi del prezzo della benzina, del gasolio per riscaldamento e così via. In questo ultimo caso, non vi è alcun vantaggio diretto per le casse dello Stato. Vi è però la possibilità di un vantaggio indiretto derivante dalla diminuzione del tasso di inflazione, dei tassi di interesse e quindi del *deficit* pubblico.

Nella seconda ipotesi, il vantaggio viene attribuito al mercato che tuttavia non trasferisce la riduzione dei costi al consumatore finale, o perché amplia i margini di profitto, o perché vengono aumentati i salari. L'inflazione diminuirà meno del previsto ma si creeranno risorse per investimenti addizionali.

Nella terza ipotesi, infine, il vantaggio viene acquisito al Tesoro, mediante integrale fiscalizzazione della diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi, o mediante minori trasferimenti alle imprese, utilizzando la leva della fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese. In questo caso vi sarebbe un sollievo per le casse dello Stato, che si tradurrebbe in una diminuzione del disavanzo pubblico e quindi del ricorso al mercato del denaro.

Forte sarebbe, però, l'impatto per le imprese esportatrici, che avrebbero maggiori costi e quindi maggiori difficoltà a sostenere la concorrenza delle imprese estere.

Una variante a questa ipotesi è quella di destinare le risorse che si rendono disponibili, per maggiori entrate fiscali o mi-

norì trasferimenti alle imprese, verso investimenti strutturali.

Il Governo ha inteso seguire un «mix» delle tre ipotesi prospettate trasferendo dapprima il vantaggio derivante dalla diminuzione dei prezzi medi europei sia alle imprese che ai privati consumatori, e poi fiscalizzando la diminuzione dei prezzi dei prodotti destinati ai consumatori privati, con l'adozione del decreto-legge n. 30 del 28 febbraio 1986 e del decreto-legge n. 58 del 5 marzo 1986. In questo modo, si è voluto mantenere inalterata la capacità concorrenziale delle nostre imprese, riportare l'incidenza del costo dei prodotti petroliferi per il consumatore privato ai livelli del febbraio 1984 e recuperare nuove risorse per le casse dello Stato.

Secondo stime del Ministero del bilancio, per il 1986 le imprese verranno sgravate di circa otto mila miliardi e i vantaggi del cittadino, in termini di riduzione dei prezzi al consumo ammonteranno a circa quattro mila miliardi.

Si è da più parti avanzato il quesito circa la destinazione del risparmio petrolifero. In proposito è bene ricordare che le maggiori entrate per lo Stato, sulla scorta dell'articolo 1 della legge finanziaria per l'anno 1986, devono andare a riduzione del debito pubblico. Resta il problema di una adeguata politica dei redditi e di sorveglianza dei prezzi, nonché di un uso produttivo (maggiori investimenti) dei più alti margini delle imprese.

Rispetto al testo originario del disegno di legge, il Governo ha apportato alcune modifiche di carattere formale, allo scopo di recepire le osservazioni che la Commissione affari costituzionali aveva espresso, in sede di formulazione del previsto parere. Trattandosi di delega legislativa ex articolo 76 della Costituzione, vengono meglio esplicitati i criteri e i principi direttivi cui il Governo si deve attenere e viene prevista la deliberazione del Consiglio dei ministri. È stata poi accolta dal Governo l'esigenza, espressa in Commissione, di estendere la delega anche per il caso della riduzione dell'imposta di fab-

bricazione e della corrispondente sovrapposta di confine che si rendesse necessaria per mantenere fissi i prezzi di vendita al pubblico dei prodotti petroliferi, in conseguenza di aumenti dei prezzi medi europei dei prodotti stessi.

Precisando che la delega in parola ha durata sino al 30 giugno 1987, su conforme mandato della Commissione finanze e tesoro, esprimo parere favorevole alla approvazione del disegno di legge n. 3535, nel testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Concordo con le conclusioni del relatore e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero esprimere brevemente il nostro dissenso sia rispetto alla relazione scritta che accompagna il provvedimento sia nei confronti della relazione testé svolta dall'onorevole Ravasio, pur nel rispetto dei contenuti di tale relazione che naturalmente segue, consegue o comunque rimane omogenea e coerente alla logica di portare un ulteriore gettito alle casse dissestate dello Stato.

Noi partiamo da altro punto di vista ed altre sono, dunque, le nostre considerazioni che vado ora ad enunciare brevemente, anche perché, come mi ricordava prima il collega Visco, vi sono altri due provvedimenti e nel corso del loro esame potremo sbizzarrirci in tema di dialettica e confronto.

Quali sono le considerazioni che motivano il nostro dissenso? La prima è che riteniamo il fenomeno qui considerato come non duraturo, né è auspicabile che lo sia perché a nessun paese conviene che altri si immiseriscano. Le conseguenze,

infatti, sarebbero drammatiche per quei paesi che con quelli ridotti in miseria debbono stabilire relazioni di affari.

Anzi, direi che dovremmo auspicare un processo inverso, e cioè che si arrivi finalmente ad un accordo per la stabilità del prezzo che consenta ai paesi interessati di trarre un giusto profitto. Ciò dovremmo auspicarlo soprattutto per i paesi monoproduttori, la cui fonte di ricchezza, cioè, è unicamente la produzione di petrolio.

La seconda considerazione è che il beneficio è generale, riguarda cioè tutti i paesi dipendenti nel campo petrolifero.

La terza considerazione, che forse non è stata valutata adeguatamente, con particolare riferimento alla sua importanza, è che le relazioni commerciali si sposteranno dall'area dell'OPEC e del dollaro per finire in altra area dove per noi è più difficile competere. Ci sembra, questo, un aspetto che occorre tener presente. Noi ne abbiamo tenuto conto, ed in virtù di tale analisi abbiamo avanzato le nostre proposte.

Che cosa volevamo che il Governo facesse in merito? Sulla base delle considerazioni che ho ora ricordato, pensavamo che si potesse procedere, ad esempio, ad una valutazione, che invece non è stata compiuta, dell'entità del beneficio che ne trae l'Italia e di quelli che ne traggono i paesi nostri concorrenti. Ritenevamo che si potesse valutare il comportamento di questi paesi, individuare le differenze e valutare i differenziali relativi ai costi (tutti i costi: dalle materie prime alle fonti di energia, dal costo della mano d'opera a quello dei trasporti ed al differenziale inflattivo) per stabilire poi come utilizzare la differenza di maggior beneficio tra noi e gli altri paesi.

Se si fosse proceduto in tal modo, si sarebbe giunti alle proposte che noi abbiamo avanzato in Commissione e riproponiamo in questa sede, e cioè che tale maggiore risparmio deve restare alla produzione per la maggior parte ed essere fiscalizzato in minima parte, per poter affrontare almeno due nodi strutturali del nostro sistema produttivo: i trasporti

e l'energia elettrica. Ecco la nostra proposta.

Quali sarebbero stati i vantaggi? Avremmo reso l'industria più flessibile, per orientare le nostre esportazioni verso quei mercati dove la competizione è più agguerrita, per sostenere la domanda, che indubbiamente avrà una flessione, proprio per l'impovertimento dei paesi produttori, e per ulteriori vantaggi, indiretti, per i benefici che ne avrebbero tratti, per la ristrutturazione e l'innovazione nel sistema dei trasporti e dell'energia elettrica.

Infine, ne avrebbe tratto vantaggio lo Stato stesso, indirettamente, senza fare incetta di nuovo denaro. Come ne avrebbe tratto vantaggio? Attraverso la diminuzione del tasso di inflazione, che ne è una conseguenza, la riduzione dei tassi, altra conseguenza, un minor sostegno all'industria e la diminuzione del disavanzo del bilancio dello Stato. Senza parlare poi del beneficio rappresentato dalla garanzia dell'occupazione che soltanto attraverso queste possibilità può avere un significato e darci tranquillità.

Si è scelta un'altra via (il Governo e la maggioranza ovviamente sono liberi di adottare le soluzioni che ritengono più opportune), invece di adottare una strada diversa che avrebbe richiesto maggior tempo. Per concludere, a giustificazione delle nostre considerazioni, desidero ricordare un dato che ci è stato fornito ieri, riguardante la diminuzione delle nostre esportazioni nel mese di gennaio. È chiaro che nei mesi successivi registreremo ulteriori diminuzioni delle nostre esportazioni, soprattutto in conseguenza dell'agguerrita campagna condotta dall'industria manifatturiera americana, di cui dobbiamo tenere conto, per non parlare delle altre conseguenze.

Sono queste le ragioni che ci inducono, come ho detto, a dissentire dal provvedimento di cui ci stiamo occupando (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, desidero confermare che il gruppo della sinistra indipendente condivide il provvedimento, che riprende, sia pure in modo più articolato, una proposta da noi avanzata circa un mese fa.

Date le circostanze, mi richiamo al dibattito e alle considerazioni già espresse in Commissione, riservandomi di intervenire più diffusamente nel merito, perché ce n'è bisogno, nel corso della discussione sulle linee generali che prossimamente si svolgerà sui decreti-legge relativi all'argomento oggi trattato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierino. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PIERINO. Signor Presidente, al pari del collega Visco, mi richiamo alla discussione svolta in Commissione e mi riservo di svolgere alcune considerazioni nel corso della discussione generale sui decreti prima ricordati.

Desidero aggiungere che siamo favorevoli al provvedimento al nostro esame, anche se non condividiamo la destinazione che viene fatta delle risorse così reperite, e mi riservo di svolgere alcune osservazioni in merito.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ravasio.

RENATO RAVASIO, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto in precedenza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con le considerazioni svolte prima dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 marzo 1986, alle 16:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni: Napolitano ed altri (1-00172); Gorla ed altri (1-00173); Rognoni ed altri (1-00175); Gunnella ed altri (1-00176); Pazzaglia ed altri (1-00177) e Rizzo ed altri (1-00178) concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).

— *Relatore*: Perugini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico (3480).

— *Relatore*: Viscardi.

(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

prezzi medi europei di tali prodotti (3535).

— *Relatore*: Ravasio.
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del Regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3553).

— *Relatore*: Alibrandi.

Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (3554).

— *Relatore*: Vincenzi.

S. 1683. — Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo (*approvato dal Senato*) (3560).

— *Relatore*: Fiorino.

La seduta termina alle 21,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che stanno per essere effettuate le nomine di presidenti, vice presidenti e componenti dei consigli di amministrazione e direttori generali di molti istituti di credito — se non ritenga di dover richiedere a tutti i candidati alle suddette cariche i requisiti di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985 n. 350 che recepisce la direttiva CEE del 22 dicembre 1977 n. 77/780 in materia creditizia, in applicazione della legge 5 marzo 1985 n. 4. (5-02392)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

Querceta (Lucca) rappresenta uno dei fulcri del commercio mondiale del marmo;

il locale ufficio postale è inadeguato alla dimensione commerciale della località e che gli operatori hanno in più occasioni chiesto che questa infrastruttura sia dimensionata a tali esigenze —:

se intende potenziare il detto ufficio postale o se intende in particolare: istituire un posto telefonico pubblico; dotare l'ufficio di nuove tecnologie e in particolare del servizio *fac-simile* nazionale ed internazionale per il pubblico e del servizio telematico-telex. (5-02393)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

la pesca a strascico è vietata dal regolamento annesso alla legge sulla pesca

marittima in quanto dannosa per i fondali e per la riproduzione della fauna ittica;

l'uso per la pesca, nelle zone di protezione della fauna ittica, di reti da pesca volanti, quando ad esse siano collegati pesi di qualunque dimensione, debbono essere considerate, per i risultati pratici e per il danno apportato ai fondali, vere e proprie reti a strascico —:

se non intenda emanare, con estrema urgenza, una circolare diretta alle autorità marittime periferiche, una circolare in cui le reti volanti appesantite con piombi siano da considerare, a tutti gli effetti e con i conseguenti provvedimenti, reti a strascico. (5-02394)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è previsto il trasferimento ad altra più idonea sede dell'ufficio postale di Ripa di Versilia (Lucca). Infatti detto ufficio pur dovendo servire un'ampia zona con un rilevante numero di operazioni postali quotidiane, è ubicato in locali non dimensionati alle esigenze. (5-02395)

RIDI, CANNELONGA, RONZANI, GRADI, BOCCHI, CIANCIO, PERNICE, RICCARDI, GROTTOLA, BERNARDI ANTONIO, COMINATO, MANCA NICOLA E PROIETTI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la società *Lloyd Triestino*, del gruppo Finmare ha comunicato la decisione di mettere in disarmo le navi traghetto « Adria », « Apulia » e « Torre del Greco » costruite rispettivamente negli anni 1980, 1981 e 1982, la più vecchia delle quali non ha ancora compiuto i 5 anni;

la decisione sarebbe dettata dalla necessità di riordinare i collegamenti di linea con l'Africa orientale da realizzarsi: in *pool*, con navi della « Messina », sul versante tirrenico; con *multipurpose* (la « Imme Oldendorff » e l'« Arabian Express »

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

battenti bandiera di Singapore) noleggiate a scafo armato, sul versante adriatico;

tale riordino comporta la messa a terra di 130 marittimi, ai quali la società assicura di voler garantire, « illimitatamente », il 75 per cento della retribuzione e la disponibilità a ricercare con le organizzazioni sindacali ulteriori possibilità di sostegno economico;

le decisioni del *Lloyd Triestino* si prestano a molteplici rilievi sia di ordine economico che di merito, anche relativamente alla condotta gestionale della società pubblica, per cui, a giudizio degli interroganti, si rende assolutamente necessario motivare al Parlamento le ragioni che hanno reso inservibili, « obsolete » e « antieconomiche » navi di così recentissima ordinazione e costruzione; e soprattutto fornire adeguate e certe garanzie affinché non abbiano a ripetersi ulteriori e gravi sprechi con i nuovi stanziamenti (circa mille miliardi) previsti dal disegno di legge n. 1491 all'esame del Senato, per il rinnovo delle flotte delle società di preminente interesse nazionale, per far fronte ai sovracosti e favorire l'esodo di eventuali esuberanze di personale -:

a) se non ritengano opportuno intervenire con cortese sollecitudine sull'IRI e sulla FINMARE affinché questi inducano la società *Lloyd Triestino* a sospendere e rivedere le decisioni annunciate;

b) di motivare le ragioni del disarmo dei tre traghetti e soprattutto del ricorso, per i traffici del versante adriatico, al noleggio di navi a « scafo armato » anziché a « scafo nudo » (eventualità quest'ultima prospettata in altra sede dall'amministratore delegato della FINMARE) la quale avrebbe l'innegabile vantaggio di non tenere a terra, « illimitatamente », e al 75 per cento della retribuzione, i 130 marittimi che la società *Lloyd Triestino* vorrebbe sbarcare;

c) di informare sul contenuto degli accordi intercorsi fra *Lloyd Triestino* e « Messina » per gestire in *pool* il servizio nel Tirreno e sulle ragioni che hanno indotto il *Lloyd Triestino* a non con-

siderare ipotesi diverse da quelle di svolgere il servizio unicamente con naviglio della flotta « Messina ». (5-02396)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'interrogante ha presentato una interrogazione che recita testualmente « premesso che in un circolo didattico della provincia di Treviso sono state introdotte nella scuola elementare le attività integrative di cui all'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, con assegnazione di personale docente in aggiunta agli insegnanti titolari di classe, nonostante il parere contrario adottato a larga maggioranza, con ben due delibere, dal consiglio di circolo (una dal precedente consiglio di circolo e una dall'attuale) per sapere se il parere che il consiglio di circolo è chiamato a dare sia solo obbligatorio o anche vincolante »;

considerata la risposta che testualmente dice « In via preliminare occorre precisare che le attività previste dall'articolo 1 della legge n. 820 del 1971, hanno, nella scuola elementare una duplice finalità: quella di avviare esperienze educative sul piano pedagogico e quella di venire incontro alle richieste delle famiglie. Né l'articolo 1 della legge n. 820 del 1971, né le disposizioni emanate per l'applicazione di tale legge attribuiscono al parere del consiglio di circolo in materia valore vincolante. Le proposte di tempo pieno e di attività integrative, corredate dei vari pareri devono essere valutate dal provveditore agli studi, che si avvale della collaborazione di ispettori tecnici periferici. Nel caso evidenziato dall'interrogante il parere negativo espresso dal consiglio di circolo della provincia di Treviso, sulla proposta di istituire attività integrative (attività peraltro richieste da tutti i genitori degli alunni frequentanti le scuole elementari) è risultato privo di motivazione. Il provveditore agli studi, pertanto, anche nell'esercizio del potere di vigilanza, di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1971 (vedi Consiglio di Stato, Sezione II,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

parere 12 gennaio 1983) ha ritenuto di dover disapplicare le delibere in questione »;

osservato che è fuori luogo il riferimento alla legge n. 820 del 1971 che non poteva di certo prevedere il preventivo parere del consiglio di circolo in materia di attività integrative, dal momento che non esistevano ancora gli organi collegiali della scuola che furono istituiti nel 1974 con decreto del Presidente della Repubblica n. 416, e non nel 1971, come riferisce la risposta;

considerato che si deve invece fare riferimento alle competenze del consiglio di circolo previste dal già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 416, che, guarda caso, viene richiamato solo per il potere di vigilanza del provveditore agli studi e non per la competenza a dare parere in materia di attività integrative;

premessi ancora, per conoscenza certa, che le motivazioni al parere negativo non presenti nelle delibere del consiglio di circolo sono invece dichiarate e riportate nel verbale di ambedue le sedute del consiglio stesso -:

se il previsto parere del consiglio di circolo, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 416, sia, oltre che obbligatorio, anche vincolante. (5-02397)

CHERCHI, MACCIOTTA, GRASSUCCI, CERRINA FERONI, COCCO, MACIS, MANNUZZU E PINNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - in relazione alla situazione della MTS SpA, Gruppo PIANELLI e Traversa, soggetta alle disposizioni di cui alla cosiddetta legge Prodi -:

il rendiconto della gestione commissariale; lo stato attuale, compresa la consistenza del portafoglio ordini e le prospettive dell'azienda in argomento;

la descrizione dettagliata delle commesse acquisite e subappaltate a terzi;

se sia a conoscenza che alla gestione commissariale vengono mossi rilievi in ordine alla coerenza di comportamento con gli interessi dell'azienda e quali conclusioni ne abbia derivato;

perché non sia stata data neppure una tempestiva informazione alle organizzazioni sindacali sulle intenzioni di procedere in tempi rapidi alla vendita della azienda e se non ritenga che tale condotta sia all'origine di una situazione che oggettivamente determina una penalizzazione degli interessi aziendali;

se non reputi necessario un suo urgente intervento a garanzia di linee di condotta e di ricerca di soluzioni che abbiano come esclusivo obiettivo la salvaguardia della struttura produttiva e della occupazione. (5-02398)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

le popolazioni dell'Emilia-Romagna sono seriamente preoccupate per la grave situazione del comparto saccarifero e del suo indotto, parte rilevante della propria economia agricola e non;

è stata in varie sedi confermata la convinzione della importanza del mantenimento in funzione di tutti gli impianti saccariferi della regione -:

se ritenga necessario che il Governo italiano, nei tempi più brevi, giunga alla rinegoziazione di nuove quote in attesa della individuazione di differenti colture o di alternative possibilità occupazionali;

quanto potrà operare la ISI e quali siano le relative quote di attribuzione;

se ritenga economicamente e socialmente necessario che venga assicurato il funzionamento dell'impianto di Crevalcore (BO) almeno per un anno, stante la ormai prossima stagione delle semine. (5-02399)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

BELLOCCHIO, AULETA, ANTONI E TRIVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 2 della legge 26 settembre 1985, n. 482, modificando l'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, dispone che: « Il trattamento di fine rapporto e le altre indennità equipollenti, comunque denominate, commisurate alla durata dei rapporti di lavoro dipendente di cui alla lettera e) dell'articolo 12, sono imponibili per un rapporto che si determina riducendo il loro ammontare netto di un somma pari a lire 500.000 per ciascun anno preso a base di commisurazione con esclusione dei periodi di anzianità convenzionale. »;

il Ministero delle finanze, con circolare n. 2 del 5 febbraio 1986, protocollo n. 8/040, ha disposto che debbono essere considerate convenzionali non solo quelle anzianità connesse a pure elargizioni, come gli abbuoni di sette o dieci anni per gli ex combattenti e per l'esodo della dirigenza, ma anche quelle anzianità derivanti da riscatti di periodi di servizio in cui il personale è sottoposto a particolari pericoli o disagi (come, ad esempio, il servizio d'ordine pubblico del personale della polizia di Stato, dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza; il servizio degli operai addetti alle polveriere e polverifici; il servizio del personale all'estero in zone pericolose o disagiate come il Libano, il Ciad, l'Afghanistan, eccetera; il servizio reso dal personale che esplica attività di volo; eccetera);

dagli atti parlamentari e dallo stesso disegno di legge ministeriale - Atto Camera n. 1973 - si rileva che il Parlamento non ha inteso procedere nel senso sopra riportato, anche in considerazione del fatto che per tali anzianità non ci si trova in presenza di atti di pura liberalità, ma di riconoscimento di maggiori anzianità dovute per servizi speciali ammessi

a riscatto a termini di legge e i cui contributi gravano per intero sui lavoratori, che, in tal modo, si trovano ad essere sottoposti a tassazione anche per i contributi versati a fini previdenziali;

tra l'altro, la casistica in cui i funzionari del Ministero delle finanze si sono attardati con particolare accanimento porta alla conseguenza che gli enti previdenziali ENPAS, INADEL, OPAFS, Istituto postelegrafonico saranno paralizzati dalle procedure, dovendo, ad esempio, il solo ENPAS riesaminare circa 20.000 prime liquidazioni e 18.000 riliquidazioni, riesame per il quale non è utilizzabile il servizio postelegrafonico e sarà necessario procedere manualmente;

analogamente occorrerà procedere per le nuove liquidazioni che man mano affluiranno, dovendosi preliminarmente provvedere ad un primo esame per la selezione tra pratiche da elaborare col sistema elettronico e quelle da elaborare col sistema normale e per il quale gli enti non sono più attrezzati in quanto il blocco delle assunzioni ha man mano ridotto la consistenza del personale ed aumentata l'utilizzazione delle moderne procedure elettroniche;

quanto sopra esposto oltre ad essere iniquo ed illegittimo per la pretesa di comprendere tra le anzianità convenzionali anche quelle derivanti da riscatto, porterà ad un intollerabile aggravio di lavoro con conseguente paralisi degli enti previdenziali ed enormi ritardi nel corrispondere ai lavoratori assistiti quanto loro dovuto -:

se ritiene opportuno e necessario provvedere con urgenza ad una rettifica della circolare n. 2 del 5 febbraio 1986, capace di eliminare le iniquità e le illegittimità descritte e di interpretare coerentemente la volontà espressa dal Parlamento nella legge 26 settembre 1985, numero 482. (5-02400)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

PORTATADINO, AZZOLINI E BIANCHINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

presso la direzione provinciale di Milano, l'ufficio del personale ha disposto un provvedimento di distacco dalla locale direzione, reparto ragioneria, all'ufficio Milano Isola, di un operatore specializzato - V categoria - con decorrenza 1° febbraio 1986;

il provvedimento è stato disposto garantendo all'interessato la continuità dei benefici previsti dall'articolo 42 legge 797;

l'operatore in questione espletava funzioni superiori in quanto era applicato presso l'ufficio di Milano Isola, sino al momento in cui presentò domanda di trasferimento per superare alcuni problemi connessi con l'orario di lavoro e la turnazione;

il distacco dell'operatore in parola fu disposto in data 1° ottobre 1985 e 2 giorni dopo, precisamente il 3 ottobre 1985, tale distacco veniva tramutato in trasferimento definitivo presso la locale direzione.

il provvedimento sopra citato, come altri adottati in passato, risulta viziato nella legittimità per i seguenti motivi:

1) un operatore di V categoria non può essere trasferito in un ufficio a svolgere un carico di lavoro di VI categoria per il quale è prevista la qualifica di dirigente di esercizio;

2) le disposizioni vigenti, disciplinate dall'articolo 6 della circolare n. 17, nonché dal decreto ministeriale n. 178 e dalla circolare n. 4, vietano il « distacco » dall'ufficio di applicazione conservando le mansioni superiori;

i richiamati provvedimenti amministrativi, hanno creato diffuso disagio tra

il personale dell'ufficio Milano Isola, nel quale vengono penalizzati altri lavoratori aspiranti, da tempo e legittimamente alle funzioni superiori;

va rilevato, inoltre, che il mantenimento del distacco con le funzioni superiori, oltre che contraddire le disposizioni sopra citate, crea un pericoloso precedente non giustificabile e, quindi, elemento di notevoli lagnanze tra il personale applicato nei vari uffici provinciali di Milano -:

se il ministro non intenda disporre la revoca del provvedimento ricordato, oltre che per ricondurre a legittimità l'operato della direzione provinciale di Milano, per ovviare anche alle ragioni di ulteriore malessere nella categoria postelegrafonica in una sede difficile e disagiata come quella di Milano. (4-14172)

POLIDORI, FAGNI, CERQUETTI E MARTELOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

è stato riconosciuto da legge nazionale articolo 6 legge n. 140 del 1985 il riconoscimento di poter ricostruire domanda di pensione da parte di coloro che, non essendo dipendenti pubblici, non poterono usufruire delle legge 336 (cittadini chiamati alle armi in tempo di guerra) -:

come è possibile che coloro che hanno titolo per usufruire di questo riconoscimento, non possano farlo in quanto i fogli matricolari risultano non aggiornati e quindi vengono respinti dall'INPS;

come intende risolvere il caso il ministro della difesa. (4-14173)

NICOTRA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che l'Italia è in testa nell'elenco delle nazioni aventi il più alto indice di mortalità per folgorazione; infatti, da approssimate statistiche, risulta che sul nostro territorio si registrano ogni anno oltre 500 morti nelle abitazioni dovute a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

folgorazione e dai 5 mila a 10 mila infortunati con ustioni sempre addebitabili a scariche di corrente elettrica -:

se non intendano assumere le opportune iniziative affinché in tutti i comuni del territorio nazionale si prescriva all'atto del rilascio della concessione edilizia da parte dei sindaci l'obbligo di adeguare gli impianti elettrici alle norme di cui alla legge n. 186 del 1° marzo 1968 e al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1965, n. 547, prescrivendo altresì la contestuale esibizione del certificato di collaudo degli impianti elettrici prima del rilascio del certificato di agibilità. Tutto ciò indubbiamente eliminerebbe mortalità e infortuni che nella percentuale maggiore dei casi sono addebitabili a carenze degli impianti più che a casuali incidenti. (4-14174)

NICOTRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione del Magistero di Catania. Per circa 10 anni l'istituto, nella costituzione del consiglio di amministrazione, si è adeguato di fatto all'articolo 9 della legge n. 766 del 1973 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, improvvisamente ad opera del direttore del Magistero medesimo è stata data una interpretazione restrittiva escludendo dal consiglio di amministrazione le rappresentanze degli studenti, del personale non docente, dei ricercatori e dei professori associati;

quali iniziative intende assumere per garantire il rispetto della legge. (4-14175)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il dipartimento marittimo del basso Tirreno, su richiesta di « Maregenimil » di Augusta, con decreto del 20 novembre 1985 ha imposto per la durata di anni 5 delle servitù militari nel territorio di Melilli e Priolo Gargallo, comuni della provincia di Siracusa, a protezione di due

opere militari una in contrada Palombara e l'altra in territorio di Priolo;

il vincolo di servitù appare molto ampio ed abbraccia un'area che potrebbe essere più delimitata;

quanto meno sarebbe stato opportuno e appare opportuno sentire le amministrazioni comunali interessate e soprattutto gli amministratori del comune di Melilli -:

se non intenda disporre un riesame delle servitù medesime, in contraddittorio con le amministrazioni comunali del luogo e compatibilmente con le esigenze di sicurezza. (4-14176)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quanto è costata la - inutile - campagna pubblicitaria del programma *Buonasera Raffaella* negli USA;

2) a quanto effettivamente ammontano le « sponsorizzazioni » del programma, che secondo le farneticanti dichiarazioni di alcuni dirigenti RAI sarebbero pari a « diversi miliardi » e a quanto ammonta la pubblicità raccolta negli USA per il « Canale 31 » affittato dalla *RAI Corporation*;

3) se risponde al vero che il regista Enzo Trapani per una divergenza di vedute con la signora Pelloni ha lasciato il programma venendo liquidato per un cospicuo importo, secondo talune fonti pari a 200 milioni;

4) a quanto ammonta il conto dell'*Hotel Pierre* di New York pagato dalla RAI dopo oltre un mese di permanenza dei protagonisti del programma;

5) per quale ragione si è sperperato oltre mezzo miliardo in premi per risposte - spesso prefabbricate - a giochi demenziali nello stesso programma;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

6) a quanto ammontano gli ingaggi dei vari ospiti newyorkesi del programma, se è vero che alla cantante Ella Fitzgerald sono stati pagati 35.000 dollari pari a 55 milioni di lire ed inoltre se è vero che un discreto numero degli ospiti a pagamento avevano già partecipato gratuitamente ad altre trasmissioni della RAI;

7) se risponde al vero che la sceneggiatura del film in cui la signora Pelloni avrebbe dovuto - per contratto - interpretare la parte della monaca ballerina, redatta dal signor Sergio Japino, è stata affidata per una riscrittura agli sceneggiatori Benvenuti e De Bernardi, e qual'è stato il costo di tale - peraltro infruttuosa - operazione;

8) se non giudica che il clamoroso fallimento della trasmissione *Buonasera Raffaella* in USA a fronte delle ambizioni proclamate dai dirigenti della Rete 1 RAI ed a fronte del colossale costo dell'impresa debba immediatamente comportare le dimissioni o la sostituzione dei responsabili di questo spreco di miliardi (pagati col canone d'abbonamento da milioni di contribuenti) e di questa prova di arrogante insipienza, in primo luogo di quelli della « struttura » dello spettacolo della Rete 1;

9) se non ritiene finalmente indispensabile da parte della RAI l'adozione del criterio della « contabilità industriale » per la valutazione dei costi reali della programmazione televisiva. (4-14177)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che nella provincia di Pesaro (Novafeltria) in una riunione di agricoltori si è parlato della possibilità di far uso del prodotto « tik-tac », classe tossicologica III, per sconfiggere l'acaro della varroa -:

a) se residui del principio attivo di questo acaricida (Amitraz) possono essere rinvenuti nei prodotti dell'alveare (cera, propoli, miele), usati in cosmesi e nella alimentazione;

b) se il prodotto è registrato per l'uso in apicoltura;

c) quali misure preventive, visto che probabilmente è usato in altre zone d'Italia, intende adottare per limitare i danni di questo acaro;

d) se ha fornito indicazioni per una corretta informazione di lotta biologica ai consorzi apistici e agli apicoltori. (4-14178)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle iniziative assunte dalla Procura generale della Corte dei conti e dalla competente autorità giudiziaria per far luce su quanto denunciato, nello scorso mese di febbraio, con circostanziato e dettagliato esposto a firma del signor Pasquino Leto circa assunte irregolarità in materia di adeguamenti di carriera del personale dell'ente di sviluppo agricolo calabrese;

se sono a conoscenza, in particolare, delle iniziative adottate dalle competenti autorità per bloccare la ventilata nuova operazione di malcostume nella definizione dei casi sperequati e se è stato provveduto al sequestro dei verbali redatti dall'apposita commissione lavori, presieduta dal dottor Lo Presti, onde verificare se quanto asserito nell'esposto, circa ulteriori illeciti anche di natura penale, risponda effettivamente a verità;

se non ritengano di prospettare alla regione Calabria, tramite il commissario del Governo, l'opportunità di garantire che, nella imminente elezione del nuovo consiglio di amministrazione dell'ESAC, prevalgano opportunamente criteri di rigido accertamento delle qualità morali dei prescelti, così da assicurare, anche attraverso tale strada, trasparenza nella gestione delle risorse affidate a detto ente ed impedire che personaggi senza scrupoli e con precedenti con la giustizia si servano delle strutture pubbliche per fini clientelari o per interessi poco chiari. (4-14179)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che con decreto ministeriale del 6 febbraio 1986 l'indennità di carica spettante al presidente dell'IMI è stata determinata nella cospicua cifra di 180 milioni di lire, oltre ad una medaglia di presenza per la partecipazione agli organi collegiali di lire 200.000 per ogni seduta —:

quale fosse prima di tale decreto l'importo della indennità di carica e della medaglia di presenza;

quante riunioni degli organi collegiali cui abbia diritto di partecipare il presidente dell'IMI siano state tenute nell'anno 1985. (4-14180)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — in relazione alla ordinanza del 31 gennaio 1986 numero 40/219/ZA riguardante la « Attuazione degli interventi di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981 n. 219. Affidamento delle opere viarie a servizio dei nuclei industriali. Sospensione delle penali per mancato rispetto dei termini di ultimazione » —:

quale sia, caso per caso, in dettaglio l'esito delle « verifiche dei termini di ultimazione sia sotto il profilo della loro congruità, sia sotto il profilo della sussistenza delle segnalate circostanze ritardanti » e quali siano in conseguenza le responsabilità emerse, le misure dei ritardi che ne conseguiranno anche in termini di avvio a pieno regime delle attività produttive e nella occupazione nelle zone interessate;

quale sia allo stato, ed in prospettiva, l'entità dei finanziamenti erogati ed erogandi e dei posti di lavoro già realizzati ed in attività e realizzandi e di futura attivazione. (4-14181)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso quanto alla delibera del CIPE del 6 febbraio 1986, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1986, relativa al programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno « con la quale sono stati prorogati sino a due mesi a partire dal 17 dicembre 1985 i termini di cui al punto 3 della delibera CIPE 25 ottobre 1984 riguardante la presentazione della domanda per la costituzione di bacini di utenza a gestione unitaria da parte delle regioni interessate » e avuto riguardo alle gravissime circostanze che i termini stessi erano già stati prorogati il 10 luglio 1985 di altri quattro mesi, scadenti appunto il 17 dicembre scorso —:

quali regioni sono tutt'ora inadempienti, risultando al 6 febbraio 1986 e successivamente, ancora mancante o incompleta la documentazione relativa a numerosi bacini di utenza;

quali siano i motivi e le responsabilità di tali ritardi o omissioni;

quale sia il quadro, completo o meno, dei bacini di utenza di cui al programma generale di metanizzazione nel Mezzogiorno. (4-14182)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che l'amministratore delegato della STET, Giuliano Graziosi, ha dichiarato che « negli ultimi dieci anni la finanziaria del gruppo IRI specializzata nel settore delle teleco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

municazioni ha speso nelle aree del Mezzogiorno 8.400 miliardi che corrispondono al trenta per cento degli investimenti globali della STET »;

il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica ha dichiarato che « allo scopo di dare attuazione sollecitata al programma nazionale della rete integrata per le telecomunicazioni », il 38 per cento delle linee elettriche (o elettroniche ?) di nuove forniture, create nel quinquennio 1985-1989, saranno destinate al sud -:

1) i motivi per i quali la STET abbia penalizzato il Mezzogiorno nell'ultimo decennio impegnando nel sud una quota inferiore del 25 per cento ai criteri guida contenuti nella riserva quantitativa a favore delle aree meridionali;

2) perché nel quinquennio 1985-1989 il solo 38 per cento e non il 40 per cento delle forniture nel comparto della « numerizzazione della commutazione come premessa alla integrazione dei servizi » sarà destinata al sud, nonostante il suo territorio raggiunga oltre il 40 per cento di quello nazionale ed anzi richieda impegno proporzionalmente maggiore ai fini di una strategia di recupero del divario nord-sud;

3) quali siano le quote destinate al sud nel 1985, considerato che il primo anno del suddetto quinquennio è già trascorso;

4) se esiste coincidenza tra quote di nuove forniture « destinate al sud » e fabbricazione nel sud di tutte le attrezzature, macchine, componentistica necessaria per completare dette « nuove forniture »;

5) se esista coincidenza, dove nel 1985 nel sud sono state realizzate o destinate al Mezzogiorno le suddette « nuove forniture ». (4-14183)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per co-

noscere - in relazione al decreto ministeriale del 18 novembre 1985 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1986 relativo alla classificazione dei cantieri navali ai fini della assegnazione dei contributi di cui alla legge 22 marzo 1985, n. 111, recante provvidenze a favore delle costruzioni e delle riparazioni navali -:

quanti e quali siano e dove siano localizzati i cantieri maggiori, quelli medi e quelli minori; disaggregati anche per area centro-settentrionale e meridionale;

in conseguenza sia per le due aree geografiche, sia per dimensione dei cantieri, come verranno quantitativamente e qualitativamente distribuite le provvidenze di cui alla suddetta legge. (4-14184)

POLLICE. — *Ai Ministri dell'industria commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che il sindaco di Nusco, Giuseppe De Mita ha reso dichiarazioni al quotidiano *Il Manifesto* il 13 febbraio 1986 e all'emittente privata Telenostra, in merito ad assunzioni alla Dietalat eseguite direttamente nella sezione DC di Nusco, dalle quali risulterebbe evidente che tali assunzioni non hanno rispettato nessun criterio democratico, oltre a stravolgere qualsiasi procedura legale di avviamento al lavoro -:

se non ritengano opportuno accertare le modalità attraverso cui la Dietalat, azienda che ha beneficiato del contributo previsto dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, ha provveduto all'assunzione del personale e predisporre controlli più adeguati su finanziamenti di questo tipo che sovente hanno consentito manovre clientelari e mafiose. (4-14185)

BATTISTUZZI. — *Ai Ministri degli affari esteri e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso:

che, come è stato posto in rilievo della Corte dei conti nella relazione sul

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario del 1984, la carriera diplomatica presenta rilevanti vuoti di organico;

che, alla fine del 1984, a fronte di una dotazione di 938 posti erano presenti in servizio 769 funzionari;

che da questa carenza di organico conseguono gravi disfunzioni per la amministrazione degli affari esteri ed in particolare l'impossibilità di ricoprire la totalità dei posti nelle rappresentanze all'estero e di rispettare gli adempimenti previsti dalle leggi, come l'affidamento della funzione di « capo ufficio » presso la sede centrale a funzionari di grado non inferiore a consigliere di ambasciata e lo avvicendamento del personale nei termini di cui all'articolo 110 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 -;

se non si ritenga opportuna, anche alla luce di quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13, utilizzare le graduatorie degli idonei degli ultimi tre anni al concorso di ammissione alla carriera diplomatica per colmare rapidamente, anche se parzialmente, gli attuali vuoti di organico del Ministero degli affari esteri così da garantire una migliore funzionalità del nostro servizio diplomatico, anche in considerazione dell'importante ruolo che il nostro paese va assumendo nelle relazioni internazionali. (4-14186)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

disposti dall'ENEL, sono in corso i lavori per la realizzazione dell'impianto idroelettrico sul fiume Ancinale in provincia di Catanzaro;

i movimenti di terra e lo spostamento di materiali, effettuati con pesanti automezzi, stanno creando grosse difficoltà alla viabilità e al traffico e ingenti danni

agli impianti pubblici, specie nel comune di Satriano (Catanzaro);

i cantieri sono stati aperti senza il necessario deposito presso i comuni interessati dei progetti esecutivi delle opere;

per le assunzioni non vengono rispettate le norme sul collocamento e ignorate le graduatorie dei disoccupati -;

se non intenda intervenire perché l'ENEL:

1) obblighi le ditte appaltatrici a riparare i danni procurati degli automezzi alla viabilità ed ai servizi dei comuni interessati;

2) presenti ai comuni entro breve tempo i progetti esecutivi relativi alla diga e alle opere preparatorie, specie di quelle che incidono sull'ambiente e sul paesaggio;

3) concorra, anche con un contributo finanziario straordinario, al completamento della circonvallazione Nord dell'abitato di Satriano, la cui realizzazione snellirebbe fortemente il traffico da e per i cantieri della diga;

4) obblighi le imprese appaltatrici a rispettare la normativa sul collocamento e a rivolgersi ai competenti uffici del lavoro per le assunzioni della manodopera. (4-14187)

FAUSTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso

che il Consorzio per l'area di sviluppo industriale della provincia di Frocinone ha realizzato ed ha in funzione nell'agglomerato industriale un impianto di depurazione incompleto, poiché dispone della sola parte chimico-fisica e non anche di quella biologica;

che gli impianti così realizzati non sono in condizione di rispettare i limiti previsti dalla Tabella A della legge n. 319

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

del 1976, entrata in vigore il 1° marzo 1986;

che all'impianto del consorzio di Frosinone sono state allacciate 34 aziende con circa 5.000 dipendenti;

che dal 1° marzo 1986 il consorzio ha vietato a tutte le industrie allacciate di immettere le proprie acque reflue nelle fognature consortili in quanto non in grado di rispettare i limiti imposti per legge;

che lo stesso consorzio ha preavvertito che, in caso di immissione delle acque reflue nelle fognature consortili, segnalerà le violazioni agli organi competenti;

che le più importanti aziende, in forza di tale divieto, hanno cessato immediatamente la propria attività lavorativa mettendo in libertà i propri dipendenti, i quali non possono usufruire di nessuna provvidenza;

che le altre aziende saranno costrette, a breve, ad adottare analogo drastico provvedimento;

che la regione Lazio, con la legge n. 10 del 22 gennaio 1986 ha deliberato uno stanziamento di 15 miliardi di lire per interventi urgenti sugli impianti consortili di Frosinone e Rieti;

che già si dispongono degli studi di fattibilità a breve dei progetti esecutivi per l'adeguamento degli impianti;

che la realizzazione delle opere necessarie per il rispetto dei limiti imposti dalla tabella A della legge n. 319 del 1976 comporta adeguati tempi tecnici;

che le aziende, visti i tempi tecnici necessari per l'adeguamento dell'impianto non possono sopportare fermi prolungati con gravissimi danni sia di mercato che di immagine;

che il protrarsi di questo stato di fermo, per la maggior parte di esse, potrebbe comportare la chiusura totale con riflessi negativi sulla situazione socio-economica della provincia, già ampiamente deteriorata -;

quali iniziative urgenti finalizzate al superamento della grave crisi in atto nella provincia di Frosinone, verificatasi a seguito della chiusura dell'impianto consortile, intendono assumere al fine primario di salvaguardare il posto di lavoro a 5.000 persone rimaste all'improvviso senza alcuna forma di sostentamento.

(4-14188)

RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che il vigile urbano Antonello Favrin, convinto credente, non violento della associazione CARITAS, è stato sospeso, dopo 12 anni di servizio, per essersi rifiutato, da sempre, di portare la pistola di ordinanza nel normale servizio connesso con ordinarie funzioni che non dovrebbero richiedere, fra l'altro, l'impiego di armi -;

quali iniziative si ritiene di poter adottare per concorrere ad impedire il licenziamento di questo vigile urbano e per consentire che, almeno nello svolgimento delle normali mansioni, tali pubblici operatori non siano costretti a portare armi che in molte occasioni note dalle cronache, si sono dimostrate più pericolose che utili, causando frequenti incidenti e usi non sempre giustificati con conseguenze spesso tragiche.

(4-14189)

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che è in discussione al Senato il disegno di legge relativo alla disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi, trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato (Atto Senato n. 843), che, come noto, è informato, di massima, ai medesimi criteri già adottati con il decreto del presidente della Repubblica n. 761 del 1979 per il per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

sonale degli enti mutualistici soppressi destinato alle unità sanitarie locali -:

se intendano rispondere, ed in quali termini, al problema sollevato dalla regione Lazio con il documento protocollo n. 19961 in data 18 giugno 1985, in ordine all'intendimento degli enti erogatori dei trattamenti di fine servizio di non dare applicazione alla legge regionale 15 gennaio 1983 n. 2 che detta norme non diverse da quelle di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

se non ritengano comunque urgente definire l'assurda situazione di quel personale che costretto da molti anni, a lasciare gli enti soppressi ed ormai in procinto di cessare dal servizio, vorrebbe sapere di quale trattamento di pensione potrà fruire. (4-14190)

FITTANTE, VIOLANTE E FANTÒ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il processo fissato per venerdì 7 marzo 1986, contro don Stilo da Locri (Reggio Calabria), accusato di far parte della « ndrangheta », è stato rinviato a nuovo ruolo perché ad uno degli imputati non è stato notificato il decreto di citazione;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali si è potuta verificare tale dimenticanza;

se siano state individuate le responsabilità e, in caso affermativo, se sono stati assunti provvedimenti disciplinari. (4-14191)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che le condizioni della rete viaria del Corleonese rendono impossibile il pronto intervento dei vigili del fuoco di Palermo e che i numerosi incendi verificatisi negli ultimi anni hanno provocato gravi danni alla economia della zona e al tessuto edilizio -:

quali iniziative ritenga adottare per distaccare a Corleone un nucleo di vigili

del fuoco, così come autorevolmente richiesto dalle autorità locali, e per costruire a Corleone la caserma dei vigili del fuoco, che potrà servire anche i Comuni di Campoliorito, Bisacquino, Chiusa Sclafani, Prizzi, Palazzo Adriano, Giuliana, Contessa Entellina, Roccamena e Marineo. (4-14192)

CANNELONGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che la stazione ferroviaria di San Severo (Foggia) è stata declassata dall'ottavo al settimo livello con conseguenze negative sul piano degli organici del personale e sul pieno funzionamento di tutti i servizi - merci e viaggiatori. Ciò malgrado la produttività e l'importanza di detto nodo ferroviario nel sistema dei trasporti della Capitanata (la stazione di San Severo è al centro di un vastissimo comprensorio senza scali ferroviari ed è capolinea della linea in concessione « Ferrovie del Gargano ») -:

quali interventi intende operare per la revisione della decisione di declassamento di detta stazione ferroviaria. (4-14193)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere presso quante e quali altre procure della Repubblica di Italia, oltre a quella di Piacenza, risulti al Governo che sia stato istituito un registro degli « anonimi » (ove vengono registrati tutti gli scritti anonimi inviati da grafomani e da cittadini che comunque non hanno il coraggio nemmeno di scrivere il proprio nome sotto i loro stessi scritti!).

Per sapere se risulti al Governo che presso le altre procure venga sempre avviata indagine in merito alle segnalazioni anonime, come avviene da un pò di tempo a questa parte a Piacenza.

Per sapere su quale capitolo di spesa viene addebitato il costo materiale per l'acquisto e la tenuta di tali registri, e sulla base di quale principio ne sia autorizzata la tenuta. (4-14194)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

ARMELLIN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso

che da più parti viene lamentato il grave ritardo con cui il distretto militare di Treviso rilascia i fogli matricolari richiesti dall'INPS per l'espletamento delle pratiche previdenziali;

che pur avendo cercato il comandante del distretto di ovviare all'inconveniente, affiancando altro personale, a tempo parziale, alla persona adibita al rilascio dei predetti fogli matricolari, permane il disagio in quanto non si è conseguito il risultato di rendere accettabili i tempi di attesa e ciò per l'obiettivo difficoltà di ricerca e reperimento dei dati e trascrizione degli stessi, specialmente quando trattasi delle più vecchie classi di età;

il grave disagio in cui vengono a trovarsi per la lunga attesa tante persone in uno dei momenti più difficili della vita, quale quello della cessazione della attività lavorativa -:

se non intenda voler prendere le dovute misure per il potenziamento dell'ufficio competente a rilasciare i fogli matricolari e non solo presso il distretto di Treviso, ma di tutti quei distretti nei quali vengono registrate lunghe attese per il rilascio dei fogli matricolari da allegare per le pratiche di pensione. (4-14195)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se risulti al Governo che presso qualche procura della Repubblica d'Italia o presso qualche pretura sia stato instaurato procedimento penale contro gli istituti bancari che, contro la norma che impone l'accettazione pura e semplice della moneta avente corso legale quale mezzo di estinzione immediata della relativa obbligazione pecuniaria, applicano i cosiddetti diritti di valuta, secondo i quali denaro contanti versato il venerdì viene accreditato sul conto corrente dell'interessato solo il giorno « bancario » successivo cioè

il lunedì (in caso di « ponti » o di altre cause di chiusura ancorché precaria degli sportelli, per sciopero o altre cause, anche con tempi maggiori, a tutto danno del cittadino e in violazione delle norme vigenti tra l'altro di « ordine pubblico »).

Per sapere, in particolare se risulti al Governo che tale iniziativa sia stata presa presso la procura della Repubblica di Piacenza o presso qualche pretura di quel circondario. (4-14196)

GRIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che ai sensi della legge 30 ottobre 1985 n. 526 l'ANAS ha predisposto il piano triennale per la viabilità di grande comunicazione, che tale piano dovrebbe privilegiare interventi nelle aree metropolitane, ed interventi di completamento di opere già avviate -:

quali siano le motivazioni per cui il piano presentato ha ignorato il finanziamento del completamento della variante alla SS. 268 dei comuni vesuviani da Volla a S. Giuseppe Vesuviano, a Terzigno con la bretella di collegamento all'asse di supporto industriale. Tale carenza è davvero macroscopica se si considera che l'area vesuviana interna è la più densamente abitata e trafficata e la meno servita dalla grande viabilità campana, atteso che tutte le altre aree della conurbazione napoletana, da quella flegrea, a quella vesuviana costiera, a quella nolana e di Pomigliano sono dotate di assi autostradali con appositi svincoli, e ciò nonostante la notevole consistenza economico-produttiva del settore commerciale, artigianale e piccolo industriale della zona interessata che la pongono come baricentro dell'intero Mezzogiorno per le attività commerciali di medio e grosso taglio nel settore dell'abbigliamento, del mercato fieristico, casalinghi, etc. (4-14197)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere che cosa, nell'ambito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

delle loro competenze, intendano fare contro gli ormai veramente insopportabili ritardi nelle registrazioni degli atti giudiziari, soprattutto, quando sono « prenotati a debito » quali tutti gli atti d'ufficio » come le sentenze dichiarative di fallimento. Al tribunale di Bologna le sentenze fallimentari « ritornano » anche dopo sei mesi.

Per sapere cosa si possa fare per evitare che sia resa impossibile, in pratica, la difesa del cittadino dichiarato fallito, in sede di opposizione alla sentenza dichiarativa della misura concorsuale suddetta, contro di lui, proprio dal semplice e materiale ritardo della registrazione, che rende impossibile conoscere tempestivamente la motivazione della sentenza si da potersi validamente e motivatamente opporsi.

(4-14198)

GRIPPO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, della difesa, dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

l'arsenale esercito di Napoli, ubicato in via Campegna, è una struttura della area industriale del Ministero della difesa in cui prestano la loro opera circa 500 unità lavorative, con un campo di competenze che va dalla revisione delle artiglierie all'allestimento dei ricambi necessari alle stesse e che rappresenta una delle poche realtà lavorative di un'area metropolitana colpita da una grave crisi occupazionale;

le piogge delle ultime settimane hanno aggravato ulteriormente le precarie condizioni di stabilità della collina sul versante a ridosso dello stabilimento, provocando smottamenti di terreno in vari punti, uno dei quali ha invaso l'area dell'ente; stabilità già compromessa nel 1979, e che tale evento ha prodotto la chiusura di alcuni reparti con la conseguente sospensione dell'attività di produzione;

quali iniziative intendano promuovere al fine di evitare l'impraticabilità di tali reparti e di compromettere quindi la funzionalità dello stabilimento. (4-14199)

GRIPPO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - considerato che con decreto legislativo numero 616 del 77 e successivamente con legge 431 del 1985 alle regioni è stata conferita competenza per il rilascio del nulla osta paesistico, che non può certo essere poi successivamente vanificata con una circolare ministeriale -:

quali siano i motivi ispiratori della circolare del ministro per i beni culturali n. 3786 del 16 ottobre 1985 (G.U. 23/10/85 n. 250) in cui si rivendicherebbe la competenza per il rilascio del nulla osta ex articolo 7 - legge 1496 del 1939, ai fini dell'applicazione della legge 47/1985 sul « condono edilizio », introducendo l'anomala procedura giuridica del silenzio-rifiuto dopo i sei mesi, palesemente illegittima.

Ritenuto inoltre, che tale illegittima circolare ha determinato una situazione di gravissima incertezza nei comuni, in merito alle procedure che le amministrazioni comunali dovranno seguire per l'applicazione puntuale delle norme del « condono »; si chiede se non ritenga revocare la suindicata circolare consentendo agli enti locali l'esercizio delle proprie competenze. (4-14200)

POTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

già in sede di esame preliminare del piano per la soppressione delle linee ferroviarie a scarso traffico e degli impianti passivi (articolo 8 legge 22 dicembre 1984, n. 887), predisposto dal Ministero dei trasporti ed esaminato dalla X Commissione trasporti nella seduta del 27 novembre 1985, risultavano inserite fra gli 8.000 chilometri di linee a scarso traffico le tratte Lecce-Brindisi e Brindisi-Taranto, ma individuate fra quelle di interesse generale o aventi funzione integrativa;

nonostante le osservazioni effettuate dall'interrogante in quella circostanza, si affacciano nuovi timori di una declassificazione di tali tratte con ampie denunce

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

di stampa e prese di posizione di enti locali, sindacati ed altri organismi -:

quali sono le attuali reali previsioni dell'ente delle ferrovie dello Stato per tali linee, e se risultano in contrasto con quelle del Ministero dei trasporti;

quali sono i motivi di un così prolungato ritardo nell'effettivo completamento del raddoppio Lecce-Brindisi-Bari previsto dalla legge n. 17 del 1981;

quali iniziative infine s'intendono intraprendere per modificare eventuali inadeguate proposte dell'ente delle ferrovie dello Stato ed accelerare i predetti lavori per il raddoppio dell'intera linea Bari-Brindisi-Lecce, i cui ritardi sono anche concausa di declassamento e degrado delle reti ferroviarie. (4-14201)

SANNELLA E RIDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se è a conoscenza della tragica fine del marittimo tarantino Mario Raffo imbarcato sulla nave mercantile « Sele » che trasportava un carico di ghisa granulata; secondo alcune notizie apparse sulla stampa del 2 marzo 1986, la morte per asfissia del marittimo si è verificata a seguito di una ispezione del carico nella stiva;

quali iniziative necessarie ed urgenti intende assumere per:

accertare quali erano le condizioni di sicurezza della nave sia per quanto riguarda i mezzi di pronto soccorso, sia per quanto riguarda gli impianti di aereazione della stiva e sia dei mezzi di comunicazione;

accertare se l'infortunio fu immediatamente denunciato alle autorità competenti;

accertare se la nave trasportava un carico di ghisa o di altra natura;

assumere dopo quest'ennesimo infortunio mortale le opportune iniziative di modifica per l'aggiornamento alle attuali

disposizioni in materia di sicurezza e prevenzione per i lavoratori imbarcati, obbligando gli armatori a più severe misure di antinfortunistica. (4-14202)

LODIGIANI. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 789 prevede precise scadenze per i trasferimenti ordinari a favore dei comuni e delle province; e precisamente in quattro rate annuali entro il primo mese di ciascun trimestre;

ancora nello scorso mese di febbraio non risulta all'interrogante che ciò sia avvenuto, quanto meno per numerosi enti locali (province e comuni) della Lombardia;

tale fatto costringe ovviamente tali enti ad onerose anticipazioni a fronte di scadenze talvolta assolutamente irrinunciabili -:

quali iniziative si intendano porre in atto affinché tutti gli adempimenti burocratici relativi al trasferimento di tali fondi vengano conclusi in maniera tale da consentire effettivamente il rispetto delle scadenze previste dalla legge. (4-14203)

NICOTRA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerando lo stato di degrado in cui versa la stazione ferroviaria di Lentini (Siracusa), nonostante sia uno degli scali ferroviari tra i più importanti della Sicilia - se non ritiene urgente disporre un intervento straordinario di restauro generale per rendere decorosa e civile una struttura che è al servizio del pubblico. (4-14204)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui la compagnia dei carabinieri di Noto (Siracusa) sia retta non da un tenente ma da un sottufficiale e i motivi per cui il personale sia tenuto al di sotto dell'organico;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

per sapere se non intenda, per tranquillizzare la popolazione del netino, disporre urgentemente la copertura dei posti in organico assegnando il comando della stazione ad un ufficiale dell'arma.
(4-14205)

CARLOTTO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che l'INADEL - Previdenza (Istituto oggi commissariato), dopo aver a suo tempo congelato, in conformità agli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 91, l'indennità integrativa speciale, da computarsi ai fini del calcolo dell'indennità di fine servizio dei dipendenti degli enti locali, nella misura in godimento al 31 gennaio 1977, non ha dato applicazione al nono comma dell'articolo 4 della legge 29 maggio 1982, n. 297, che aveva disposto l'abrogazione, a far tempo dal 1° giugno 1982, dei citati articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12;

se siano a conoscenza che tale omissione è stata sanata, nei confronti dei dipendenti delle camere di commercio, dal Ministero dell'industria il quale (Circolare n. 3 del 27 luglio 1985), richiamandosi a recente orientamento giurisprudenziale in merito alla portata dell'effetto abrogativo operato dall'articolo 4 della legge n. 297 del 1982, ha disposto che nei confronti dei dipendenti camerali le indennità di fine rapporto siano liquidate con il computo dell'indennità integrativa speciale in godimento all'atto della cessazione del servizio;

se esistano e quali siano i motivi che hanno finora portato l'INADEL - Previdenza a disattendere l'applicazione della citata legge abrogativa a favore del personale comunale e provinciale, così privato, al momento del collocamento in pensione, di una quota non indifferente, e via via sempre più consistente, del premio di servizio, con la conseguente determinazione di una iniqua ed incomprensibile

disparità di trattamento fra categorie di lavoratori;

quali iniziative ritengono di dover assumere onde ottenere, da parte dell'Istituto interessato, la corretta applicazione della vigente normativa ed un conseguente equanime e non discriminatorio trattamento per i dipendenti pubblici interessati all'atto del loro collocamento in quiescenza.
(4-14206)

CARLOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che nei giorni scorsi il Servizio contributi agricoli unificati di Cuneo ha effettuato i pagamenti dei gettoni di presenza ai componenti della commissione prevista dall'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, competente per le decisioni sui ricorsi avverso l'accertamento dei contributi e avverso l'iscrizione o la mancata iscrizione negli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni;

che tali importi consistono in un gettone liquidato nell'importo di lire 2.000 lorde e, quindi, al netto della ritenuta di acconto del 18 per cento, con netto pagabile di lire 1.640;

che detto importo viene versato al destinatario tramite invio al suo domicilio di un vaglia postale;

che per le operazioni di calcolo, stesura delle distinte di versamento, compilazione del vaglia postale, registrazioni da parte dello SCAU e da parte dell'ufficio postale che riceve l'importo e dell'ufficio postale che effettua il pagamento, dichiarazione dei redditi, eccetera, vengono sostenute sia per spese di personale che per spese di stampati, oneri ben superiori al valore del gettone;

che - di conseguenza - ciò costituisce un inutile spreco di tempo e denaro da parte della pubblica amministrazione e a ciò va posto rimedio, tanto più considerando che il personale è gravemente caren-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

te e deve curare il disbrigo di voluminose pratiche arretrate -

se non ritiene opportuno assumere le opportune iniziative per abolire il predetto gettone di presenza evitando così inutili, costose e inopportune prestazioni burocratiche e spese superiori al beneficio derivante dal realizzo dell'importo del gettone di cui sopra. (4-14207)

MOTETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende attuare in merito ad una odiosa ingiunzione al signor Giovanni Zanini di Oggebbio da parte dell'INPS di Novara di restituire 18 milioni di lire poiché sorpreso a riparare un paio di scarpe di una parente.

Si fa rilevare la particolare condizione dell'interessato che:

1) è da tempo in cassa integrazione e da ben 10 mesi non riceve sussidio alcuno;

2) è sordomuto con moglie sordomuta e 3 figli a carico di cui uno invalido;

3) non vi è motivazione seria per arrivare a simili burocratiche decisioni che nella zona di Verbania non sono isolate ed esprimono ancora una volta l'acicanimento fiscale sui più deboli ed indifesi.

Infine si segnala l'effetto devastante dell'immagine dello Stato che tali atti generano sulla pubblica opinione con grave nocimento oltre che del rispetto del medesimo del senso della giustizia e della civile convivenza. (4-14208)

MACERATINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere:

a) che cosa intenda fare il Governo della Repubblica per ottenere la restituzione nelle casse regionali della Valle d'Aosta, della somma di circa lire 9 miliardi accertata dal nucleo operativo della Guardia di finanza di Torino e frodata

dalla società SAISSET presso il casinò di Saint-Vincent, con la complicità della giunta regionale valdostana in carica nell'anno 1982;

b) quali procedure siano state attivate dalla Corte dei conti per ottenere la restituzione dei predetti illeciti prelievi, verificatisi grazie alla volontà manifestata dalla giunta regionale della Valle d'Aosta allora in carica, di impedire il controllo contabile, fiscale e di funzionamento del gioco americano « Punto Banco » al casinò di Saint-Vincent, introdotto alla completa insaputa del competente consiglio regionale;

c) a che punto è l'indagine sugli amministratori regionali presenti nella giunta presieduta nel 1982 dal signor Mario Androne, tuttora « latitante » e perseguito da 2 mandati di cattura internazionali, e quali iniziative giudiziarie siano in atto per ottenere che gli amministratori interessati paghino quanto dovuto sia sul piano penale che su quello amministrativo in ordine alla restituzione dei prelievi e delle sottrazioni effettuate dagli amministratori della società SAISSET, che gestiva i giochi americani al casinò di Saint-Vincent grazie alle illegittime « prese d'atto » della giunta regionale della Valle d'Aosta allora in carica. (4-14209)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Sesso Vittorio nato a Busto Arsizio (Varese) il 14 novembre 1940 ed ivi residente in via Val Gardena n. 10.

L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01 bis, la richiesta è stata effettuata in data 4 febbraio 1980; il Sesso è in attesa del relativo decreto. (4-14210)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

zione per il servizio prestato nel corpo della Guardia di finanza dal signor De Napoli Carlo nato a Chiusano S. Domenico (Avellino) il 24 marzo 1936 e residente a Busto Arsizio in viale Sicilia 32.

L'interessato presta servizio in qualità di vigile urbano presso il comune di Busto Arsizio, ha fatto la domanda in data 12 febbraio 1979, numero di posizione CPDEL 2607295; è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-14211)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Gheller Giovanni nato a Dueville (Vicenza) il 28 gennaio 1931 e residente a Busto Arsizio via Masaccio 12.

L'interessato è un ex dipendente dell'Unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio, in pensione dal gennaio 1984, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese ed è pertanto in attesa della definitiva pratica di pensione con la ricongiunzione. (4-14212)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto trovasi la pratica intestata a Lomazzi Maria Franca nata a Solbiate Olona (Varese) il 16 luglio 1946 e residente in Busto Arsizio via Masaccio, 12.

L'interessata ha chiesto la ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) in data 16 giugno 1981 ed è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese. Inoltre, avendo prestato servizio presso l'unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio ed aver contratto infermità dipendente da causa di servizio, in data 31 gennaio 1984 veniva collocata a riposo; la stessa in data 3 dicembre 1984 ha chiesto la pensione privilegiata per i motivi sopra esposti. La Lomazzi non ha più avuto notizie in merito. La posizione CPDEL, porta il numero 7/105238. (4-14213)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Caputo Carmelo nato a S. Angelo di Brolo (Messina) il 7 dicembre 1933 e residente in Busto Arsizio in Via Ugo Foscolo 2.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01 bis dell'INPS di Varese e di analogo tabulato dell'INPS di Messina, la richiesta è stata effettuata in data 6 maggio 1981, posizione CPDEL numero 2774307 o 274307. Il Caputo è in attesa del relativo decreto. (4-14214)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Gallazzi Valerio nato a Busto Arsizio (Varese) il 21 maggio 1935 ed ivi residente in viale Stelvio, 94.

L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 2 luglio 1982.

Nella identica situazione di cui sopra, trovasi la moglie signora Torno Silvana in Gallazzi nata a Busto Arsizio (Varese) il 22 maggio 1938 ed ivi residente in viale Stelvio, 94; l'interessata è pure dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio ha effettuato la richiesta in data 2 novembre 1981; entrambi sono in attesa del relativo decreto da Roma. (4-14215)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Petrone Salvatore nato a Fontanarosa (Avellino) il 14 ottobre 1939 e residente in Busto Arsizio in via Gavinana n. 8.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 18 febbraio 1980; il Petrone è in attesa del relativo decreto. (4-14216)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Sala Sergio nato a Grezzago (Milano) il 22 giugno 1939 e residente a Marnate in via Genova 40.

L'interessato è dipendente della unità sanitaria n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la domanda porta la data del 4 febbraio 1980; il Sala prevede il pensionamento in tempi brevi e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-14217)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Graziani Ernestina nata a Busto Arsizio (Varese) l'8 aprile 1949 ed ivi residente in via I. Nievo 24.

L'interessata è dipendente della unità sanitaria n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la domanda porta il n. 252986; la Graziani è in attesa del relativo decreto. (4-14218)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Roveda Alda nata a Cassano Magnago (Varese) il 9 gennaio 1948 e residente in Busto Arsizio in via Grado n. 8.

L'interessata è dipendente dell'unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la domanda porta il n. 286374; la Roveda è in attesa del relativo decreto. (4-14219)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Cogo Giuseppina nata a Tradate (Varese) il 4 marzo 1952 e residente a Solbiate Olona (Varese) in via IV Novembre 129.

L'interessata è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la domanda porta il n. 393712; la Cogo è in attesa del relativo decreto. (4-14220)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere quali iniziative ritengano di poter assumere anche per il doveroso rispetto delle norme e principi generali dell'ordinamento, contro il proliferare, nelle varie città d'Italia, delle « isole pedonali » che privilegiano i residenti, come quella istituita recentemente nel centro di Bologna, ove anche parcheggiando la vettura negli orari permessi dal limite di circolazione e in zona non vietata viene elevata ugualmente contravvenzione per « divieto di sosta ».

Ciò a tutto danno dei cittadini di altre città che, per ragioni di lavoro (come gli avvocati nei pressi della locale Corte d'appello) devono recarsi colà e non trovano parcheggi oltre quelli consentiti anche ai residenti (ma secondo quel comune solo ai residenti!).

Per sapere se risultino ai ministri le ragioni per cui il comune di Bologna per le contravvenzioni elevate di cui è lasciato preavviso sul parabrezza, vieta il pagamento per conto corrente (poiché sui bollettini relativi è scritto che non sarà accettato alcun pagamento se non fatto di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

rettamente presso gli uffici dei vigili, al vigile verbalizzante, o a mezzo del verbale previa notifica) imponendo così o costosi spostamenti nel centro con perdite inutili e di tempo, o l'aggravio delle spese postali e di notifica del verbale allo sfortunato cittadino, non residente, cui sia stata comunicata come sopra la contravvenzione. (4-14221)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti che la magistratura di Sant'Angelo dei Lombardi si sia attivata al fine di accertare la fondatezza delle dichiarazioni di Giuseppe De Mita, sindaco di Nusco (quotidiano *Il Manifesto* del 13 febbraio 1986 e emittente privata *Telenostra*) in merito ad assunzioni alla Dietalat, eseguite direttamente nella sezione della DC di Nusco e definite dallo stesso De Mita come non rispettanti nessun criterio democratico, oltre ad essere stravolgenti di qualsiasi procedura legale di avviamento al lavoro. (4-14222)

CALONACI. — *Al Ministro del tesoro* — Per conoscere a quale punto si trova la pratica di pensione di reversibilità riguardante la signora Saccà Maria in Capocchi, nata a Messina il 5 luglio 1913 e residente in S. Gimignano (Siena), via G. Cappelletti, 12. L'interrogante fa presente che l'interessata è orfana del grande invalido di guerra Saccà Santo, nato a Messina il 15 gennaio 1981, già titolare di pensione di guerra e deceduto a Messina il 1° marzo 1920 a seguito di malattia contratta per cause di guerra, e che la medesima Saccà Maria ha percepito sussidio quale orfana fino al compimento del 21° anno di età. La richiesta di detta pensione di reversibilità (nonché dell'assegno di previdenza, previsto dall'articolo 5 e dall'articolo 54 della legge n. 313 del 1968), è stata avanzata, in data 6 aprile 1984, con raccomandata n. 3031, in virtù di quanto previsto dalle sentenze n. 36 e n. 37 del febbraio 1975. (4-14223)

SANNELLA E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative ritenga di poter assumere per prospettare alla magistratura di Taranto l'opportunità di attivarsi, al fine di accertare, con la celerità e la trasparenza che l'opinione pubblica richiede, tutte le responsabilità degli infortuni mortali sul lavoro che si verificano frequentemente presso la nuova Italsider di Taranto;

in particolare, l'interrogante chiede di conoscere quante inchieste avviate dalla magistratura a seguito delle centinaia di infortuni mortali si sono concluse con l'accertamento delle responsabilità, e quante sono ancora in corso di definizione. (4-14224)

SANNELLA, TOMA, GRADUATA, GELLI E ANGELINI VITO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che

la società SIDERCOMIT, ha deciso di avviare unilateralmente la procedura di cassa integrazione guadagni straordinaria per quasi tutte le unità produttive;

la richiesta di cassa integrazione viene avanzata perché la società ritiene necessario ridimensionare le strutture commerciali e distributive a seguito della perdurante crisi siderurgica;

tale richiesta è stata avanzata anche per il centro servizi e per l'agenzia di Taranto dove nel 1985 l'attività produttiva della Nuova Italsider è stata superiore a quella del 1984 -:

quali necessarie ed urgenti iniziative intende assumere per:

far recedere la SIDERCOMIT da questo atteggiamento lesivo delle leggi e del protocollo d'intesa IRI-Sindacati;

evitare che la ristrutturazione pensata dalla direzione della società non rappresenti l'abbandono delle attività commerciali a favore di attività di mera rappresentanza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

far assumere alla direzione della Nuova Italsider che detiene il 50 per cento del capitale sociale, una politica attiva e non rinunciataria in un settore cruciale quale è quello della commercializzazione utilizzando con maggiore convinzione le risorse tecniche e professionali di questa società;

attivare un confronto tra la direzione della Sidercomit e le organizzazioni sindacali per chiarire le strategie, i programmi e le volontà reali che l'azienda intende perseguire. (4-14225)

SANNELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che

la società SIDERCOMIT Siderurgica Commerciale Italiana SpA, ha deciso di avviare unilateralmente la procedura di cassa integrazione guadagni speciale per quasi tutte le unità produttive;

l'iniziativa, oltre a forzare il dettato legislativo, tende a preconstituire un nuovo assetto produttivo ed occupazionale non discusso con le organizzazioni sindacali -:

quali iniziative urgenti intende assumere per bloccare le procedure di cassa integrazione guadagni speciale avviate dalla SIDERCOMIT e attivare contemporaneamente un tavolo di trattativa volto a superare le attuali problematiche esistenti. (4-14226)

CARLOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che

con legge 29 maggio 1985, n. 294, è stata prevista la concessione di un premio di disattivazione per disinnesco o neutralizzazione (di lire 50.000 per giornata) di ordigni esplosivi in favore del personale artificiere della difesa nel settore;

tale premio compete dal 1° gennaio 1985 ai sensi dell'articolo 3 della legge sopracitata;

in proposito per l'applicazione della suddetta norma era prevista l'emanazione di precisazioni entro tre mesi dall'entrata in vigore di tale legge (ultimo comma dell'articolo 1);

non risulta che a tutt'oggi tali precisazioni siano state emanate, né risulta che siano state a tutt'oggi erogati i premi dovuti per l'anno 1985 -:

quando verranno emanate le precisazioni ministeriali per l'applicazione della legge sopracitata;

quando verranno corrisposti i premi per l'attività svolta nell'anno 1985 dagli artificieri di cui alle sopra riportate premesse. (4-14227)

SANNELLA, TOMA, GRADUATA, GELLI E ANGELINI VITO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che

si sono verificati due infortuni mortali, a breve distanza uno dall'altro, che hanno drammaticamente riproposto il problema della sicurezza e della tutela della salute sul lavoro presso la Nuova Italsider di Taranto;

il primo infortunio è quello accaduto il 20 febbraio 1986 dove è rimasto vittima un operaio jugoslavo Vid Oreski che lavorava per conto di una ditta di appalto « specialistica » denominata Rochem, il secondo infortunio si è verificato il 6 marzo 1986 con la morte di Mario Pastore operaio dipendente della Nuova Italsider;

sia il primo che il secondo infortunio mortale potevano essere evitati, se si fossero adottate, da parte dell'azienda, tutte le misure di prevenzione antinfortunistiche sollecitate più volte dalle organizzazioni sindacali;

le forze sindacali, politiche e culturali del luogo, ritengono che l'aumento degli infortuni sul lavoro sia da ricercare, nella scarsa considerazione che l'azienda ha per la sicurezza nell'organizzazione del lavoro e nelle scelte produttive e, nel caos

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

gestionale che regna nella politica degli appalti e subappalti —:

quali iniziative necessarie ed urgenti intende assumere per:

accertate le responsabilità di quei dirigenti che concorrono attraverso il loro operato a determinare questa situazione di insicurezza complessiva che è alla base di simili infortuni mortali;

far sì che le politiche degli appalti e degli approvvigionamenti siano gestite dal centro di Taranto ponendo fine all'attuale polverizzazione decisionale tra i diversi centri direzionali che tanti guasti ha arrecato sia all'economia e all'immagine della società e sia alla organizzazione e sviluppo delle attività di prevenzione antinfortunistiche;

impartire precise direttive all'IRI affinché le imprese che fanno capo all'ente di gestione abbiano una maggiore attenzione verso le problematiche della sicurezza e dell'ambiente destinando a tali fini maggiori investimenti. (4-14228)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che

con sentenza n. 31 del 1986, depositata il 23 gennaio 1986, il tribunale amministrativo regionale per il Piemonte, sezione 2:

1) ha annullato il provvedimento con il quale il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasferito il dottor Franco Alunno quale segretario generale della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Brescia a quella di Asti, respingendo di fatto l'istanza del dottor Ezio Barbero ad essere trasferito dalla sede di Novara a quella di Asti;

2) ha annullato il provvedimento 28 marzo 1985, n. 1, con cui la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Asti ha espresso parere favorevole alla destinazione ad Asti, come segretario generale del dottor G. Biraghi e del dottor F. Alunno;

3) ha annullato il provvedimento 25 marzo 1985, n. 1242, con cui il prefetto di Asti ha nominato la giunta camerale;

4) ha condannato in solido il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e la prefettura di Asti « in considerazione del comportamento tenuto in occasione di tutta la vicenda » alla refusione al ricorrente delle spese processuali;

5) ha ordinato, infine, la esecuzione della sentenza da parte dell'autorità amministrativa;

la predetta decisione investe direttamente la responsabilità del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (al quale compete formalmente sia il trasferimento del segretario generale che, di fatto, per il necessario visto, la nomina della giunta camerale) per evidente ed ingiustificato comportamento omissivo e commissivo dello stesso Ministro attualmente in carica —:

se sia stata data esecuzione o meno a detta sentenza che ha annullato, con effetto immediato, sia il decreto prefettizio concernente la nomina della giunta camerale che il decreto con il quale il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha assegnato la sede di Asti al dottor Franco Alunno;

ove non sia stato ancora provveduto in tale senso, a quale titolo non sia stata eseguita la sentenza dell'autorità giudiziaria amministrativa che ha ordinato all'autorità amministrativa di provvedere in conformità. (4-14229)

FACCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali siano le intenzioni del Governo in relazione alla realizzazione dei centri operativi dell'INPS in provincia di Bergamo;

a che punto si trovi l'attuazione del programma che prevedeva l'apertura di centri a Treviglio, Clusone, Zogno, Grumello del Monte, dal momento che è stato realizzato il solo centro di Treviglio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

in particolare che cosa osti alla realizzazione di questo programma di decentramento per il centro di Zogno, sul quale potrebbe confluire tutta la Valle Brembana, tenuto conto del fatto che tutti gli accertamenti preliminari hanno dato esito positivo e che i locali sono stati resi disponibili già da 5 anni, e sono ubicati in posizione ottimale. (4-14230)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

a Trani è stata denunciata la lottizzazione degli incarichi professionali;

« I professionisti dopo una analisi, dai risvolti negativi, sulla trasformazione del territorio per un maggiore sviluppo economico-occupazionale, hanno inviato, a firma del presidente, l'ingegner Antonio Traversa, una nota al sindaco, agli assessori all'urbanistica e ai lavori pubblici, ai consiglieri provinciali Miranda e Visibelli, al presidente della Commissione consiliare lavori pubblici, ai capigruppi dei partiti rappresentati in consiglio ed ai segretari politici DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, MSI, per protestare contro tale lottizzazione, ormai radicata... »;

i fatti di cui sopra possono essere ricondotti ad ipotesi previste e punite dal codice penale -:

quali provvedimenti sono stati adottati in via amministrativa ovvero sono in corso di adozione per evitare il ripetersi dei fatti denunciati;

altresì se risulti al Governo che siano pendenti procedimenti penali a carico dei responsabili di quanto ha formato oggetto della denuncia dei professionisti di Trani. (4-14231)

FACCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

le ragioni per le quali ancora non è stata concessa la cassa integrazione straordinaria richiesta il 19 marzo 1985 dalla Filatura Nembri di Iseo (Brescia);

se il Governo è a conoscenza del grave disagio che la situazione di questa azienda ha prodotto nel centro bresciano;

quali iniziative intende assumere per favorire un superamento della situazione. (4-14232)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che sono occorsi ben venti anni per costruire una nuova struttura ospedaliera ricadente nel territorio dell'USL 20 di Aversa;

che la struttura è dotata di letti ed attrezzature chirurgiche e si attende da circa cinque anni la sua apertura;

che per la mancata apertura alcuni macchinari sono tecnologicamente superati, altri irrimediabilmente fuori uso;

che per far fronte alle richieste dei pazienti dell'USL 20 e di quella contigua (la USL 19) vi è solo il vecchio e fatiscente presidio ospedaliero dell'Annunziata insufficiente per una popolazione tanto vasta (in proporzione vi è meno di un posto letto per ogni mille abitanti) -

se non ritenga di intervenire per chiarire i motivi che hanno determinato la mancata apertura del nuovo complesso ospedaliero; e quali misure si intendono adottare per l'immediata apertura del nuovo ospedale. (4-14233)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - premesso:

che in località Ischia Ponte è stata creata una vera e propria discarica di materiale da risulta;

che l'inadeguatezza del metodo di eliminazione del materiale di risulta adottato dall'amministrazione comunale di Ischia, unitamente ai timori di ordine ecologico sulle certe conseguenze di un trasporto, ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

opera delle correnti marine, dei sopra citati materiali di risulta su tutta la costa dell'isola è stata oggetto di circostanziate denunce della stampa locale e della popolazione ischitana;

che le recenti mareggiate hanno determinato lo spargimento della enorme massa di materiale di risulta lungo tutto il litorale cosiddetto della Mandra;

che tale situazione ha determinato la impossibilità alle barche dei pescatori dell'isola di ammarare pena lo sfondamento delle carene -

se non ritenga di intervenire presso il sindaco di Ischia affinché sia ripulita la fascia di costa suindicata; quali urgenti provvedimenti intende adottare affinché venga salvaguardata quella fascia costiera ancora incontaminata per evitare che si verificino scempi che hanno portato allo squilibrio ambientale del mar Piccolo tra Punta Molino ed il Castello Aragonese.

(4-14234)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che alla signora Fornario Adelina in Aragosta, in data 21 luglio 1980, la commissione medica ospedaliera del centro medico legale ha riconosciuto la infermità civile e la non idoneità alle mansioni del suo impiego con decorrenza dall'1/5/1980;

che la sig.ra Fornario in base all'esito della visita medico-collegiale presentò domanda di riconoscimento della pensione di invalidità alla direzione generale dell'I.N.P.S.;

che a tutt'oggi la sig.ra Fornario non ha ancora ottenuto alcuna risposta in merito alla domanda di pensione presentata nel lontano 1980 -

i motivi che ritardano l'esame della domanda inoltrata dalla sig.ra Fornario Adelina in Aragosta, nonostante la richiesta sia stata inoltrata sin dal 1980.

(4-14235)

SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di invalidità intestata a Costantino Boschetti, nato a Cupello l'8 luglio 1927 e residente in Vasto (Chieti).

(4-14236)

POLI BORTONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che la signorina Simonetta Patti, il 14 dicembre 1983, fece domanda al Ministero degli affari esteri perché venisse assunta in base alla legge 482/68, producendo certificazione medica e titolo di studio; che il Ministro degli affari esteri, con nota 035/0031 del 4 gennaio 1984, rispondeva « che i posti riservati per legge alla categoria cui lei appartiene sono attualmente ricoperti » - se dopo il 4 gennaio 1984, come sembra risulti, il Ministero abbia assunto personale in virtù della legge citata, in quale numero, e perché tra gli assunti non sia rientrata la signorina Patti Simonetta.

(4-14237)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che la signorina Simonetta Patti, con raccomandata del 14 dicembre 1983, n. 052217, inoltrò al Ministero delle finanze richiesta di assunzione ai sensi della legge 482/68, producendo certificazione medica e titolo di studio; posto che nessun riscontro il Ministero ha ritenuto di dover dare - se dopo il 4 gennaio 1984, come sembra risulti, il Ministero abbia assunto personale in virtù della legge citata, in quale numero, e perché tra gli assunti non sia rientrata la signorina Patti Simonetta.

(4-14238)

MARZO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità che il Governo si accingerebbe ad assumere iniziative per vietare ai pescatori subacquei di trasportare sullo stesso natante fucile subacqueo ed autorespiratore. L'interrogante ritiene che il provve-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

dimento avrebbe conseguenze rischiosissime per l'incolumità stessa dei sub - i quali, in caso di malore o di sincope da apnea prolungata, possono avere salva la vita solo grazie all'utilizzazione immediata dell'autorespiratore - privandoli così della possibilità di utilizzare tempestivamente questo unico mezzo di soccorso.

Si chiede quindi al ministro se non ritenga di dover riesaminare l'opportunità di un provvedimento il cui unico risultato sarebbe la trasformazione della pesca subacquea da sport in attività ad alto rischio. (4-14239)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che la signorina Simonetta Patti, con raccomandata del 14 dicembre 1983 n. 052218, inoltrò al Ministero di grazia e giustizia richiesta di assunzione ai sensi della legge n. 482 del 1968, producendo certificazione medica e titolo di studio; posto che nessun riscontro il Ministero ha ritenuto di dover dare - se dopo il 4 gennaio 1984, come sembra risulti, il Ministero abbia assunto personale in virtù della legge citata, in quale numero, e perché tra gli assunti non sia rientrata la signorina Patti Simonetta. (4-14240)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui la pratica di pensione, della guerra '40-'45, di Manicone Domenico, nato a Vico Garganico (Foggia) il 24 marzo 1923, ivi residente in via De Pretis 5, inoltrata nel lontanissimo 1961 non è stata ancora definita. Dopo tanti anni di attesa l'interessato non ha ancora il godimento, anche se breve, di un giusto riconoscimento ai travagli della guerra e alla virtù che li ha sopportati. (4-14241)

SERVELLO, VALENSISE E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

come mai Luciano Sgarlata (già rinchiuso nel carcere di Lugano e instradato

in Italia con foglio di via) sia riuscito ad ottenere dal Ministro competente l'autorizzazione a raccogliere risparmi attraverso le fiduciarie « Reno » e « Previdenza »;

su quali basi il ministro dell'industria (dopo che la fiduciaria « Reno » era stata privata dell'autorizzazione a svolgere attività finanziaria per irregolarità di bilancio) ha potuto emettere un comunicato tranquillizzante, per i clienti della « Previdenza » e poi - dopo un mese - abbia revocato l'autorizzazione anche a questa finanziaria per insolvenza;

come mai i tre commissari permanenti che controllavano l'attività della « Previdenza » sin dal dicembre dell'83, non segnalavano alcuna irregolarità ed anzi convinsero il ministro dell'industria a dichiarare il 10 maggio che tutto era in regola;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere affinché i veri responsabili - a qualunque livello - siano colpiti ed a pagare non siano sempre i più deboli, gli oltre 10.000 risparmiatori che hanno avuto il solo torto di fidarsi delle istituzioni e degli organi di controllo che hanno invece permesso che si perpetrasse una vera e propria rapina;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere affinché venga finalmente e concretamente attuata la norma istituzionale per cui la Repubblica « incoraggia e tutela il risparmio ». (4-14242)

MARZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità che il Ministero della pubblica istruzione ha intenzione di bloccare, per il prossimo anno scolastico, sul territorio nazionale, l'istituzione di nuove classi sperimentali ad indirizzo musicale, malgrado le numerose richieste da parte di istituti scolastici ed in contrasto con le norme dettate dal decreto ministeriale 3 agosto 1979;

i motivi che sosterebbero l'eventuale decisione ed, inoltre, se le motivazioni che le scuole adducono (e che il decreto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

ministeriale evidenzia come « inderogabili ») debbano o meno essere tenute in considerazione dall'organo deliberativo per la concessione delle classi sperimentali ad indirizzo musicale. Risulta infatti al richiedente che per l'anno scolastico 1985-1986 nella provincia di Lecce non è stata accolta la richiesta della scuola media statale « Don Innocenzo Negro » di Veglie, le cui strutture rispondono ai requisiti del decreto ministeriale e serve un paese dalla considerevole tradizione in campo bandistico-musicale. • (4-14243)

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'esito della visita cui è stato sottoposto in data 29 aprile 1985 dal collegio medico legale del Ministero della difesa, su richiesta della procura generale della Corte dei conti per le pensioni di guerra, l'ex militare Vincenzo Puca, nato a Pianella (Pescara) il 1° dicembre 1917 ed ivi residente. (4-14244)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata a Nicola Antenucci, nato a Tagliacozzo (L'Aquila) il 5 febbraio 1914 ed ivi residente. (4-14245)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di reversibilità della pensione già intestata a Luigi Verratti, nato a Casoli il 19 giugno 1930 e deceduto a Spoltore in data 31 ottobre 1984; pratica attivata dalla moglie del sopra nominato, Maria Giovanna Di Camillo, nata il 31 marzo 1927 e residente in Spoltore (Pescara); nonché quali interventi ritenga poter svolgere al fine di accelerarne l'iter, in considerazione delle condizioni di particolare disagio economico nelle quali attualmente vivono i familiari del defunto pensionato in oggetto. (4-14246)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per il commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che la signorina Simonetta Patti, con raccomandata del 14 dicembre 1983, n. 052215, inoltrò al Ministero del commercio con l'estero richiesta di assunzione ai sensi della legge n. 482 del 1968, producendo certificazione medica e titolo di studio; posto che nessun riscontro il Ministero ha ritenuto di dover dare — se dopo il 4 gennaio 1984, come sembra risulti, il Ministero abbia assunto personale in virtù della legge citata, in quale numero, e perché tra gli assunti non sia rientrata la signorina Patti Simonetta. (4-14247)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali provvedimenti sono stati adottati a seguito della denuncia del sindaco di Polignano (*Gazzetta del Mezzogiorno* del 6 marzo 1986) in ordine alla circolazione della droga nelle scuole;

se siano state disposte indagini di polizia e se alla magistratura siano pervenuti rapporti su quanto evidenziato dal sindaco nel corso di un incontro-dibattito;

quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare il fenomeno delinquenziale legato allo spaccio della droga in terra di Bari;

se, allo stato, siano ravvisabili collegamenti tra la malavita organizzata ed il diffondersi dell'uso della droga in Puglia. (4-14248)

TEODORI, RUTELLI E SPADACCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

è stata realizzata già da oltre un quinquennio una variante della strada statale n. 4 Salaria per il tratto delle cosiddette « gole di Antrodoco » e che tale variante non è stata aperta al traffico restando in stato di abbandono;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

la inutilizzazione di tale costosa opera pubblica realizzata con dispendio di pubblico denaro comporta gravissimi disagi per il traffico ed i trasporti tra il medio Tirreno e il medio Adriatico, costituendo la strada Salaria l'unica comunicazione di interesse nazionale tra il Lazio e le Marche -:

qual'è la ditta appaltatrice del suddetto tratto di strada;

quando è stata ultimata l'opera pubblica e se i termini di consegna dell'appalto sono stati rispettati;

qual'è stato il costo complessivo, delle eventuali variazioni in corso d'opera, del manufatto;

perché il tratto di strada non è stato aperto al pubblico e da quanto tempo è in stato d'abbandono;

quali irregolarità sono state eventualmente riscontrate;

nel caso in cui sono state riscontrate irregolarità, se sono state accertate le responsabilità;

se sono state fissate penali, se vengono pagate e di quale entità sono;

da chi eventualmente vengono pagate le penali;

se risulta al Ministro che vi siano interessi concorrenti che opererebbero per la non apertura della variante che renderebbe la strada statale Salaria nelle comunicazioni tra Adriatico e Tirreno più veloce dell'autostrada abruzzese;

che cosa ha fatto e cosa intende fare il Ministro ai fine di aprire al pubblico la variante stessa in tempi rapidi.
(4-14249)

SANNELLA, TOMA, GRADUATA, GELLI E ANGELINI VITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'emozione suscitata nell'opinione pubblica dai due infortuni mortali verificatisi a breve di-

stanza uno dall'altro presso la Nuova Italsider di Taranto;

se ritenga di dover assumere le opportune iniziative affinché le inchieste giudiziarie siano definite con la urgenza e la trasparenza necessarie;

in particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) quanti infortuni mortali si sono verificati, dalla costruzione ad oggi, all'interno della Nuova Italsider;

b) l'esito delle inchieste giudiziarie concluse nell'ultimo decennio relative a infortuni mortali, avvenuti all'interno dell'area del quarto Centro siderurgico e quante siano ancora in corso di definizione.
(4-14250)

POLI BORTONE E TRINGALI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - considerato che:

in virtù della legge n. 539 del 1985, che modifica e aggiorna la legge n. 7 del 1973 i rivenditori di gas liquido hanno richiesto agli utenti un deposito cauzionale infruttifero di lire 10.000 a garanzia della restituzione di una bombola per gas di petrolio liquefatto;

già analoga cauzione, di diverso importo, fu versata dagli utenti a seguito della normativa prevista dalla legge n. 7 del 1973;

anche questa legge viene paradossalmente a colpire soprattutto il Sud, i cui comuni, anche capoluoghi di provincia, sono sprovvisti ancora oggi di gas pubblico comunale -:

per sapere se ritenga di intervenire affinché il deposito venga richiesto per intero solo ai nuovi utenti, riconoscendo ai vecchi un diritto al pagamento per conguaglio.
(4-14251)

SANNELLA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e della previdenza sociale e per*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

gli affari regionali. — Per sapere - premesso che:

gli stabilimenti per la produzione di tubi in cemento esistenti in provincia di Taranto, Vianini S.p.A. di Ginosa e Opere Idriche Meridionali di Massafra, da tempo attraversano un grave stato di crisi produttiva caratterizzata da frequenti ricorsi alla cassa integrazione guadagni;

tale situazione si è ulteriormente deteriorata sia per la sostanziale paralisi che si registra nei lavori di completamento del sistema idrico-irriguo pugliese, sia per la mancata cantierizzazione del piano regionale delle acque e sia per il ritardato finanziamento del progetto di disinquinamento del Golfo di Taranto;

a seguito di ciò, le direzioni degli stabilimenti in oggetto, hanno annunciato alle organizzazioni sindacali che procederanno ad un sostanziale ridimensionamento delle attività produttive e dei livelli occupazionali -:

quali necessarie ed urgenti iniziative intendono assumere per:

impedire che le direzioni della Vianini e delle Opere Idriche Meridionali attivino le procedure di licenziamento;

superare l'attuale stato di crisi che si registra nel settore attraverso interventi tesi a rendere certi, cospicui e costanti i flussi di finanziamento del completamento del sistema idrico-irriguo;

cantierizzare subito le opere relative al piano regionale delle acque.

(4-14252)

D'AMBROSIO E GEREMICCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

un'ampia zona montana della provincia di Avellino, denominata Baronìa e comprendente otto comuni, è collegata al maggior centro della Valle dell'Ufita - Grottaminarda - con una sola importante strada, la statale n. 91;

Grottaminarda è sede di casello sull'autostrada Napoli-Bari e nella zona di

pianura del comune di Flumeri e a poca distanza da Grottaminarda sorge lo stabilimento della FIAT-Iveco per la produzione di autobus, dove lavorano circa mille operai;

sulla statale n. 91 si sviluppa di conseguenza un intenso traffico quotidiano, compreso quello dei mezzi pesanti necessari al trasporto del materiale richiesto dall'opera di ricostruzione di questi paesi, tra i quali alcuni - come Carife - pesantemente colpiti dal terremoto;

le condizioni della statale n. 91 sono invece disastrose, tanto da aver indotto migliaia di cittadini a firmare un duro documento di protesta contro l'ANAS che, sebbene sollecitata più volte e da più partiti, non attiva i necessari interventi -:

quali provvedimenti si intendono adottare per una completa e definitiva risoluzione del problema e un più solerte impegno della direzione compartimentale dell'ANAS. (4-14253)

GIOVANNINI E NEBBIA. — *Ai Ministri per l'ecologia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

nelle vicinanze della città di La Spezia, in località Vallegrande, è installata una centrale termoelettrica dell'ENEL con quattro gruppi della potenza, rispettivamente, il primo di 310 megawatt; il secondo di 325 megawatt; il terzo e il quarto di 600 megawatt ciascuno;

la centrale è attualmente alimentata in parte con olio combustibile (primo e secondo gruppo con un consumo di circa 700.000 tonnellate di olio combustibile all'anno) e in parte a carbone (il terzo e il quarto gruppo con un consumo di circa 1.900.000 tonnellate all'anno di carbone);

già nelle condizioni attuali la centrale termoelettrica di La Spezia provoca un rilevante inquinamento ambientale dovuto all'immissione nell'atmosfera di circa 80 mila tonnellate all'anno di anidride solforosa e di circa 6.000 tonnellate all'anno di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

polveri; a questo inquinamento atmosferico va aggiunto l'inquinamento dovuto allo smaltimento nell'ambiente, nelle vicinanze della centrale e in una discarica in Lunigiana, di circa 300.000 tonnellate all'anno di ceneri pesanti e di ceneri volanti filtrate, e l'inquinamento termico delle acque del delicato ecosistema del Golfo di La Spezia;

la situazione ecologica del golfo e delle zone circostanti è aggravata dalle condizioni geografiche e orografiche dell'area in cui è localizzata la centrale, circondata da colline che impediscono e ritardano la circolazione e la dispersione degli agenti inquinanti;

l'ENEL prevede un « ammodernamento » della centrale consistente, sostanzialmente, nell'alimentazione a carbone anche degli attuali gruppi alimentati a olio combustibile, nell'ampliamento dei carbonili, per una capacità prevista di un milione di tonnellate di carbone, nell'ampliamento del porto per adeguarlo all'attracco del carbone e di navi carboniere e nella costruzione di nuovi nastri trasportatori del carbone;

nel corso del dibattito nel consiglio comunale di La Spezia il 4 marzo 1986 l'assessore all'ambiente ha proposto che la centrale sia alimentata a metano, anche tenendo presente che a pochi chilometri dalla centrale, nel golfo di La Spezia, si trova la stazione di scarico e gasificazione del metano trasportato con navi metaniere e immesso in uno dei rami del metanodotto della Valle Padana -:

quali iniziative intendono prendere perché la centrale termoelettrica di La Spezia sia « ammodernata » in modo da utilizzare come combustibile, al posto dell'olio combustibile e del carbone, altamente inquinanti, il metano, per un consumo stimabile in circa due miliardi di metri cubi all'anno (se tutti i quattro gruppi fossero alimentati a metano), anche in accordo con quanto previsto dal piano energetico nazionale per le zone in cui esistono particolari condizioni di inquinamento e tenendo conto che l'uso del me-

tano non solo assicurerebbe una rilevante diminuzione dell'inquinamento dell'atmosfera e dell'inquinamento conseguente lo smaltimento delle ceneri, ma consentirebbe di evitare i rilevanti costi dovuti alla costruzione del porto carboni, di nuovi nastri trasportatori e di altre infrastrutture legate all'impiego del carbone.

(4-14254)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che alla stazione ferroviaria di Chiusi-Chianciano Terme per le coincidenze dei treni provenienti da Roma o da Firenze con quelli in partenza per Siena sono previsti per alcune cinque minuti di « comparto » e per altre quindici minuti;

considerato che 5 minuti si dimostrano più volte assolutamente insufficienti, in quanto treni provenienti da Roma o da Firenze portano un maggiore tempo di ritardo, il che fa perdere la coincidenza ad una parte di viaggiatori, turisti e no, per Siena, provocando loro vari disagi (anche per il fatto che la linea Chiusi-Siena è, specialmente in alcune fasce orarie, scarsamente servita di treni) -:

se tali « comportamenti » di 5 minuti sono stabiliti per tutte le analoghe stazioni ferroviarie italiane;

perché tale « comparto » è stato fissato in un tempo così ristretto, che, dati i disservizi del sistema ferroviario italiano, lo rende spesso insufficiente o difficilmente rispettabile;

se intenda intervenire nei confronti dell'ente ferrovie dello Stato affinché provveda ad aumentare il « comparto » minimo attualmente applicato alla stazione di Chiusi.

(4-14255)

FITTANTE. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

perché non è stato dato corso alla ingiunzione n. 133/85 della capitaneria di porto di Vibo Valentia (Catanzaro) con

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

la quale in data 12 luglio 1985 è stato intimato alla ditta De Medici Alessandro e Mangani Gregorio, amministratori della società Calabro Edil Turist con sede a Lamezia Terme (Catanzaro), di rimettere in ripristino la zona demaniale, di circa 145 mila metri quadrati, abusivamente occupata in agro di Nocera Tecinese (Catanzaro) per realizzare un villaggio turistico;

se ciò è stato determinato dalla omissione di quanto richiesto al sindaco di Nocera Tecinese con lettera del 16 luglio 1985 a firma del comandante della capitaneria, per la opposizione degli occupati abusivi o per il mancato intervento degli organi abilitati a farlo;

se risulta che il pretore competente abbia aperto procedimenti a carico dei responsabili dell'abuso e di quanti hanno finora omesso di intervenire per la messa in ripristino dei luoghi;

se ritengono di dovere disporre perché immediatamente vengano applicate le norme contenute nella legge n. 47 del 1985 e successive modifiche e integrazioni, disponendo la demolizione delle opere realizzate abusivamente e alle quali non è possibile applicare alcuna sanatoria, e perché l'amministrazione statale rientri in possesso delle aree demaniali occupate. (4-14256)

BERSELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, per l'ecologia e delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

in data 29 luglio 1985 Massimiliano Paludet, giovane aderente al WWF di Imola (Bologna), fu minacciato, inseguito e quindi aggredito soltanto perché aveva fotografato alcuni dipendenti della cooperativa trasporti che stavano scavando « in falda » ad una profondità non consentita;

in data 7 agosto presso il commissariato di P.S. di Imola il giovane Massimiliano Paludet sporgeva querela in relazione ai fatti di cui sopra e nella medesima data il signor Luciano Pelliconi, nella sua qualità di responsabi-

le della locale sezione del WWF, presentava a sua volta una denuncia lamentando che la suddetta cooperativa trasporti aveva proceduto e stava procedendo a scavare ad una profondità maggiore di quella autorizzata dal Comune di Imola; circostanza questa desunta altresì dal fatto che alcuni agricoltori della zona avevano visto compromesse, anche fino al 50 per cento, le riserve idriche dei loro pozzi artesiani;

la normativa sulle cave e le torbierre fissa una profondità massima di scavo a 12 metri e mezzo, ma prevede la sospensione dei lavori anche a profondità minori, qualora la benna dell'escavatrice metta in rilievo una vena idrica;

nei cantieri della « Leonarda » le escavatrici non hanno rispettato la profondità prevista e comunque, indipendentemente dalla profondità medesima, « pescavano » a volte « in falda » -:

dal ministro di grazia e giustizia, se siano stati aperti ed in quale fase si trovino i procedimenti penali relativi alla querela sporta da Massimiliano Paludet presso la pretura di Imola in data 7 agosto 1985 e da Luciano Pelliconi nella medesima data;

dal ministro per l'ecologia, quali iniziative urgenti intenda porre in essere al fine di assicurare il rispetto delle falde acquifere dell'imolese in generale e di quelle esistenti nel fondo « Leonarda » in particolare, messe in pericolo dai lavori di escavazione posti in essere dalla Cooperativa trasporti;

dal ministro delle finanze, se e quali violazioni di carattere fiscale la Cooperativa trasporti abbia posto in essere con la surnichiamata attività estrattiva, con particolare riferimento al fatto che la medesima avrebbe proceduto ad una profondità maggiore di quella consentita. (4-14257)

BERSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

in Italia non esistono centri adeguati di cura per le grandi patologie dell'ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

parato locomotore sia di tipo congenito che di tipo acquisito, in grado di garantire il massimo recupero delle funzioni compromesse;

esiste un orientamento già espresso a livello nazionale di realizzare tre centri di alta specialità per la riabilitazione di dette patologie, e che di questi uno dovrebbe essere assegnato alla regione Emilia-Romagna;

il piano sanitario regionale 1981-1983 aveva individuato per l'unità sanitaria locale di Imola la divisione di recupero e rieducazione funzionale di II livello come riferentesi ad un ambito territoriale regionale e che tale scelta è precisata nella proposta di « secondo piano sanitario comprensoriale », anche alla luce delle indicazioni tecniche emerse dall'apposito gruppo regione-unità sanitaria locale n. 23;

esiste presso il presidio ospedaliero di Montecatone, Imola (BO), una divisione di recupero e rieducazione funzionale a carattere specialistico per patologie vertebrospinali a cui giungono richieste di ricovero dall'intero territorio nazionale e dall'estero;

esiste la possibilità di ampliamento del settore per l'ampia disponibilità di spazi utilizzabili per le degenze, le terapie, la diagnostica e per tutte le attività di ricerca riabilitativa e di supporto;

detta struttura dispone di spazi idonei, in gran parte liberi e non gravati da pesanti barriere architettoniche;

il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 23 di Imola nella seduta del 12 febbraio 1986 ha approvato alla unanimità un ordine del giorno contenente un pressante appello affinché ognuno, per le proprie competenze, voglia adoprarsi per l'adozione di provvedimenti di legge volti alla realizzazione, nella sede ospedaliera di Montecatone, di un centro nazionale di alta specialità per la riabilitazione delle gravi patologie dell'apparato locomotorio, proponendo la costituzione di una apposita commissione compo-

sta da tecnici e amministratori, in rappresentanza del ministro della sanità, della regione Emilia-Romagna e dell'unità sanitaria locale, con il compito specifico di analizzare i vari aspetti e le problematiche politiche, tecniche, amministrative ed istituzionali connesse alla realizzazione di detto centro, al fine di adottare gli opportuni provvedimenti per una sollecita realizzazione -:

quale sia il suo giudizio in merito anche in riferimento a quanto proposto dal comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 23 Imola. (4-14258)

FITTANTE. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere:

in base a quali criteri e per quali esigenze sono stati disposti i distacchi dei signori Fratto Giovanni - documentarista e aiuto bibliotecario, Nicoletti Francesco - assistente, Saccomanno Caterina - operaia dal Ministero per i beni culturali all'ufficio del lavoro di San Giovanni in Fiore (Cosenza);

se è vero che i suddetti dipendenti, già soci di una cooperativa convenzionata con il Ministero dei beni culturali, sono stati inquadrati negli organici di questo Ministero a norma della ex legge 285 e successive modificazioni e integrazioni;

se è vero che per ottenere il distacco sono intervenuti esponenti politici di un partito di maggioranza e un funzionario dell'Ente di sviluppo agricolo della Calabria col quale i citati dipendenti sono imparentati. (4-14259)

STERPA. — Al Ministro per la funzione pubblica. — Per sapere per quali motivi non si è ancora provveduto, a quasi un anno di distanza, ad applicare la legge 141 per la perequazione delle cosiddette pensioni statali d'annata. (4-14260)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

ORSINI GIANFRANCO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso

che lo scrivente con interrogazione del 24 gennaio scorso, chiedeva di sapere se il ministro del lavoro intendeva impartire le disposizioni necessarie a garantire il funzionamento dell'ufficio di collocamento di Ponte nelle Alpi (Belluno) di cui era stata determinata la chiusura per mancanza di personale;

che in data 10 febbraio il ministro del lavoro rispondeva di aver provveduto ad assegnare al detto ufficio un collocatore di nuova nomina e che pertanto l'ufficio stesso avrebbe continuato la propria attività;

che in data 21 febbraio il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Belluno disponeva nuovamente, dandone partecipazione anche ai sindaci di Ponte nelle Alpi e Soverzene, la chiusura del ripetutamente citato ufficio di collocamento a causa della mancata presentazione in servizio del collocatore nominato;

che tale successione di fatti non può non essere considerata dalle popolazioni interessate una presa in giro -:

quali provvedimenti intende assumere al riguardo. (4-14261)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere chi e per quali motivi ha disposto il nuovo itinerario dell'Acotral in servizio da Roma a Fiumicino.

Dopo anni di esperienza si era imboccato l'itinerario più breve, più veloce, più sicuro.

Senza curarsi dei diritti dell'utente l'Acotral percorre ora la via Cristoforo Colombo, la più automobilizzata e la più semaforizzata di Roma.

Il percorso comporta ritardi considerevoli. Giovedì 6 marzo dopo un viaggio a 20 chilometri commerciali, allo scalo di Fiumicino i passeggeri, in ritardo no-

tevole con gli orari, incontrarono un controllore dell'Acotral e si lamentarono del percorso irrazionale, assurdo e lumacale per la via Colombo.

La risposta evasiva ed inconcludente persuase i passeggeri che molto spesso opera la tracotanza del comando contro gli interessi del pubblico.

Per sapere:

se si intendono rimborsare i danni per la perdita dell'ultimo volo notturno a tanti passeggeri;

come si intende compensare l'incomodo e il danno di una notte di attesa nell'aeroporto.

Non si dica che il ritardo fu casuale perché si ripete ad ogni corsa sia di andata a Fiumicino che di ritorno, con danno irreparabile specie negli ultimi voli notturni. (4-14262)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

le popolazioni interessate hanno appreso con vivo compiacimento la notizia della decisione dell'ANAS di eliminare finalmente il muraglione esistente all'imbocco dello scavalco della linea ferrata Codola-Sarno-Cancello, tra Nocera e Castel San Giorgio in provincia di Salerno;

altri gravi pericoli, con il continuo verificarsi di incidenti anche mortali, permangono però sulla strada statale n. 266, detta « Nocerina », in particolare nella biforcazione che porta, da un lato, a Casali di Roccapiemonte e, dall'altro, allo svincolo dell'autostrada Caserta Sud-Salerno -:

se ritenga di dover intervenire per accelerare i tempi per l'eliminazione del muraglione esistente all'imbocco dello scavalco della linea ferrata Codola-Sarno-Cancello e per giungere a breve termine, ad una modifica della strada statale n. 266, detta « Nocerina », nel punto della biforcazione per Casali di Roccapiemonte e per lo sviluppo autostradale, capace di evitare future tragedie. (4-14263)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - premesso che:

recentemente il fiume Calore è nuovamente straripato nei pressi della contrada « Palata » di Altavilla (Salerno) causando danni all'agricoltura, asportando vari metri dell'adiacente strada provinciale e mettendo in serio pericolo diverse civili abitazioni;

le sponde basse del fiume e la loro natura geologica, che consente facili e profonde penetrazioni dell'acqua con effetti disgreganti sugli argini stessi, contribuiscono a rendere frequenti e violenti tali straripamenti -:

se ritengono di dover intervenire con urgenza, nell'ambito delle rispettive competenze per rimuovere definitivamente le cause dei frequenti gravi e pericolosi straripamenti del fiume Calore. (4-14264)

AULETA, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

una epidemia di afta epizootica si è verificata ancora una volta nella provincia di Salerno, in particolare nei comuni di Ascea, Laureana Cilento, Capaccio e Giffoni Valle Piana, ed ha causato e sta causando l'abbattimento di numerosi capi di bestiame;

la inesistente o insufficiente opera di prevenzione e vaccinazione nell'intera provincia, resa difficile anche dal fatto che operano solo 42 veterinari sui 171 previsti, ha reso possibile l'insorgere ed il rapido diffondersi di tale malattia infettiva;

il ritardo con il quale si prevede di liquidare l'indennità di abbattimento contribuisce a peggiorare la situazione perché spinge i proprietari degli animali colpiti dall'afta a non denunciarli alle

autorità competenti nell'illusoria speranza di evitarne l'abbattimento;

la maggior parte delle unità sanitarie locali non hanno ancora predisposto ed attuato un efficiente e razionale servizio veterinario e, nonostante le pressanti richieste dei veterinari liberi professionisti, continua a rifiutare o a ritardare la stipulazione di apposite convenzioni per utilizzare sul territorio i veterinari disponibili -:

se ritenga di dover intervenire, nell'ambito delle proprie competenze ed eventualmente anche attraverso il servizio veterinario nazionale, per fronteggiare una situazione che diventa sempre più difficile e che rischia di portare alla completa e definitiva estinzione del patrimonio zootecnico di varie zone della provincia di Salerno. (4-14265)

MUSCARDINI PALLI E PARIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

considerato che le misure in materia ambientale e di lotta all'inquinamento non trovano univoca risposta a causa della mancanza di una legge quadro;

considerate le direttive comunitarie in materia di valutazione dell'impatto ambientale e le norme di prevenzione;

considerati i finanziamenti per il risanamento delle acque e per lo smaltimento rifiuti;

preso atto che da più di 2 anni è in attesa di approvazione il disegno di legge istitutivo del Ministero dell'ambiente -

quali provvedimenti immediati si intendano prendere in materia di inquinamento e di tutela dell'ambiente e perciò della salute del cittadino. (4-14266)

MUSCARDINI PALLI E BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che gli uffici statali sul territorio nazionale hanno in troppi casi giorni di chiusura ad orari

talmente diversificati (vedasi ufficio patenti presso la prefettura, eccetera) da non consentire agli utenti alcuna possibilità di coordinato svolgimento delle pratiche, e per sapere se intenda provvedere ad una più organica organizzazione dei servizi con orario di apertura unificato. (4-14267)

POTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

l'applicazione della importante e valida legge n. 816 del 18 dicembre 1985 a tutela del pieno esercizio democratico degli amministratori degli enti locali, trova alcune difficoltà nella pratica attuazione, per alcune categorie di lavoratori dipendenti, come i docenti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, circa la opportunità e possibilità di prevedere supplenze continuative, per raggruppamenti

adeguati di periodi di aspettativa, onde garantire la continuità didattica del sostituto e quindi alleviare il disagio degli allievi;

considerato che in particolare alcuni sindaci di comuni si trovano nelle predette condizioni di docente e che espletano normalmente l'attività didattica per 72 ore mensili e che possono legittimamente richiedere n. 48 ore mensili di permesso retribuito ed altre n. 24 non retribuite, per un totale appunto di n. 72 ore -:

se si ravvisa l'opportunità di disporre atti amministrativi tesi ad effettuare nomine di supplenti unici per tutti i periodi richiesti, eventualmente estesi a mensilità intere, onde consentire il pieno esercizio delle funzioni di sindaco ai docenti titolari e piena responsabilità ai docenti supplenti, eliminando così disagi alle scolaresche e conferendo completezza funzionale ai rappresentanti elettivi. (4-14268)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che le norme approvate nel 1984 di ampliamento della competenza del pretore, comportano una riorganizzazione degli uffici per poter far funzionare la nuova legge (che impedisce l'ingresso in carcere di persone accusate di reati non gravi) —:

se è stata emanata una circolare ministeriale che dispone che gli arrestati per reati di competenza del pretore dopo una certa ora siano portati in carcere, vanificando perciò il disposto della legge;

se non ritenga che siffatta circolare vada ritirata, nel caso in cui sia stata emanata;

quali misure intende prendere per dar attuazione alla legge dell'84 sulla competenza del pretore. (3-02509)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi tempi nelle carceri romane sono morte tre persone detenute, di cui due suicide (Stefano Petrini e Marco Sanna, mentre è morta in seguito a dosi massicce di farmaci Pasqualina Lisai);

questi tragici fatti riaprono la questione della difesa della vita nelle carceri, che si dimostrano incapaci di garantire l'assistenza psico-sanitaria —:

quante sono le persone morte in carcere e quali le cause dal 1975, anno della riforma penitenziaria;

quali provvedimenti intende adottare per superare le gravi carenze del carcere nel campo psico-sanitario. (3-02510)

FAGNI E POLIDODI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso

che la SPICA di Livorno è una fabbrica di componentistica auto legata all'Alfa Romeo e quindi fa parte delle partecipazioni statali, gruppo IRI;

che è, almeno fino a questo momento, legata alle sorti dell'Alfa Romeo come risulta anche dall'audizione avvenuta in Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera dei deputati del presidente dell'IRI, professor Prodi, dell'amministratore delegato dell'Alfa Romeo, dottor Tramontana, del dottor Vierzoli, presidente della Finmeccanica;

che la SPICA è impegnata fino ad oggi per fatturato e per volumi produttivi, per circa l'80 per cento su committenza Alfa Romeo e per circa il 20 per cento su altra committenza nazionale ed estera;

che nel 1980 aveva 1.989 addetti che sono scesi nel 1985 a 1.593 di cui 170 in cassa integrazione a zero ore dal 17 ottobre 1983;

che pur in presenza di difficoltà interne al settore auto in generale e all'Alfa Romeo in particolare lo stabilimento SPICA di Livorno ha chiuso e chiuderà anche quest'anno il bilancio in attivo;

che all'interno dello stabilimento erano state avviate ricerche e sperimentazioni su parti meccaniche sulle quali si è investito senza valutare attentamente i risultati peraltro non negativi;

che questo stabilimento, insieme ad altri del gruppo IRI (cantiere navave/Fincantieri, CMF/Finsider) ed al porto costituisce uno dei poli più importanti del settore economico-produttivo del territorio livornese —:

quale posto occupa la SPICA nel piano Alfa;

se si intende valorizzare, anche riqualificandola se necessario, la produzione dei componenti auto;

se e come si intende procedere nella ricerca di eventuali *partner* nazionali, europei ed extraeuropei;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

quali impegni intende assumere per garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali;

quali sono i tempi reali in cui si intendono definire le ipotesi di prospettiva per questo stabilimento;

se il ministro non ritenga necessario garantire una sollecita e chiara informazione sui passi che intende compiere attraverso IRI, Finmeccanica e Alfa Romeo per collocare la SPICA in un progetto che non mortifichi ulteriormente i livelli occupazionali e non accresca le tensioni già presenti fra i lavoratori occupati e i cassintegrati che temono si allontanano a tempi indefiniti e indefinibili il momento del rientro. (3-02511)

SERVELLO E MATTEOLI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

lo « slittamento » della prima Conferenza nazionale del turismo dai primi di maggio (data — a parere degli interroganti — già tardiva) addirittura all'autunno (se tutto andrà bene) vanifica ancora una volta le speranze di un serio intervento statale nella riorganizzazione del turismo in Italia;

i motivi addotti per giustificare tale ritardo non sembrano validi e inducono il sospetto che le regioni non vedano di buon occhio quelle iniziative che tendono a limitare la loro autonomia, dimostrando così, ancora una volta, che il « carrozzone regionale » funziona malissimo;

allo stato attuale, non esiste in Italia una vera politica turistica e la disorganizzazione regna sovrana sia per quanto riguarda le iniziative private (si può citare, a titolo d'esempio, la disorganizzazione dei pubblici trasporti, i posti telefonici pubblici scarsi e quasi sempre guasti, le tariffe « aleatorie » dei ristoranti, la mancanza di iniziative adatte ad incrementare il turismo che non si può basare solo sul fascino delle antichità e del passaggio, tanto più che da

una parte i musei sono ridotti nelle condizioni che tutti sanno, con orari ridotti, dall'altra il paesaggio è sempre più deturpato) —

quali concrete iniziative il ministro intenda prendere per rilanciare il turismo in Italia, con un piano organico che disciplini ed armonizzi le varie iniziative, sia quelle affidate alle regioni, sia quelle attuate dai privati. (3-02512)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

quali le intenzioni e quali le valutazioni del Governo sulla totale assenza del Mezzogiorno dai programmi di ripartizione dei 15 mila miliardi del risparmio energetico;

quali misure si intendono adottare contro il cieco regionalismo che non considera il Sud come problema nazionale;

se ritengano necessario, per l'utilità di tutti, andare incontro definitivamente alle esigenze del meridione in ogni settore. (3-02513)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

dello stato di disagio e di disservizio in cui versa l'ospedale « Nuovo Pellegrini » di Napoli ubicato nel territorio di competenza dell'USL 42; infatti, dalla istituzione del reparto di ostetricia, sito al quarto piano del complesso ospedaliero sopra menzionato, lo stesso non è stato mai aperto e i macchinari destinati al reparto sono misteriosamente scomparsi;

che dalla sua apertura il complesso ospedaliero « Nuovo Pellegrini » è preso d'assalto dalla delinquenza e dai tossicodipendenti del rione S. Francesco D'Assisi, che quotidianamente minacciano il personale addetto alla sorveglianza e alla distribuzione del metadone, chiedendo agli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

stessi il rilascio di ulteriori dosi di metadone e di siringhe monouso;

che in più occasioni si sono verificati atti di vandalismo e di minacce a quel personale che si rifiutava di sottostare alle richieste loro rivolte al punto tale da determinare una massiccia richiesta di trasferimento ad altra sede.

Si chiede di sapere se non ritengano di dover intervenire con urgenza nominando una commissione d'inchiesta che determini le cause e le responsabilità dello stato di degrado venutosi a creare nell'ospedale « Nuovo Pellegrini » di Napoli, per consentire alle maestranze del complesso ospedaliero di poter assolvere al loro compito con maggiore serenità dando anche all'utenza un servizio efficiente e sicuro. (3-02514)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se ritenga opportuno abolire nella scuola l'attuale sistema dei profili, introdotto nel 1977, fatto di parole sbiadite e generiche, scialbe e vacue. L'esperienza ci dice che ormai è venuto il tempo di mettere da parte i cosiddetti giudizi sintetici per far ritorno alla formula matematica precisa e bilanciante;

2) quali sono le valutazioni del Governo sull'attuale scheda di giudizio dimostratasi imprecisa per mancanza di criteri omogenei, falsa per gli studenti ed i loro genitori. Il lavoro dei docenti è diventato gravoso e quasi impossibile, per cui è continuo il ricorso a frasi standardizzate per dire che un allievo insufficiente, potrebbe addirittura diventare eccellente in campi, non esistenti, di studio e di lavoro;

3) se il ministro, attraverso la verifica dei giudizi, si è reso edotto che mancano l'autenticità e la chiarezza, e tutti preferiscono ricorrere a circonlocuzioni per dire e non dire, per affermare e negare, anche perché i genitori quasi sempre contestano la oggettività dei giudizi stessi;

4) quali misure concrete intende adottare per ritornare, quanto prima, al linguaggio eloquente, chiaro, preciso dei numeri, misurabili in quantità e qualità. Una scuola ipocrita diseduca e la menzogna dei giudizi si riversa negativamente su tutto l'operato della scuola. (3-02515)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'emergenza-sfratti non accenna ad attenuarsi e che nelle ultime settimane la situazione generale è rimasta pressoché immutata —:

quali iniziative concrete, anche di ordine legislativo, intende adottare il Governo per una ulteriore graduazione degli sfratti, per la riforma dello IACP, in ordine all'equo canone e sul regime dei suoli. (3-02516)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della vicenda inquietante, che sconvolge la società pugliese, di giovani che giornalmente muoiono vittime della droga. L'ultima vittima del nove marzo ha lasciato un messaggio intriso di sconforto e di amarezza: « L'ho fatto, egli dice, perché questa società non mi capisce ». Non è la semplice cronaca di un drogato, ma una accusa al disimpegno della società e delle istituzioni;

2) se, con una situazione grave e triste da affrontare, il Governo intende recuperare chi è già drogato e prevenire questo male soprattutto giovanile. Il disinteresse e l'abbandono sono il maggior nemico dei giovani e dell'uomo. (3-02517)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della recrudescenza e dell'espandersi, grave e pauroso, delle rapine con sequestro, in provincia di Bari, ai danni dei gioiellieri. A Putignano, a Monopoli due volte, a Castellana,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

a Rutigliano, a Palo del Colle e l'ultima, in questi giorni, ad Acquaviva delle Fonti. Il metodo, sempre il solito, fa pensare ad un'unica matrice, ma, nonostante l'arresto di Antonuccio Petracca di 26 anni a Gioia del Colle, dove i carabinieri sventarono una rapina in atto, ai danni di un gioielliere, le forze dell'ordine non hanno bloccato la banda;

2) quali provvedimenti sono in atto, per sradicare il male e dare sicurezza ai lavoratori del settore. (3-02518)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui le spese telefoniche diventano ogni giorno

più forti e più consistenti senza nessuna causa giustificativa e senza possibilità di controllo sui certificati di addebitamento;

2) per quali motivi non giungendo detto certificato, l'utente, onde evitare il taglio del filo telefonico, è costretto ad interminabili file per sentirsi invitare a riscrivere ancora una volta e a ritornare allo stesso sportello;

3) se il ministro trova inqualificabile questo modo di agire e perché mai, se la SIP chiede gli interessi sulla mora, non rimborsa i danni del tempo perso nelle interminabili file agli sportelli;

4) quali provvedimenti si intendono prendere per rendere precisa, chiara, leggibile e controllabile la somma addebitata. (3-02519)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere - premesso

che la legge 13 maggio 1985, n. 190, che disciplina il riconoscimento giuridico dei quadri intermedi rinvia alla contrattazione collettiva la definizione dell'area dei quadri intermedi medesimi;

che il termine entro cui tale definizione deve essere effettuata è ormai imminente e precisamente la fine di maggio 1986;

che in pochissimi settori e comparti la trattativa per la definizione dell'area quadri è stata avviata -:

quali azioni si intendono intraprendere per ottenere, entro il termine previsto dalla legge n. 190 del 1985, l'applicazione effettiva della legge medesima.

(2-00844)

« BIONDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno, per sapere - premesso

che è in atto l'insediamento abitativo, predisposto dal commissario straordinario di Governo-sindaco di Napoli, per lo smantellamento dei campi *container* ubicati nella città di Napoli;

che agli stessi sono stati assegnati alloggi costruiti nella provincia di Napoli in base al titolo VIII della legge 219;

che da un sopralluogo effettuato nei complessi abitativi costruiti nei comuni di Caivano e Afragola si è potuto constatare che gli stessi non rispondono ai più elementari requisiti di abitabilità in quanto presentano notevoli infiltrazioni d'acqua piovana, le infrastrutture sono insufficienti a soddisfare le esigenze dei nuclei abitativi insediati, mancano del tutto i servizi sociali, creando con simili deficienze uno stato di invivibilità che

certo non corrisponde, con centinaia di miliardi spesi per la loro realizzazione, alle aspettative di quanti sono stati privati di un tetto dagli eventi sismici del novembre 80 e costretti a vivere per circa cinque anni in condizioni drammatiche:

se ritengano di dover intervenire nominando una commissione di inchiesta che accerti lo stato di disagio in cui vivono i cittadini terremotati alloggiati negli insediamenti abitativi costruiti nella provincia di Napoli, e quali criteri, i consorzi concessionari per la costruzione delle abitazioni di cui sopra, hanno adottato per la realizzazione dei complessi abitativi stante la palese deficienza delle strutture costruite.

(2-00845) « FLORINO, MAZZONE, ABBATANGELO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della difesa e della marina mercantile, per sapere:

se sono informati sullo scalo portuale di Taranto, oggi in difficoltà, perché non riesce a soddisfare tutte le richieste di attracco. A dimostrarlo è lo stesso bilancio delle merci movimentate nel 1985: 33 milioni 600 mila tonnellate, 2 milioni e 700 mila in meno rispetto al 1984: un calo massiccio dovuto alle ristrette capacità del porto che nel 1985 non ha potuto ospitare navi di medio tonnellaggio a causa del prolungato utilizzo delle banchine per mercantili di grosso tonnellaggio;

quali le valutazioni del Governo e quali le iniziative per evitare che l'economia ionica, anche nell'attività portuale, paghi gli inammissibili ritardi di programmazione che finora hanno impedito uno sviluppo adeguato delle infrastrutture marittime;

se e quali iniziative concrete s'intendano adottare per rimuovere gli ostacoli che fino ad oggi hanno vietato sia la destinazione dei nuovi finanziamenti in favore del porto di Taranto sia il potenziamento delle strutture esistenti per vedere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

finalmente operante il molo polisettoriale. Sinora lo scalo tarantino è limitato esclusivamente alle importazioni ed esportazioni del quarto centro siderurgico;

se, dalle notizie in possesso della stampa (*Puglia* 11 marzo 1986), si debbono ritenere dannose e colpevoli le tendenze emergenti del Governo che teorizza la inutilità produttiva dei porti intercontinentali dei paesi del Sud.

(2-00846)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, per la ecologia e per il coordinamento della protezione civile, per conoscere come valutano - in termini di immediate conseguenze sulla gestione del territorio - la decisione della regione Lazio di ridurre drasticamente i fondi destinati ai consorzi di bonifica.

Secondo quanto stanno esponendo - quasi sempre con il supporto di dati tecnici non contestabili - i rappresentanti di questi enti e i loro dirigenti più qualificati e professionalmente competenti, incombe un grave rischio: o di veder abbassato il già modestissimo « livello » di manutenzione del territorio oppure di riuscire a recuperarlo solo attraverso nuovi massicci aumenti delle tasse di bonifica,

mentre il vero problema sarebbe - anzi è, per ammissione e richiesta di tutti, a cominciare dagli esperti - di aumentarlo, quel « livello », di portarlo alle medie ormai esistenti ovunque nell'Europa occidentale e che rappresentano, poi, i veri retroterra della floridezza e competitività delle altrui strutture agricole, di contro a un territorio dissestato, degradato e inquinato che spiega molti dei problemi gravissimi della nostra agricoltura.

Nella regione Lazio, poi, si imporrebbe, ad avviso dell'interpellante (e proprio ad opera di una qualche autorità centrale che volesse recuperare un suo ruolo prioritario evitando che tutto continui ad andare a rotoli nella frammentazione ormai « selvaggia » dei poteri locali e delle miserabili beghe e impotenze che li caratterizzano), una vera e propria « indagine conoscitiva » sullo stato del territorio in relazione all'agricoltura, in modo da avere finalmente un quadro chiaro, netto, documentato sia delle necessità effettive degli interventi da attuarsi e sia delle attuali condizioni, esigenze e capacità operative dei consorzi di bonifica; un quadro in cui poter contare ad inserire mezzi, fondi e strutture dello Stato e degli enti locali.

Anche su questa proposta, l'interpellante chiede il parere dei ministri competenti.

(2-00847)

« RAUTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MARZO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma